



7

6

35

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



MOTIVI
DELLA ROTTURA
DEL
TRATTATO D'AMIENS.

22.0.1

Questo Libro, nel quale sono esposte tutte le ragioni che avea la Gran Bretagna di rompere il Trattato d'Amiens, e di dichiarar la guerra alla Francia, fu stampato per la prima volta in Malta nell'anno 1804. Fu ristampato nella medesima Isola nell'anno 1811. Questa è la terza edizione.

7.6.35

MOTIVI
DELLA ROTTURA
DEL
TRATTATO D' AMIENS

DISCUSSIONE POLITICA

DEL SIGNOR
VITTORIO BARZONI.

*Edizione
riveduta dall' Autore.*

MILANO

Presso FERDINANDO BAREZ, librajo ;
sul Corso di Porta Orientale, N. 408.

1815.

*La presente Opera è protetta dalle
vienti Leggi, essendosi adempito a quanto
esse prescrivono.*

MOTIVI

DELLA ROTTURA

DEL TRATTATO D' AMIENS.

CAPITOLO PRIMO.

Introduzione. Sottoscrizione dei preliminari, e del trattato d' Amiens.

IL popolo inglese ha gittato il guanto della sfida alla Francia; e la Francia il raccolse. Queste due potenze hanno riprese le armi. Sventuratamente questo conflitto sarà più pertinace, e questo incendio più esteso di quello dal quale sono appena uscite. L' esplosione scoppiata in Londra si dee necessariamente propagar nel mediterraneo;
Tratt. d' Amiens.

alle Indie orientali, alle occidentali, e le operazioni militari deono dilatarsi dalle sponde del Gange fino ai banchi del fiume delle Amazzoni.

L'uomo in generale odia la guerra, poich  gli fa orrore la nuda contemplazione de' mali che quella seco trascina. Ma quando una fatale necessit  la prescrive, non resta pi  all'umana prudenza che di abbandonarsi alle prove ed alla sorte delle armi. Si danno delle situazioni nelle quali le calamit  della guerra, grandi e terribili com' elleno sono, non ponno essere riguardate che come un minor male in confronto di un maggiore che sovrasta. Allorquando una nazione si trova fra si urgenti circostanze e fra si crudeli alternative non pu  pi  esitare sulla scelta del suo partito: dee battersi. Ogni considerazione economica, ogni riflesso sull' indispensabile accrescimento delle imposte, qualunque calcolo sulla massa de' debiti nazionali, gli stessi sacri riguardi

che esige l'umanità, e che si deggiono alle somme sventure ed alle deplorabili miserie che derivano dalla guerra, deono essere posti in non cale. Una nazione in questo caso non adempie a' suoi doveri che col sacrificare ogni considerazione alla salvezza della patria, e non compie gli alti suoi destini che quando con uno sforzo intenso e continuato si determina a conservare la sua indipendenza.

Il principio della propria conservazione, questo violento impulso dell'umanità agisce sulle nazioni come sopra gl'individui, ed è egualmente prescritto dalle massime della morale, che consecrato dai precetti della religione. *Perchè andiamo noi in guerra?* domandarono alcuni Inglesi: *sarebbe lo stesso chiedere*, risposero molti altri, *perchè desideriamo noi preservare i nostri privilegi ed i nostri beni come individui, e la nostra libertà come Inglesi?*

Chi fu che ruppe la convenuta

pace? ... Chi fu che dopo breve armistizio cagionò la guerra? ... Bonaparte disse un giorno con molta arroganza all' Ambasciatore della Gran Bretagna alla presenza di tutti gli esteri Ministri: *La vostra nazione non rispetta li trattati: bisogna d' ora innanzi ricoprirla con un panno funebre. Guai a coloro che non rispettano i trattati!* Per l'onore della verità è necessario che l'Europa sappia quale delle due Potenze abbia mancato alla fede dei trattati. Le allegazioni prodotte dalle parti contendenti sono sotto li miei occhi. Apprezzare i motivi che originarono la contesa nella quale queste due potenze sono impegnate, esaminare quale de' due governi abbia involta la propria nazione in ingiuste ostilità, e quale dei due meriti la imputazione di mala fede, ecco ciò che farò. Prima di entrar nell'esame delle cause che fecero nascere questa grande questione, credo indispensabile premettere

gli avvenimenti che precedettero la conclusione del trattato d' Amiens.

Dopo la battaglia di Marengo, dopo l' infelice giornata di Hohenlinden, dopo il trattato di Luneville, la Gran Bretagna amando fare un esperimento sui principj del nuovo governo sorto in Francia, venne a negoziar con quella la pace. Nel primo giorno di ottobre dell' anno 1801 ne furono segnati li preliminari in Londra. Narrerò gli avvenimenti che ebbero luogo, appena posta questa prima pietra del tempio della pace.

Essendosi a' di 24 ottobre dell' anno 1801 ribellati i negri in San Domingo ed alla Guadaluppa, fu immediato oggetto di Bonaparte equipaggiar vascelli, e ragunare soldati in varj porti della Francia, onde spedirli a ricuperare, a consolidar que' suoi beni coloniali. Infatti a' di quattordici dicembre dell' anno 1801 mandò navi, mandò truppe alle Indie occidentali ad acquistare li negri ribellati, ed a por termine

all' orrida guerra che infuriava in quelle parti del mondo. Onde riuscire in quella intrapresa imbarcò trenta mille de' migliori suoi soldati: tanta era l'importanza che attaccava alla riduzione di quelle isole! E li Ministri inglesi fin prima che fossero ratificati li preliminari di pace permisero la partenza di quelle navi, e di quelle milizie che andavano a procacciar nel nuovo mondo un' immensa autorità a Bonaparte! ... È vero, eglino spedirono una poderosa flotta alla Giamaica per sopravvegliare la destinazione della squadra francese, ed allestirono un ragguardevole armamento sulle coste dell' Inghilterra; ma la prima misura fu provocata dal conosciuto carattere fallace di Bonaparte, il quale sarebbe stato capace di far imbarcare le sue truppe alla Giamaica, invece che a San Domingo; la seconda misura fu suggerita dalle insincere sue dilazioni nel venir a ratificare i preliminari di pace. Poco appresso que' sospetti e

7
que' preparativi furono posti in non cale, ed il popolo inglese di nuovo abbandonossi alla speranza di veder in breve stabilita la pace.

Alla fine alli dieci di gennajo dell'anno 1802 il Generale Lauriston arrivò a Londra colla ratifica dei preliminari di pace. Egli vi fu ricevuto con trasporti di gioja, ed una spontanea illuminazione attestò l'esultanza comune per un sì inaspettato evento. Benché non mancassero uomini di stato, i quali riguardarono i preliminari come svantaggiosi, nulladimeno gli scritti patti tennero, ed i Ministri con ogni sforzo si accinsero al compimento dell'incominciata opera.

Non fu appena divulgata la ratifica dei preliminari, che il Comandante inglese di *Porto Ferrajo* punì severamente varj suoi marinari, perché dopo il nuovo ordine di cose avevano commesse intempestive ostilità contro alcuni bastimenti francesi. La Francia istessa offre ne' suoi documenti un'ono-

rata testimonianza di questo atto d'equità: lo lodò, ma non seppe imitarlo. Appunto verso quell'epoca mosse da Southampton per recare derrate all'isola di Jersey la nave inglese denominata la Fama. Trovavansi per caso sulla stessa, mercanti, donne, vecchi e fanciulli. Una orrenda burrasca che durò due giorni, e la pietà che facevano i passeggeri per lo spavento lagrimanti, determinò il Comandante del legno ad andar a ricoverarsi nel porto di Cherburgo, sulla certezza che i Francesi non avrebbero ricusato l'ospizio a tanti infelici che gemevano fra le agonie della morte. Il vascello ed il carico vennero condannati e confiscati.

Onde legittimare questo bottino si fece rivivere una legge di Robespierre, la quale prescriveva che se un vascello carico di derrate inglesi avesse ardito avvicinarsi alle coste della Francia entro un raggio di quattro leghe fosse inesorabilmente confiscato. L'A-

gente inglese Mr. Jackson fece presso il Governo francese le più vive rimostreanze contro quella usurpazione, accompagnata da incidenti pieni di barbarie, e d'ingratitude: furono inutili. In processo di tempo il Plenipotenziario inglese Mr. Merry insistendo in Parigi sullo stesso dolente argomento, dimostrò che se avesse dovuto aver vigore una legge sì tiranna, ogni relazione fra la Gran Bretagna e l'Isola di Jersey veniva ad essere distrutta. E le rimostreanze e le dimostrazioni caddero a voto. Bonaparte fu inesorabile, e volle che avesse pieno corso la legge di Robespierre. Educato nei campi di Marte, egli non poteva disfarsi nel tempio della pace, delle maniere usate nell'estendere i patti d'un armistizio sul tamburo d'un'armata sconfitta, o gli articoli di una capitolazione sotto i bastioni di una Fortezza che sta per essere espugnata.

Nel mentre che la Francia profittava di tutti i vantaggi della pace,

pretendea sottomettere il commercio britannico ai rigori d' un regolamento rivoluzionario. Difatto, oltre la legge di Robespierre, essa rimise in pieno vigore tutti que' decreti del Comitato di salute pubblica, che dal di lei territorio proscrivevano ogni naturale prodotto, ed ogni manifattura dell' Inghilterra.

È vero, Bonaparte aveva un diritto illimitato di adottare nel suo paese tutti que' severi editti che credeva utili a' suoi interessi: ma è anche vero che si dovea naturalmente aspettarsi che tutte quelle proibizioni, le quali erano nate nelle crudeli circostanze d' una rivoluzione, avessero dovuto esser abrogate al momento della restaurazione della pace. Giacchè le cagioni d' ogni inveterato rancore erano state rimosse, pareva convenire di seppellir nell' oblio non solo le ire antiche, ma fin la rimembranza delle penalità inflitte alle trascorse discordie. I Francesi ben lungi dall' adottare una

si ragionevole moderazione, corroborarono i decreti del Comitato di salute pubblica con nemiche azioni: insultaron su tutti i mari le bandiere britanniche, e riguardando gl'Inglesi come oggetti d'una singolare avversione, loro ricusarono in ogni incontro ciò che a tutti gli altri liberalmente accordavano. Non basta: adoperarono tutta la loro autorità onde dissolvere le commerciali connessioni che l'Inghilterra avea cogli altri stati, e tutti li loro mezzi affine d'escluderla da qualunque politica ingerenza negli affari del Continente.

Bonaparte inquietato che ebbe il commercio inglese, spinse i suoi sguardi sull'Italia, e meditò di estendere non già colle armi, ma colla politica i confini continentali della Francia. Da poi aver egli alli 26 di febbrajo dell'anno 1802 dichiarato a Lione che *la Repubblica Cisalpina non conteneva un solo uomo capace di governarla*, costrinse loro malgrado i

Notabili Italiani ad investirlo della presidenza di quella repubblica, ad onta che fosse stata riconosciuta indipendente nel trattato di Luneville. Bonaparte fece questo passo gigantesco, usurpò questo enorme addizionale potere, senza segretezza, in pieno giorno, nel momento che la negoziazione pendeva ad Amiens, e nella circostanza che si appressava al suo termine.

Sopra quella violazione del commercio inglese, e sopra questa rapina, insorsero all'ombra dell'ulivo accaniti dibattimenti fra li due governi, ma alla fine il Ministero inglese, non credendo tempestivo affare il punir quella violenza, nè potendo dar volta alla fatta usurpazione, aderendo alla pace, e la nazione chiedendola altamente, finì collo stendere un velo sopra tutto ciò che era succeduto, ed o bene o male alli 27 di marzo dell'anno 1802 venne alla conclusione di quel patto di pace, o per

meglio dire di quel seminario di guerre, che per antonomasia fu detto trattato d' Amiens. Nato sotto sì infausti auspicj, non potea produrre che frutta infeste.

CAPITOLO II.

Aggressioni contro il commercio inglese.

Tosto che quel fragile monumento di pace fu da ambedue li contraenti sottoscritto, la Gran Bretagna cassò li sequestri imposti sulle proprietà de' Francesi, rimosse le proibizioni fulminate sul loro commercio, e loro impartì tutte quelle facilità idonee a continuarlo, le quali erano concesse ai sudditi di qualunque altro stato amico all' Inghilterra. Ogni Francese che invocò giustizia dai tribunali britannici l'ebbe, ed in breve tempo. Rari furono gl' Inglesi danneggiati e ricorrenti, ai quali venisse fatto di otte-

nere sollecite, e soddisfacenti riparazioni dalle magistrature della Francia.

In seguito l'Inghilterra cominciò a fare a man a mano cessione di quelle conquistate colonie, che pel patto d'Amiens dovea restituire. Successivamente le cedette, e nella piena loro integrità. E Prefetti e Generali francesi non cessano nelle ufficiali loro lettere dal fare onesti elogi al buon ordine, e ad ogni maniera di bene che trovarono nelle restituite colonie.

La pontualità della Gran Bretagna esercitata in modi sì liberali, pareva dovesse provocare un cambio di gratitudine: non succedette mai. All'opposto la Francia ogni suo ingegno mise ad opra per soppiantare il commercio inglese. Che il Governo francese desideri veder il suo proprio commercio rivalizzare con quello degl'Inglesi, quest'è un sentimento molto naturale e giusto; ma che il Governo francese miri a distruggere il com-

mercio degl' Inglesi , quest' è un principio che se avesse il suo pieno effetto seco trarrebbe gravissimi mali. Non essendo alcun popolo nè situato , nè costituito come il popolo inglese , nessuno può come questo somministrare agli Europei li prodotti stranieri , li generi medicinali , gli articoli di comodo , di lusso , di raffinamento che ad essi necessariamente occorrono per soddisfare ai bisogni di prima necessità , per riparare agl' inevitabili sconcerti della salute , e per compiacere agli agi della vita. Tender dunque a distruggere il commercio inglese è lo stesso che violar l' Europa. Di più : quel commercio procura credito ai popoli che negoziano coll' Inghilterra , ravviva i prodotti de' paesi che mancano di capitali per farli valere , stabilisce per ogni dove facili ed utili comunicazioni , ed agevola i cambj delle quattro parti del mondo. Perchè dunque agognare a ruinarlo ?

Malgrado tutto questo , Bonaparte

non fu appena dalla pace disarmato del diritto di commetter aperte violenze contro il commercio inglese, che cercò soppiantarli con metodi di occulta persecuzione. Egli non solo ricusò di entrare in trattative commerciali cogli Inglesi, ma fece ogni sforzo per determinare quelle nazioni sopra le quali si stendeva la sua autorità a desister dal negoziare con esso loro. L'Olanda, la Spagna, il Portogallo e l'Italia furono il teatro de' suoi sforzi, e que' paesi in obbedienza ai di lui mandati affatto tagliarono qualunque comunicazione coll'Inghilterra. Dove egli non poté comandare, corteggiò, sedusse, ed in alcuni casi riuscì a persuadere Potenze da lui indipendenti a troncar qualunque relazione commerciale colla Gran Bretagna. Però riuscisse anche Bonaparte a far escluder dal commercio del Continente gl'Inglesi, questi ponno escluder lui da tutto il resto del mondo. Torno all'argomento,

Non si possono leggere le diatribe ufficiali pubblicate in Francia contro il commercio inglese, senza restar convinti quanto Bonaparte sia di quello geloso. In piena pace egli apertamente lo screditava col mezzo della stampa, lo denunciava come il flagello degli stati pe' quali era diffuso, predicava crociate contro il medesimo, e minacciava ad ogni momento di sradicarlo dalle fiere d'Europa e dai mercati delle altre parti del mondo. Lo avrebbe anche fatto se ne avesse avuto il potere, come ne aveva la volontà.

Però se non fece tutto ciò che volle, fece tutto ciò che poté. Ne fanno prova gli atti del suo reggimento consolare rispetto al commercio inglese: non si possono scorrere senza esser tentati di pensare che egli non abbia voluta la pace colla Gran Bretagna, se non per avere il cammino aperto a far la guerra alla di lei industria. Tra le proibizioni da

lui emanate contro il commercio inglese, un suo decreto è sufficiente a provare come egli lo detesti. Questo decreto riguarda il contrabbando delle mercanzie inglesi per la Francia. Bonaparte sdegnato perchè quel contrabbando sfuggiva alla sua vigilanza, ha pronunziata la pena di morte contro gl'introduttori e contro gli assicuratori delle derrate inglesi, e per rendere questa legge più terribile ha rimessa ai *Tribunali speciali* l'inquisizione e la persecuzione definitiva di quegli sventurati delitti. Questo era il colmo della barbarie.

Bonaparte perseguitava il commercio britannico non solo per terra, ma fin sul mare ed in tempo di pace. Li suoi marinari predavano a mano salva i bastimenti inglesi, e commettevano quegli atti con tanta impudenza, che pareva supponessero che que' bastimenti non fossero protetti da alcuno. Quella procedura fu in varj casi usata contro le navi inglesi,

fin nella circostanza nella quale avevano preso rifugio ne' porti della Francia, per salvarsi dagli orrori di un naufragio. Ciò accadde allo Sloop Nancy, al Brigantino Jennies, al Brigantino George, ad altri. Gli Agenti inglesi fecero in Parigi rappresentazioni al Governo francese contro quegli atti ingiusti ed inospitali, ma non ne ritrassero mai risposte soddisfacenti, nè mai poterono ottenere riparazione alcuna. Frattanto le aggressioni contro il commercio britannico nè erano disapprovate nè discontinuavano; anzi erano eseguite con tanta baldanza, come se si pensasse aver a fare con un popolo che non avesse il potere di castigar gli assalitori. In questo modo la Francia, benchè saturata di conquiste, perseguì il commercio inglese.

Da tutto ciò apparisce che le proibizioni che la Francia aveva ingiunte sul commercio inglese durante la guerra, con pari o forse maggiore

severità si mantenevano dopo deposte le armi, e che fin dopo deposte le armi, la Francia non desisteva dall'offendere i bastimenti inglesi. Questa condotta del governo francese rispetto ad una commerciale corrispondenza cogli Inglesi, era certo male appropriata ad uno stato di pace. Se la pace consiste nell'osservanza di que' promiscui diritti che le parti contraenti patteggiarono di scambievolmente rispettare, le violenze a quelli fatte sono altrettante tacite infrazioni del trattato di pace. Quando una parte lede l'altra, la parte offesa è autorizzata a domandar soddisfazione del pregiudizio che le viene recato, e qualora non ottenga soddisfazione, ella è giustificata ad appellarsene al tribunale della guerra. Due nazioni indipendenti non ponno fra loro trattarsi che sopra eguali termini: nessuna ha diritto di usar atti ostili; nessuna ha obbligo di tollerarli. Perché dunque dovea la Francia offen-

dere impunemente le ragioni dell' Inghilterra? Perché dovea la Gran Bretagna soffrire quelle ingiurie?

CAPITOLO III.

Ingrandimento di Bonaparte nell' interno.

Nello stabilire un trattato di pace, si ha sempre in considerazione lo stato rispettivo della potenza reale delle parti contraenti. Qualunque cambiamento sopravvenga su questo punto importante, somministra un giusto motivo di guerra. Esaminiamo quante volte Bonaparte abbia dato agli Inglesi il diritto di assalirlo. In forza della Costituzione Consolare egli era stato con due altri Colleghi portato nel principale grado della Repubblica. Erano tutti tre a tempo, non potevano ministrare le cose pubbliche che per dieci anni, ed erano detti Consoli. Questi Magistrati erano tenuti al segno

dalla sovranità del popolo che ancora stava in vigore, raffrenati da un Corpo Legislativo armato di voci contro l'iniziativa ad essi attribuita, incatenati da un Tribunato investito del potere di sonare in qualunque circostanza l'allarme contro le loro usurpazioni, e moderati da un Senato conservatore incaricato di mantenere la di recente stabilita Costituzione.

Bonaparte appena sottoscritto il trattato definitivo d'Amiens aspirò ad ingrandirsi a spese delle altre autorità. L'intrapresa non era facile perchè il Senato, il Tribunato, ed il Corpo Legislativo tenevano al giuramento che avevano prestato alla Costituzione. Non si potevano vincere li loro scrupoli. Si fecero ad essi temere nuove rivolte, e si acquetarono. Allora Bonaparte a' dì otto maggio dell'anno 1802 si fece nominar dal Senato Conservatore primo Console per dieci altri anni, dopo spirati li primi dieci anni. Riuscito in questo forte passo, egli

non occultò più il desiderio di dominare per la vita, ed i suoi Colleghi Lebrun, e Cambacérés avendo manifestato che tale era anche il voto del popolo francese, Bonaparte fu fatto Console perpetuo.

Avendo questa promozione al Consolato vitalizio distrutta la bilancia de' poteri che la Costituzione aveva stabiliti, Bonaparte si fece attribuire la presentazione agl'impieghi, poi diede mano ai corpi politici che la legge aveva messi al di sopra di lui. Per sempre abolì il sistema rappresentativo, fece caso di stato il parlare della sovranità del popolo, trasformò il Senato Conservatore, in Senato Novatore, ed a lui attribuì il diritto di spiegare la Costituzione, e la facoltà di sciogliere il Tribunato ed il Corpo Legislativo.

Il nuovo Senato così costituito ridusse ad un'autorità nominale la potenza del Corpo Legislativo, e sopresse la metà del Tribunato. Queste

operazioni stabilirono Bonaparte superiore alle altre autorità sue contemporanee, e si fattamente lo ingrandirono che in breve tempo tutto il potere sovrano venne nelle sue mani. Questo suo ingrandimento succeduto dopo la sottoscrizione del trattato d'Amiens, poteva essere giustamente riguardato come una immensa usurpazione che dava agl'Inglesi un titolo legittimo da movergli guerra, tanto più che per quel suo personale ingrandimento, gl'imperi d'Europa restavano esposti al furore che egli aveva di urtare, di dominar per tutto. Bonaparte semplice magistrato temporaneo, esposto alle gelosie della moltitudine sovrana, all'autorevole vigilanza del Senato, alle discordi voci del Corpo Legislativo, ed alla potenza rivoluzionaria del Tribunato, era alla necessità di non tiranneggiare nell'interno per non trarsi addosso de' contraccolpi, era alla necessità di trattar con sommi riguardi le Potenze di fuori per non

impegnarsi in guerre che avrebbero potuto perderlo: Ma Bonaparte Console perpetuo, ma Bonaparte padrone assoluto del governo francese, la tranquillità del mondo restava esposta a' suoi capricci, le relazioni politiche della Francia colle Potenze straniere rimanevano abbandonate alle sue passioni, e le regioni d'Europa ai furori della sua ambizione. L'ingrandimento dunque di Bonaparte, avendo rotta la bilancia di forze che preesisteva tra l'Inghilterra e la Francia, giustificava il riprendersi delle ostilità.

CAPITOLO IV.

Transazioni intorno a Malta.

Fin dal momento che fu sottoscritto il trattato definitivo d'Amiens, il Re d'Inghilterra manifestò somma premura a voler dare piena esecuzione a tutti li patti convenuti, e soprattutto a quelli che riguardavano Malta.

Tratt. d' Amiens.

Quest' Isola pel decimo articolo di quel trattato dovea esser dagl' Inglesi restituita all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, ma sotto tredici condizioni, di proposito stipulate, onde assicurarle stabili modi di sussistere; inalterabile neutralità, ed assoluta indipendenza. Per quelle condizioni doveano formar gli elementi di questo impero terracqueo il Priorato di Baviera, il Priorato di Russia, le lingue di Aragona, di Castiglia, di Alemagna, d'Italia ed una lingua maltese. Dalle rendite di que' Priorati e di quelle lingue doveansi trarre i modi da sostener le spese del Principato: dalla popolazione attiva delle medesime doveansi trar le braccia sufficienti a difenderlo, a mantenerlo neutrale ed indipendente. L' Isola di Malta, corroborata da quelle risorse, non aveva bisogno di nessuno: bastava a se medesima.

E siccome il comune interesse delle Potenze marittime richiedeva che i

porti di Malta fossero imparzialmente aperti al commercio ed alla navigazione di tutti i popoli, e che tutti i popoli vi trovassero una generale ospitalità, eguali soccorsi, ed eguale ricovero; si proclamò Malta neutrale. — Ma il trattato d'Amiens non solo le assicurò stabili modi di sussistere, ed una inalterabile neutralità, ma ad essa assicurò pur anco un'assoluta indipendenza. Malta per essere il centro delle operazioni commerciali del mediterraneo era vagheggiata dalla Prussia; era bramata dalla Russia e dalla Spagna per essere una eccellente stazione marittima; era apprezzata dalla Gran Bretagna per essere la prima sentinella dell'impero delle grandi Indie; era ambita dalla Francia come punto d'appoggio favorevole alle ambiziose sue viste sull'Egitto, sulla Turchia europea, sull'asiatica. Per rafforzare l'indipendenza di Malta contro l'ambizione di Bonaparte, contro il bisogno degl'Inglesi, e contro

la cupidigia degli altri, si stabili ad Amiens di abolire le tre lingue di Francia, di escluder l'Inghilterra dall'aver alcuna lingua, di restituir quell'Isola all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, e di porla sotto la protezione e sotto la mallevadoria di quelle Potenze dell'Europa, li cozzanti interessi delle quali potevano soli mantenerne l'indipendenza. La reciproca gelosia di quelle Potenze, perchè nessuna di loro avesse l'esclusivo possesso di Malta, più di qualunque altro argomento giovava a render perpetuamente difficile l'usurpazione della medesima, giovava a salvarla. Ad Amiens dunque per soddisfare all'Ordine Gerosolimitano si provvide ai mezzi necessarj al suo mantenimento, alla sua difesa, all'esercizio della propria sovranità; per compiacere ai bisogni di tutti si decretò Malta neutrale; e per acquetar non solo l'Inghilterra e la Francia, ma fin anche gli altri marittimi po-

teri, la si costitui indipendente. Queste stipulazioni erano necessarie, erano di somma importanza: si stabilirono.

A dì 15 maggio dell'anno 1802 avendo l'Imperatore delle Russie proposto al Re Giorgio terzo, che avesse voluto riconoscer per Gran Maestro quel personaggio che dalla Corte di Roma fosse stato prescelto, fra li varj Religiosi che fossero stati nominati dalli diversi Priorati che erano riuniti in Pietroburgo, il Re d'Inghilterra spinto da un ardente desiderio per la sollecita esecuzione del trattato non fece alcuna opposizione a quel progetto, e lo accettò quantunque fosse non istrettamente conforme alle condizioni stipulate ad Amiens. Ed in vero il Gran Maestro dovea essere eletto, in Malta da un Capitolo generale, composto di Cavalieri derivanti dalle lingue che doveano continuar a sussistere.

Dopo la sottoscrizione del trattato d'Amiens passarono cinquanta tre giorni prima che la Francia facesse

al Ministero Inglese qualche ufficiale comunicazione rispetto a Malta; quando alli 23 maggio dell'anno 1802 il Sig. Otto ministro francese in Londra partecipò a Lord Hawkesbury che Bonaparte aveva destinato il Generale Vial in Ministro plenipotenziario per l'affare di Malta. Nel seguente giorno Lord Hawkesbury rispose che il Re d'Inghilterra aveva per quel medesimo oggetto nominato Ministro plenipotenziario il Cav. Alessandro Giovanni Ball. Non molto dopo il Plenipotenziario britannico si messe in viaggio per Malta.

Nelli primi giorni del mese di giugno di quel medesimo anno ebbe luogo tra li due Governi una corrispondenza, nella quale si trattò del modo più spedito di far eleggere un Gran Maestro con deferenza al parere del Sommo Pontefice. In quella circostanza il Ministero inglese, volendo pur evitare ogni dilazione che avesse potuto ritardar l'eseguirsi del

trattato d' Amiens , propose al Governo francese di voler riconoscere per valide quelle nomine che avessero avuto luogo in Pietroburgo sotto gli auspicj dell' Imperatore delle Russie , e di voler approvare per Gran Maestro colui , che Pio settimo avesse scelto fra li nominati ; ed il Governo francese convenne di stare al progetto. In quello stesso incontro il Ministero britannico con nota ufficiale dichiarò al Sig. Otto che il Re d' Inghilterra nulla maggiormente bramava quanto di vedere portati ad effetto colla più grande puntualità , e col minor possibile ritardo gli articoli del trattato definitivo d' Amiens , e soprattutto i patti aggiunti all' articolo decimo. Lo assicurò pur anco che il Re d' Inghilterra , desideroso di adempiere a quelle tredici stipulazioni , non avrebbe lasciata via intentata perchè la Spagna , l' Austria , la Prussia e la Russia fossero sollecitate ad accedere a' que' componimenti , ed insistette affinchè la Francia inviasse

istruzioni a' suoi Ministri residenti a Vienna, a Berlino, a Madrid, a Pietroburgo. perchè congiuntamente a' Ministri inglesi facessero una comunicazione all' Imperatore d' Austria, a quello delle Russie, al Re di Prussia, al Re di Spagna per invitarli a venir a pieggiare le stipulazioni risguardanti l'isola di Malta, come era stato stabilito nella decimaterza condizione del decimo articolo del trattato d' Amiens. Il Signor Otto inviò quella nota a Parigi.

Sulle prime il Governo francese finse non intendere quell'invito, ma poco appresso lo accettò. Il Ministro degli affari esteri della Francia, con nota di risposta datata dalli 9 di giugno dell'anno 1802, concorse ne' sentimenti del Re d' Inghilterra, e promise la ricercata cooperazione dei Ministri francesi.

CAPITOLO V.

*Emigrati francesi residenti
in Inghilterra.*

Tre mesi dopo la conclusione del trattato un nuovo incidente insorse, ma ebbe almeno un onesto successo. Il Governo francese a' dì 27 giugno dell'anno 1802 portò in campo una nuova pretesa. Tentò costringere il Re Giorgio terzo ad infrangere li sacri doveri dell'ospizio, ed a calpestar il rispetto dovuto agli sventurati.

Il Plenipotenziario Mr. Merry fu ammonito dal Signor Talleyrand *che alcuni ostacoli impedivano quella buona intelligenza fra le due nazioni che era sinceramente da desiderarsi che fosse stabilita, e che si avrebbe fatta una cosa molto prudente a rimuovere questi ostacoli, avanti che l'Ambasciatore francese giugnesse in Londra.* Mr. Merry chiese un rischiaramento, ed il Sig. Talleyrand soggiunse

che il Ministro Otto provava un *nauseante disgusto nell' abbattersi soventi volte alle adunanze della Corte, con certi miserabili emigrati tuttavia adorni di certi ordini dell' antica cavalleria, che non dovevano ulteriormente esistere, e che* Non disse di più, e partì.

Il tentativo cominciò con questa semplice insinuazione: in breve però fu rinnovato con forza. In un susseguente colloquio che il Signor Talleyrand ebbe con Mr. Merry si lagnò della protezione che l' Inghilterra accordava agli emigrati francesi, e soggiunse che *se ella avesse cacciati da' suoi dominj questi fuorusciti, li principj politici de' quali cagionavano necessariamente qualche gelosia alla Francia, avrebbe fatta una cosa cara al cuore di Bonaparte ed un passo il più sicuro ed il più idoneo a consolidare una perfettissima riconciliazione fra le due nazioni.*

Mr. Merry irritato rispose, che se il

Ministero britannico avesse aderito a quella proposta si sarebbe avvilito fino alla schiavitù, e che con quest'atto della più grande inumanità avrebbe eccitata una generale indignazione, ed in luogo di amicare gl'Inglesi alla Francia, gli avrebbe eternamente contro quella nimicati. La Gran Bretagna, aggiunse, sente troppo la propria grandezza per non venir mai a questa violenta deroga- zione delle leggi della giustizia, a questa profanazione di ogni moralità, al passo infame di esiliare dalla sua terra degli uomini virtuosi e sventu- rati. Benchè questo primo tentativo del Signor Talleyrand in siffatta guisa scadesse, fu in processo di tempo dalla Francia rinnovato.

CAPITOLO VI.

*Continuazione delle transazioni
intorno a Malta.*

Quanto la Gran Bretagna era attiva

ed urgente sul soggetto di ottenere a pro di Malta la stipulata garanzia della Prussia, dell' Austria, della Spagna e della Russia; altrettanto la Francia era fredda e sbadata. Difatti quando il Cav Arthur Paget propose, alli 15 di luglio dell' anno 1802, all' Ambasciatore francese Champagny di unirsi a lui per sollecitare insieme la mallevadoria dell' Imperatore d' Alemagna, il Signor Champagny dichiarò che egli non aveva ancora ricevuto dal suo Governo alcun ordine rispettivamente a quell' argomento. Ciò apparisce da un dispaccio del Cav. Arthur Paget datato da Vienna a' dì diciotto luglio dell' anno 1802. Il Signor Bignon, Ministro francese a Berlino, non aveva neppure ricevuta istruzione alcuna dal suo Governo, come è provato da un dispaccio che Lord Hawkesbury ricevette dal Signor Casamajor Residente inglese alla Corte di Prussia. Si aveva lasciato nella stessa oscurità l' Ambasciatore Luciano

Bonaparte a Madrid. È ignoto se l'affare fosse sotto mano preparato, ma è certo che sulle prime l'Imperatore delle Russie si tenne neutrale rispettivamente al soggetto di Malta; come pure è certo che l'Ambasciatore inglese Lord St. Helen's fu deluso in tutti li suoi tentativi diretti ad ottenere, intorno al vertente argomento, una dichiarazione delle intenzioni di quel Monarca: Lord St. Helen's però riuscì a penetrare che il Generale Hedouville Ministro francese a Pietroburgo non era stato dal suo Governo meglio istruito di Champagny, di Bignon, di Luciano Bonaparte. Tanto è dimostrato da un dispaccio che l'Ambasciatore inglese alli 20 luglio dell'anno 1802 scrisse da Pietroburgo a Lord Hawkesbury. Fino a questo periodo Bonaparte non avea dunque fatto alcun passo, e da ciò traspare che non era sua intenzione di cercare, e molto meno di conseguire la patteggiata garanzia.

Per lo che Lord Hawkesbury fece tenere una nota al Signor. Otto colla quale lo informò che li Ministri francesi presso all'Imperatore delle Russie ed a quello di Germania, presso al Re di Prussia ed all'altro di Spagna non aveano ricevute istruzioni di sorta, relativamente ai passi da farsi di concerto co' Ministri inglesi per invitare que' Principi a diventar mallevadori delli provvedimenti stipulati nel decimo articolo del trattato d'Amiens, e che in conseguenza volesse sollecitare il suo Governo a trasmettere senza ritardo a que' suoi Ministri le necessarie commissioni, affine di poter condurre questa parte del trattato alla sua conclusione. Frattanto il Cav. Arthur Paget da se solo fece istanza all'Imperatore d'Alemagna per avere la sua garanzia, ed alli 20 d'agosto dell'anno 1802 l'ottenne. Però l'Imperatore concedette la sua mallevadoria sotto condizione di una eguale adesione per parte delle altre Potenze

specificate nelle condizioni aggiunte all' articolo decimo. La Corte di Vienna fu dunque la sola che accedette a pieggiare il concordato, ed anche condizionalmente.

Alli 21 d'agosto dell'anno 1802 il Signor Otto presentò a Lord Hawkesbury una nota colla quale gli partecipava che il Generale Vial avendo già fatto vela per Malta, in breve sarebbe stato in situazione di entrare in concerto col Ministro plenipotenziario di Sua Maestà Britannica; sul modo di restituir quell'Isola all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Rimostrava di più che il tempo di tre mesi stabilito per quel proposito essendo già trascorso, il Primo Console avrebbe amato che li due mila napoletani, li quali conformemente al trattato doveano andar a presidiare le varie Fortezze di Malta, fossero in quella nel più breve periodo possibile trasportati. Manifestava infine la sua meraviglia del non aver il Governo

inglese sino a quel tempo commesso, al Cav. W. Drummond suo Ministro in Napoli, di affrettare il trasportarsi di que' due mila Napolitani in Malta, e direttamente ricercava dal Ministero britannico » che avesse date istruzioni » generali ai Plenipotenziarj inglesi a » Napoli ed in Malta, affinchè il decimo articolo fosse eseguito senza » ritardo, e senza che eglino fossero » tenuti a render informato il loro » Governo di ciascuna delle successive » operazioni le quali fossero per aver » luogo ».

Lord Hawkesbury nel rispondere a quella nota giustificò la dilazione che era nata nella partenza de' soldati napolitani, assicurò che tra breve sarebbero stati messi in viaggio, che aveasi già dato ordine di riceverli in Malta, e che eransi già fatti li preparativi necessarj pel loro ricevimento. In questa nota di risposta rinnovò l'istanza perchè la Francia commettesse a' suoi Ministri di cercar di ot-

tenere dalla Prussia, dall'Austria, dalla Russia e dalla Spagna la stipulata garanzia, e rinnovò quell'istanza senza querelarsi delle sleali trascuraggini di Bonaparte, intese ad attraversare la compiuta esecuzione delli tredici patti annessi all'articolo decimo del trattato d'Amiens.

CAPITOLO VII.

Nuovo acquisto di Bonaparte.

In questa temperatura di cose Bonaparte si fece nominare un successore, e si fece investire del diritto sovrano di far grazia. Incoraggiato dal buon successo di quelle intraprese, andò avanti. Un trattato colla Spagna gli aveva assicurata la reversibilità de' ducati di Parma e di Piacenza alla morte del Duca allora regnante, e gli aveva data in pieno possesso la Luigiana e la Nuova Orleans, che vendette poi per una ragguardevole

somma di danaro agli Stati Uniti d'America. È vero, in remunerazione della Luigiana e della Nuova Orleans aveva stipulato nel trattato di Luneville la Toscana, e quella parte dell'isola dell'Elba la quale dipende da quel gran ducato pel figlio del Duca di Parma, gli avea assegnati quegli stati in piena proprietà, e lo avea decorato del grado di Re d'Etruria: però questo Re nuovo vestito d'un vecchio titolo, non fu nel principio, nel mezzo e nel fine, che un semplice feudatario del tutto dipendente dalla Francia. Difatti Bonaparte presidiò l'Etruria con truppe francesi, ed obbligò i Toscani a mantenerle. Qui non si acquetò; si fece cedere in piena sovranità dal Re d'Etruria e dal Re di Napoli l'Isola dell'Elba. In conseguenza non fu appena evacuata dalle truppe inglesi, che immediatamente mandò un corpo di truppe a prenderne possesso, la costituì parte integrante della Repubblica Francese, ed a' di 26 agosto

dell'anno 1802 le diede il diritto di mandare un Deputato al Corpo Legislativo. Dall'epoca della sortita degl'Inglesi in poi, una guarnigione francese costantemente la presidiò. Questo importante acquisto, fatto in aperta ripugnanza, se non della lettera, certo dello spirito del trattato d'Amiens, molto accrebbe il potere e molto estese l'influenza della Francia. Li Ministri inglesi furono censurati per aver sofferto che quell'Isola, ragguardevolissima per la sua posizione geografica e pe' suoi porti, rimanesse in mano di Bonaparte, ma quegli per non immerger di nuovo l'Europa nei mali della guerra, chiusero gli occhi anche su quell'usurpamento.

CAPITOLO VIII.

Nuove transazioni rispetto a Malta.

Tale era lo stato generale degli affari tra la Gran Bretagna e la Fran-

cia verso la fine d'agosto dell'anno 1802 — Li tentativi onde conseguire la stipulata garanzia si ripetevano con vigore dall' Inghilterra , ma la Francia in quella negoziazione appariva colpevolmente fredda , e perversamente insidiosa. Però dopo un lungo perder di tempo alla fine ella mandò a' suoi Ministri le ricercate istruzioni , ma le mandò estese in termini sì vaghi e sì inconcludenti da non fare alcuna impressione sopra coloro a' quali erano indirizzate. Il Ministro francese a Berlino le ricevette alli 31 d'agosto : le ebbero poco dopo quell'epoca anche gli altri. Nella stessa maniera colla quale il Sig. Bignon le aveva ricevute, rappresentò le sue istruzioni alla Corte di Prussia , e come questa non andava che per le tracce segnate da Bonaparte, il Residente inglese Sig. Casamajor non isperò vederla consentire alla mallevadoria. E quando la invitò a voler aderire ad esser garante del Concordato, non ricevette da lei in cam-

bio risposta alcuna. Ciò è confermato da un dispaccio del Sig. Casamajor scritto da Berlino nelli primi giorni di settembre dell'anno 1802. La Spagna essendo assolutamente dipendente dalla Francia, da poi essere stata insufflata da Luciano Bonaparte; affettò in faccia al Ministro inglese la più grande indifferenza sull'argomento di Malta, e lo trattò come un affare di sì poca importanza da non meritar di occupare la di lei attenzione. Avendo alla fine la Francia invitato l'Imperatore delle Russie, questi alla fine promise che sarebbe acceduto ai patti d'Amiens, ma sotto certe condizioni le quali si doveano considerare come formanti parte integrante del compatto, ed intorno alle quali doveansi consultare le altre Potenze specificate ne'paragrafi dell'articolo decimo. L'Ambasciatore inglese lusingossi che rimossi questi scrupoli, li quali preoccupavano l'Imperatore delle Russie, egli sarebbe alla fine venuto a pieggiare

assolutamente l'intero statuto. Ma l'Ambasciatore inglese s'ingannò.

Frattanto tra li diversi Religiosi nominati dai diversi Priorati riuniti in Pietroburgo, il Sommo Pontefice scelse per Gran Maestro il Bali Fra Bartolomeo Ruspoli, il quale era stato nominato dal Priorato di Roma.

Dopo tutti gli accennati casi, Bonaparte giudicò proprio di fare agl'Inglesi una calzante domanda rispetto a Malta, e di chiedere perentoriamente che le loro truppe, in obbedienza ad una delle stipulazioni del trattato d'Amiens, dovessero evacuarla e darla nelle mani del Gran Maestro il quale era pronto a riceverla. Bonaparte mettendo in non cale ogni altro patto, fissò tutta la sua attenzione sopra questo solo: *Che le truppe britanniche avessero dovuto evacuar l'Isola entro li tre mesi che fossero succeduti al cambio delle ratifiche, sempre che le milizie napolitane fossero in quella arrivate.*

Dalla conclusione del trattato d'A-
 miens in poi, Bonaparte conforme-
 mente alle convenzioni di quello, in
 nessuna epoca aveva avuto diritto di
 domandare, che gl' Inglese ritirassero
 le loro forze da Malta. Nel tempo in
 cui egli fece questa domanda, due
 delle più essenziali condizioni del
 Concordato riguardanti quell' Isola
 restavano inesequite. Il sesto para-
 grafo del decimo articolo portava che
 l'indipendenza di Malta fosse messa
 sotto la garanzia e protezione della
 Gran Bretagna, della Francia, del-
 l'Austria, della Russia, della Spa-
 gna e della Prussia; ed il decimoterzo
 paragrafo stabiliva che quelle Potenze
 avessero dovuto pieggiare l'intera sti-
 pulazione. La Casa d'Austria aveva
 acceduto, è vero, alla garanzia; ma
 colla riserva di una simile connivenza
 per parte delle altre Potenze: l'Im-
 peratore delle Russie procrastinava a
 manifestar le sue deliberazioni: il Re
 di Prussia non avea data alcuna ri-

sposta all'istanza fattagli di voler garantire quel concordato, e la Spagna lo trattava con troppo disprezzo per venir ad avvalorarlo. Pertanto, siccome per render obbligatoria la restituzione di Malta all'Ordine di San Giovanni, era necessario che fosse preventivamente garantita e protetta dalle Potenze maggiori dell'Europa l'indipendenza dell'Isola, non meno che la stipulazione che la riguardava; ne viene in conseguenza che queste condizioni non essendo state adempite, l'evacuazione non poteva aver avuto luogo. Da ciò nacque che più giorni scaddero, oltre il periodo nel quale la Gran Bretagna avrebbe dovuto sgombrar Malta.

CAPITOLO IX.

*Altro ingrandimento di Bonaparte
nell'esterno:*

» Nelle comunicazioni che ebbero

» luogo tra il Governo inglese e fran-
 » cese preventivamente alla sottoscri-
 » zione degli articoli preliminari del
 » trattato d'Amiens, il Re d'Inghil-
 » terra propose come base della ne-
 » goziazione, che se il Governo fran-
 » cese non avesse voluto abbandonare
 » i paesi che aveva ottenuti da altre
 » Potenze nel corso della guerra della
 » rivoluzione, Sua Maestà avrebbe
 » reclamato il diritto di tener una
 » parte delle sue conquiste, come una
 » compensazione per le importanti
 » acquisizioni di territorio fatte dalla
 » Francia sul Continente. » Così Lord
 Hawkesbury nelle sue istruzioni a
 Mr. Merry datate dalli primi settem-
 bre dell'anno 1802. Questo principio
 era stato formalmente riconosciuto
 dal Governo francese in una nota
 ufficiale prodotta dal Signor Talley-
 rand, ed estesa ne' seguenti termini :
 » Pertanto si riconosce che li grandi
 » avvenimenti sopravvenuti in Eu-
 » ropa, e li cangiamenti accaduti

Tratt. d'Amiens,

» ne' confini de' grandi stati del Con-
 » tinente ponno autorizzare una parte
 » delle domande del Governo britan-
 » nico ». Quell' accordato principio di
 compenso, sul quale si venne a nego-
 ziar la pace, naturalmente implicava,
 che qualora Bonaparte non avesse
 in avvenire lasciati stare li paesi esteri,
 ne sarebbe ridonato alla Gran Bretagna
 il diritto di domandare de' compen-
 si equivalenti Alle nuove sue usur-
 pazioni. Ora vediamo qual nuovo
 acquisto territoriale abbia fatto Bona-
 parte sotto gli auspicj stessi della pace,
 e qual compenso n'abbiano avuto
 gl'Inglesi.

Rifinita la Repubblica Italiana, l'E-
 truria, e l'Isola dell' Elba da inces-
 santi contribuzioni, con un semplice
 senatusconsulto a' dì 11 settembre del-
 l'anno 1802 riuni il Piemonte alla
 Francia. Bonaparte onde giustificare
 l'incorporazione di quel dominio alla
 Francia, addusse questa curiosa ragione:
 » Il Piemonte, disse egli, non poteva

» sostenere nè il peso della propria
 » indipendenza, nè le spese della mo-
 » narchia: riunito alla Francia godrà
 » la sua sicurezza e la sua dignità ».

Il Re di Sardegna fu con questo argomento spogliato della più valutabile parte de' suoi dominj, benchè ciò fosse in isfregio del trattato d'alleanza che quel Principe avea conchiuso alli 24 ottobre dell'anno 1797 colla Repubblica francese. Il peggio si fu che mai non ricevette delle sue perdite indennizzazione alcuna, quantunque gli fosse dovuta in forza di un trattato che era sì conchiuso tra la Francia e la Russia. Lo Statolder fu da Bonaparte lasciato nella stessa situazione del Re di Sardegna, ad onta che al di lui caso fosse stato provveduto col diciottesimo articolo del trattato d'Amiens.

Contro le usurpazioni dell'Elba e del Piemonte, la Gran Bretagna rimostrò, ed il Sig. Talleyrand rispose che Ella non avea diritto d'interferire

negli affari del Continente, più di quello che fosse autorizzata dal trattato d'Amiens. Questo principio, quantunque fosse contrario alle massime politiche che per secoli erano state universalmente riconosciute, fu avvalorato dallo stesso Bonaparte con detti assoluti. Mr. Merry nel render conto a Lord Hawkesbury di una conferenza che aveva avuta con lui sopra quegli argomenti, così si esprime: » Io stavo » ritardando a Bonaparte l'accrescimento » di potere e di territorio da lui guadagnato dopo il trattato d'Amiens; » quando egli m'interruppe col dire: » io suppongo che voi intendete parlare dell'Isola dell'Elbà e del Piemonte: sono inezie, e si doveva preveder ciò mentre la negoziazione era pendente ad Amiens. Voi non avete diritto di parlarne a quest'ora ». Però tutte quelle inezie insieme aggregate formavano un territorio ragguardevole. Pel principio di sopra stabilito, e dalla Francia accordato,

derivava in conseguenza alla Gran Bretagna il titolo legittimo di domandare un compenso a quel territorio equivalente, e qualora essa non lo avesse ricevuto, le ne ridondava il diritto di riprender le armi contro la Francia.

CAPITOLO X.

Viaggio del Colonnello Sebastiani,

Un viaggio diretto a propagar l'influenza, e forse il dominio della Francia nel Levante, fu il prossimo incidente che intorbidò le acque della pace; e questo fu il viaggio, per ordine di Bonaparte, fatto dal Colonnello Sebastiani in Egitto, nella Siria, allo Zante. Pertanto il Colonnello Sebastiani fece vela da Tolone alli 16 di settembre dell'anno 1802. Da prima giunse a Tripoli, e da Tripoli recossi in Alessandria, ove trovò, come lo si aspettava, il Generale inglese Stuart,

Con questi parlamenti conformemente alla istruzione che aveva avuta dal Sig. Talleyrand, ed avendogli chiesto perchè l'Egitto non fosse stato per anche evacuato, come era stato pattuito col trattato d'Amiens, il Generale Stuart gli rispose che stava appunto attendendo da Londra l'ordine specifico di sgombrarlo, e subitamente fece sapere quel colloquio al Ministero britannico. Questo affrettandosi di rimuovere i sospetti che avessero potuto derivare da quella accidentale dilazione, fece sapere al Governo francese che avrebbe in breve mandato ordine di evacuar l'Egitto, e che se non era stato fin allora sgombrato, questo ritardo era succeduto, perchè non si aveano ancora potuti allestire i bastimenti di trasporto, che doveano portar via le truppe inglesi che tuttora occupavano i posti militari dell'Egitto.

Intanto il Colonnello Sebastiani proseguiva il suo viaggio. Da Alessandria venne a Foua, e da questo paese a

Manouf. In tutti questi luoghi assunse un' aria grande d' autorità , affettò il personaggio liberale , ed in ogni modo ingegnossi di far proseliti a Bonaparte. Da Manouf prese strada verso il Cairo. Quivi giunto* accarezzò i partigiani francesi , e con decisione confermò le speranze che queglino avevano di tornar sotto gli auspici della Francia , e di vederla riassumer lo scettro dell' Egitto. Dal Cairo si trasferì a Damietta : da Damietta passò per mare ad Acri , affettando per tutto il tuono del patrocinio , e per tutto operando qual promotore di partito. Più avanti riparlerò di lui. — Verso quest' epoca il Sig. Otto rinnovò le sue istanze in Londra , perchè fossero di là espulsi gli emigrati francesi ; ma non ne ritrasse alcuna risposta.

CAPITOLO XI.

Affare dell'Olanda.

Quasi ad un medesimo tempo si agitavano gli affari della Svizzera e gli affari dell'Olanda; ma non potendoli io discutere simultaneamente, prima di questi, poi di quelli ragionerò. Nel patto d'alleanza conchiuso a' di 15 maggio dell'anno 1795 tra la Repubblica francese e le Sette Province Unite, era espressamente stabilito che la Francia avesse dovuto ritirare le sue truppe dall'Olanda, e rispettarne l'indipendenza. L'undecimo articolo del trattato di Luneville conchiuso a' di 9 febbrajo dell'anno 1801, ne pieggiava del pari l'indipendenza colle seguenti solenni espressioni: » Il presente trattato di pace » sarà comune alla Repubblica batava » all'elvetica, all'italica, alla ligure. » Le parti contraenti mutualmente

» garantiscono l'indipendenza delle
 » dette repubbliche, ed ai popoli che
 » in quelle abitano assicurano il di-
 » ritto di adottare quelle forme di
 » Governo che ad esse piacciono ».

Essendo l'Olanda intervenuta come parte contraente nel trattato d'Amiens, la si dovea per necessità supporre e riconoscere indipendente: pure Bonaparte in isfregio di tre pubblici trattati, e contro il volere del batavo Governo, tenne un'armata francese nell'Olanda, e mirò ad usurparne la sovranità.

Ora esattamente sporrò per quale ingegno venisse egli al suo intento. Alli primi giorni di ottobre dell'anno 1802 mandò a dire al Governo batavo che l'Inghilterra si argumentava di produrre una rivolta nell'Olanda, e gli fece intendere che volea che quella partecipazione venisse inserita ne' Giornali ufficiali olandesi. L'imputazione era destituita d'ogni fondamento, nulladimeno il Governo batavo, dovette

obbedire, e quella favola fu pubblicata. Allora Bonaparte della stessa giovandosi riversò nuovi soldati francesi in Olanda col titolo d' ausiliarj , e costrinse il popolo olandese a stipendarli , a vestirli , ad alimentarli. Mr. Liston residente inglese all' Aja scrisse di quell'affare al suo Governo ne' seguenti termini :

» L' Amministrazione batava, dice egli,
 » sembra disposta ad opporre a questa
 » inaspettata e tirannica oppressione
 » tutti li mezzi di resistenza che sono
 » in sua mano. E stato mandato un
 » corriere all' Ambasciatore olandese a
 » Parigi, col quale lo incaricano di
 » reclamare ne' termini più forti l'e-
 » secuzione de' contratti sussistenti fra
 » le due repubbliche , e l' adempi-
 » mento delle ripetute e recenti pro-
 » messe fatte su questo soggetto dal
 » Governo francese al batavo. Nel
 » caso che questa applicazione non
 » abbia effetto , gli Amministratori
 » olandesi parlano di voler indiriz-
 » zarsi alle principali Potenze dell'Eu-

» ropa, le quali hanno avuta qualche
 » parte o qualche influenza nella con-
 » clusione della pace, parlano di vo-
 » ler iscongiurare il loro intervento,
 » ed i loro buoni ufficj, perchè con-
 » corrano a mantenere la pattuita in-
 » dipendenza della repubblica. »

L' Ambasciatore olandese rimostrò sopra quel soggetto a Bonaparte, ma questo passo fu senza effetto. Gli Amministratori batavi oppressi da queste truppe francesi, che sotto lo spezioso titolo di ausiliarie avevano inondato il loro paese, s' indirizzarono alle principali Potenze del Continente, ma non ne ritrassero alcuna protezione. Il popolo olandese inquieto per la protratta stazione di quelle alleate soldatesche, romoreggiò di voler espellerle dal suo seno e di voler rendersi indipendente.

Quando la Gran Bretagna vide che gli Olandesi rimostravano e calcitravano contro l'oppressione sotto la quale gemevano, in qualità di parte principale nel trattato d' Amiens, si dispose

a sostener le loro ragioni. E siccome in quel sobbollimento di affari era probabile che scoppiasse di nuovo la guerra tra la Gran Bretagna e la Francia, e venendo la guerra era probabile che Bonaparte avrebbe in quella strascinata l'Olanda, il Ministero britannico credette prudente mandar istruzioni al Generale Francesco Dundas di ritenere il Capo di Buona Speranza fino ad ordini ulteriori, quantunque si avesse pattuito ad Amiens di restituirlo all'Olanda.

Bonaparte per manifestare nella più forte maniera il suo disprezzo alle rimostranze del batavo Governo, alle querele degli Olandesi, alli contramandati della Gran Bretagna ed alla fede de' più solenni pubblici atti, mandò in Olanda nuove truppe ignude ed affamate. Non furono appena que' soldati ausiliarj vestiti e sfamati, che vennero a man a mano spediti al Reno, ed i loro posti rimpiazzati da altre milizie nude e piene di fame.

Nel tempo che gli Olandesi erano divorati dalle truppe francesi, venivano su di loro in rapida successione le imposte. In poco tempo le incessanti esazioni affatto disseccarono i frutti della loro economia. E Bonaparte oltre al profittar delle lor finanze, godette di tutte le risorse offerte dai porti, dagli arsenali, dai magazzini dell'Olanda.

Tanti atti furono alla fine coronati col permanente stabilimento delle guarnigioni francesi in tutte le di lei piazze, e colla perdita della di lei indipendenza. Queste sono le utilità derivanti dall'amicizia di Bonaparte: *queste le alleanze stabilite sopra reciproci vantaggi, e per amore delle quali l'Inghilterra non dovea interloquire nelle vertenze del Continente.* Interloqui, ma per quanto dessa sciamasse contro l'acquisto dell'Olanda, le truppe francesi mai non desistettero dall'occuparne il territorio. Gli Olandesi furono alla fine tratti a conoscere

che la triplicatamente riconosciuta loro indipendenza non poteva essere che una favola, finché l'esecuzione de' pattuiti accordi dipendeva da Bonaparte.

Le negoziazioni del trattato d'Amiens erano state ordite sopra la base, che la Gran Bretagna dovesse tenere una parte delle sue conquiste in compenso degl'importanti acquisti fatti dalla Francia sul Continente, in conseguenza delle vittorie di Marengo e di Hohenlinden. Quel compenso dovea esser proporzionato agli acquisti che la Francia aveva fatti sino a quell'epoca. Se poi la Francia dopo quel periodo avesse accresciuto il di lei territorio, gl'Inglesi conformemente allo spirito del trattato di pace sarebbero stati autorizzati a reclamare compensi equivalenti a que' posteriori acquisti. Questo principio fu ammesso dal Signor Talleyrand in una conversazione che ebbe con Mr. Merry. Questi nel rendere conto al suo Go-

verno di quella conversazione, dice:
 » Talleyrand non si oppose al principio, che la Gran Bretagna avesse
 » un titolo a reclamare un contrappeso, per le acquisizioni fatte dalla
 » Francia dopo il trattato d'Amiens...»
 Il Ministro francese accordò dunque che un tale compenso poteva essere reclamato.

Il diritto di reclamarlo era anche consono alla ragione naturale. Difatti ogni trattato è sempre negoziato con riferimento alla rispettiva quota di possessione che le parti contraenti avevano al tempo nel quale fu concluso. Qualora quella quota di possessione venga da una parte alterata in maniera da snaturare l'identità del patto convenuto; l'altra parte conformemente alla ragione naturale ha diritto di chiedere un compenso, per la differenza susseguentemente operata nello stato relativo di possessione, e se le venga negato quel compenso che ristabilisca quell'equilibrio dietro

al quale le parti vennero a contrattare, la parte aggravata ha diritto di metter mano alle armi. Questi principj sono comuni a tutti li trattati: e perchè dunque non voler che sieno applicabili al trattato d'Amiens? ... Frattanto gl'Inglesi cominciavano a sospettare il viaggio del Colonnello Sebastiani, ed invano sciamavano contro l'usurpazione dell'Olanda. I Francesi dal canto loro gridavano perchè non si scacciavan gli emigrati francesi dall'Inghilterra: tutto bolliva.

CAPITOLO XII.

Discussione intorno alla Svizzera.

La sorte della Svizzera chiamò l'attenzione del Governo britannico, e parve dovesse trarlo in una nuova guerra, quantunque il soggetto della contesa non avesse una diretta relazione colli particolari di lui interessi. La Svizzera, la cui inambiziosa libertà era cara ad ogni uomo, e la cui or-

rida oppressione aveva ispirati in ogni animo sentimenti di sdegno, stava per ricevere definitivamente il giogo da Bonaparte. La di lei indipendenza era stata stabilita coll' articolo terzo del trattato d'alleanza conchiuso a' dì 19 agosto dell' anno 1798 tra la Repubblica francese, e la Repubblica elvetica: era stata rafferma col trattato in Luneville stipulato dalla Repubblica francese e dall' Imperatore d' Alemagna. Bonaparte facendo vista di rispettar il primo di que' trattati, aveva nel decorso dell' anno 1800 ritirate dalla Svizzera le truppe che vi erano entrate, allorquando era stata da prima invasa; ma nel ritirarle aveva annunziati profeticamente de' tumulti che molto non avevano tardato a succedere. Egli stesso ve gli avea fatti nascere onde poter, sotto pretesto di sedarli, rientrare nella Svizzera armata mano e da padrone. Gli Svizzeri alzati gli uni contro gli altri vennero alle mani, e s' insanguinarono. Da poi

essersi per istigazione di Bonaparte a lungo trucidati, il partito patriottico gli mandò un Personaggio confidenziale per implorare da lui che lasciasse stare la Svizzera: il partito dei giacobini inviò a Parigi un certo Stapfer per far nella Svizzera tornare le truppe francesi. Allora Bonaparte fece inserire nel *Monitore* delli 2 ottobre dell'anno 1802 una notificazione colla quale dimostrò che per acquetare le esistenti fazioni, e far cessare le intestine guerre, egli suo mal grado, e per sola necessità si costituiva mediatore delle differenze degli Svizzeri. In quella notificazione dichiarò e decretò inoltre che prendea la somma dei loro affari nelle sue mani, solo per oggetto di ristabilire l'unione e la tranquillità nella Svizzera, e per conciliare tutti i partiti di quella. Però il tuono di questa notificazione era non da mediatore, > ma da padrone assoluto e decretante. La storia di que' messi e di questa notificazione è ne' seguenti termini

riferita da Mr. Merry in un dispaccio
che alli 3 di ottobre dell'anno 1802
da Parigi indirizzò a Lord Hawkesbury.
» Li partigiani, dice il Plenipoten-
» ziaro inglese, dell' antico federativo
» sistema de' Cantoni svizzeri, li quali
» avevano stabilito in Berna un Go-
» verno provvisorio, deputarono a Pa-
» rigi un Inviato confidenziale per
» l'oggetto di controporare alle misure
» del Sig. Stapfer, e nel proposito di
» indurre il primo Console a permet-
» tere che gli abitanti della Svizzera
» assestino i propri affari da loro stessi.
» Era stato commesso all' Inviato, che
» qualora arrivasse un contrattempo,
» dovesse indirizzarsi qui ai Ministri
» delle principali Potenze d' Europa,
» e sollecitare la loro mediazione, e
» la loro assistenza negli oggetti della
» sua missione. Egli giunse a Parigi
» quattro giorni sono, ed ha avuto
» ragione di lusingarsi di riuscire nel
» suo intento, per un colloquio che
» egli aveva subitamente avuto con

» Talleyrand, dal quale risultava che
 » il primo Console non avrebbe posto
 » alcun ostacolo a qualunque acco-
 » modamento che gli Svizzeri avessero
 » amato di concertare fra loro stessi
 » pel finale stabilimento del loro Go-
 » verno. L'Inviato confidenziale fu
 » poi straordinariamente maravigliato
 » nel sentire subito dopo, che era
 » succeduto un cangiamento ne'sen-
 » timenti del primo Console, e la sua
 » maraviglia fu compiuta, quando
 » egli trovò che il primo Console aveva
 » presa negli affari della Svizzera una
 » parte così decisa e sfavorevole, come
 » è quella che è espressa nella noti-
 » ficazione riportata nel *Monitore di*
 » jeri ».

L'Inviato confidenziale svizzero al
 leggere quella pubblica notificazione,
 al sentire che il primo Console era de-
 terminato di dare alla stessa un'imme-
 diata e vigorosa esecuzione, stupefeci.
 Rinvenuto che fu dal suo stordimento,
 indirizzò a Bonaparte una lettera, colla

quale gli rimostrò che egli era stato ingannato da false informazioni, che la sua mediazione negli affari della Svizzera non era in alcun modo necessaria, e che molto incresceva alla parte maggiore, e più sana delli suoi concittadini. In conseguenza lo supplicava nella più fervida maniera di voler sospendere l'esecuzione del suo proponimento, finchè dalla Svizzera si ricevessero le relazioni atte a dilucidar l'affare in questione. Chiudeva la lettera coll'affermare che era sicuro che quelle relazioni gli avrebbero fatto cambiar di parere; e che quella mutazione avrebbe prevenuto un immenso spargimento di sangue, il quale altrimenti si sarebbe inevitabilmente versato.

Nel medesimo tempo l'Inviato svizzero si indirizzò all'Ambasciatore austriaco, al Ministro russo, al Ministro prussiano; ma non essendo stato ricevuto nè dal Conte di Cobentzel, nè dal Conte Markoff, nè dal Mar-

chese Lucchesini, ad essi scrisse, e ne' più forti termini scongiurolli di voler congiuntamente interporre la loro autorevole mediazione presso il Governo francese, onde tentar di rimuovere, se era possibile, dalla Svizzera l'orrida burrasca che le sovrastava. Contemporaneamente scrisse a Mr. Merry, lo informò de' passi fatti e pregollo di voler assisterlo nella sua intrapresa. Questi, nel rispondergli, gli fece osservare che la situazione politica delle grandi Potenze dell'Europa non dava allora alcuna speranza che i Ministri di quelle volessero intraprendere in Parigi un concorde ricorso a pro della Svizzera, e che egli stesso non poteva prendere individualmente sopra di se quell'affare senza una formale istruzione del suo Governo.

L'Inviato svizzero sconcertato nella sua aspettazione si recò in persona da Mr. Merry, e lo istruì che non aveva avuta risposta né dall'Ambasciatore

Austriaco, né dal Ministro Russo, né dal Prussiano, che non ne sperava alcuna, e che aveva ogni ragione da credere che le sue preghiere non sarebbero state da loro esaudite. Laonde scongiurò Mr. Merry di voler trasmettere le sue suppliche al Governo inglese, dal quale solo li suoi compatriotti speravano ritrarre un'efficace assistenza nel terribile conflitto nel quale eglino erano determinati di restare, ed il quale non poteva terminare che coll'esterminio di ogni virtuoso Svizzero.

Avendo il Plenipotenziario inglese consentito a far quel passo, l'Inviato svizzero gli pose nelle mani una *Memoria* nella quale, da poi aver egli dimostrata l'unanimità e la saviezza colla quale gli Svizzeri si erano ingegnati di formare da se stessi un sistema di sociale regolamento che assomigliasse alle loro antiche istituzioni; così procedeva: » Chi non si » sarebbe aspettato, che ogni cosa » non venisse assestata e stabilita con-

» formemente al trattato di Lune-
 » ville , il quale accordava alla Sviz-
 » zera l' indipendenza ed il diritto di
 » scegliere il suo proprio governo ?
 » Chi non si sarebbe aspettato veder
 » la Svizzera rinascere , ed in lei ri-
 » fiorire la prima calma e la prima
 » felicità ? Chi si sarebbe imma-
 » ginato che il primo Console avrebbe
 » profferito un decreto , quale è quello
 » riportato nel *Monitore* delli due
 » ottobre ? Una nazione indipendente
 » dovea esser forse trattata in quella
 » orrida maniera ? Se Bonaparte
 » è inteso persistere nella sua deter-
 » minazione , e se le Potenze d' Eu-
 » ropa non si interpongono in nostro
 » favore , altro non ci resta che di
 » degradarci agli occhi di tutto il
 » mondo , o di seppellirci sotto le
 » ruine delle nostre case . Però , che
 » che succeda , tenteremo la nostra
 » redenzione , benchè senza speranza
 » di riuscita , rifiniti come siamo dal
 » colosso che sta per soffocarci . Il

» generoso Governo inglese, il quale
 » ha in ogni circostanza date tante
 » prove dell'interesse che prende al
 » bene della Svizzera. Non vorrà forse
 » far nulla per noi? Non vorrà forse
 » assisterci, mentre ci troviamo in
 » circostanze le quali decideranno se
 » noi saremo, o se non saremo più
 » un popolo libero? La rivolu-
 » zione e le spogliazioni d'ogni ge-
 » nere hanno esauriti tutti li nostri
 » mezzi. Noi siamo senz' armi, senza
 » munizioni, senza viveri, e senza
 » danari per acquistarne. Non vi sono
 » più nella Svizzera che uomini; ma
 » questi hanno risoluto di esser in-
 » dipendenti, o di perire ».

Gl'Inglesi sono uomini liberi, e la
 Svizzera dovea necessariamente essere
 il loro tema favorito. Mr. Merry, in
 conseguenza di sì calde sollecitazioni,
 non perdette tempo nel mandar in
 Inghilterra questo memoriale. Un sì
 forte e lagrimevole appello all'uma-
 nità del Governo britannico lo scosse,

Tratt. d' Amiens.

e lo indusse a fare de' tentativi, onde rimuovere le catene che pendevano sull' Elvezia. Infatti richiamando egli al trattato di Luneville, per mezzo del Sig. Otto inviò una ferma e dignitosa nota di rimostranza al Governo francese; e ad oggetto di conoscere i desiderj degli Svizzeri, ed affine di spalleggiarli ne' loro onesti proponimenti, mandò alli 10 di ottobre dell'anno 1802 Mr. Moore nella Svizzera, con istruzioni ad un tempo prudenti e liberali.

Bonaparte riguardò con disdegno l'intervento della Gran Bretagna nelle cose della Svizzera, e ne' suoi parlari sostenne che il trattato d'Amiens la escludeva dall'aver qualunque ingerenza negli affari del Continente. Si scagliò contro gl'Inglesi, contro i politici loro andamenti, ed accusolli d'inventar ad ogni momento lagnanze contro la Francia, e di voler provocare guerre civili nel seno della Svizzera pacificata. Tali furono le verbali risposte che diede ai reclami ed ai passi

che a pro degli Svizzeri aveano fatti gl'Inglesi, e per maggiormente irritare questi ultimi, essendo a quest'epoca morto il Duca di Parma, egli fece dalle sue truppe solennemente occupare Parma, Piacenza e Guastalla.

Ma il primo Console nell'animo suo aveva già stabilita un'irruzione contro gli Svizzeri. Né la inoffensiva loro condotta, nè il trattato conchiuso tra l'Elvezia e la Francia, nè quello pattuito tra l'Imperatore d'Alemagna e la Repubblica francese, poté salvarli. Sotto pretesto che eglino per la continua violenza d'intestine fazioni si distruggevano gli uni cogli altri, un'armata francese marciò a soverchiarli, a costringergli ad accettare una Costituzione che poneva nelle mani di Bonaparte il loro governo, la loro armata di linea, e la facoltà esclusiva de' reclutamenti. Soverchiata che fu la nazione svizzera, si estorsero tributi fin dai poveri pastori delle montagne, per sostegno

di que'soldati che erano andati nelle loro capanne a soppiantar tutte le basi della lor frugale prosperità. Egli fu in tempo di pace che i Francesi invasero la Svizzera, fu in opposizione a due trattati che violarono l'indipendenza di quella.

Bonaparte coll'acquistar senza ostacolo tanti paesi, col crearsi uno stato sì formidabile di offesa e di difesa, effettuava un enorme cambiamento nella potenza della Francia. Egli non ignorava che quello smisurato cambiamento si poteva considerare come virtualmente inducente una infrazione nel trattato d'Amiens; non ignorava che questa infrazione autorizzava gl'Inglesi a farsi render conto della differenza importante che egli aveva introdotta nella rispettiva loro situazione; non ignorava che non rendendo egli conto delli suoi nuovi acquisti, attribuiva alla Gran Bretagna il diritto di assalirlo e di movergli guerra Pare egli si tenne

alle sue usurpazioni, i Ministri inglesi declinarono dall'entrare in ostilità, e lo stato di pace continuò. Ma Bonaparte credeva che gl'Inglesi fossero fuori di stato da poter manifestare del risentimento, perchè mostravano spesso il desiderio di non venir mai ad un conflitto; e qui fu dove egli s'ingannò.

Mr. Moore obbedendo agli ordini del suo Governo venne nella Svizzera, ma fatalmente poco innanzi il suo arrivo, la Dieta elvetica si era già sottomessa alle armi francesi: per la qual cosa tornò affatto inutile la sua missione. Bonaparte affine di troncare assolutamente qualunque attinenza tra la Svizzera e la Gran Bretagna, in un suo indirizzo alla Consulta elvetica radunata in St. Cloud imperiosamente disse: *La Svizzera non dee entrare in alcun trattato coll'Inghilterra.* — Dissi che li Ministri inglesi in vista delle continue acquisizioni di Bonaparte, vedendo non forse lontana una nuova guerra, avevano

mandato ordine 'al Generale Francesco Dundas di ritenere il Capo di Bonasperanza ma la subitanea caduta della Svizzera , il definitivo soggiogamento dell' Olanda , il silenzio delle Potenze legittime del Continente, avendo distrutte tutte le speranze di poter salvare quelle repubbliche , il Ministero britannico non volendo immergere di nuovo l' Europa negli orrori della guerra , non perdettero tempo a contrammandar l' ordine che aveva dato per la ritenzione del Capo. Infatti Lord Hobart allora Secretario di stato al dipartimento della guerra scrisse ed ordinò al Generale Dundas di evacuare il Capo di Bonasperanza. In breve fu evacuato , fu consegnato agli Olandesi , o per parlare più correttamente alla Francia.

Dalla sposizione di questi fatti evidentemente risulta che la Gran Bretagna non intervenne negli affari degli Svizzeri , che per essere stata scongiurata d'intervenirvi , e che fece ogni

sacrificio per non venir a romper la pace. Ora, quale nausea non dee destare il sentire nel *Monitore* delli 29 ottobre dell' anno 1802 ufficialmente pubblicati li seguenti ragionamenti?

» La principale lagnanza degl' Inglesi,
 » è detto nel *Monitore*, è fondata
 » sugli affari della Svizzera, la felice
 » terminazione de' quali eccita la loro
 » rabbiosa gelosia. Eglino desidera-
 » vano di suscitarvi la guerra civile,
 » e di rompere la buona armonia del
 » Continente, ma la notificazione delli
 » due ottobre ha tagliato il nodo di
 » tutti i loro intrighi. — Eglino in-
 » vocano il trattato di Luneville,
 » come quello che assicura l' esistenza
 » della Repubblica elvetica; ma egli
 » era precisamente per assicurare la
 » sua esistenza, che la mediazione
 » della Francia era diventata indispen-
 » sabile. Oltre di che, fra tutte le Po-
 » tenze dell' Europa, la sola Inghil-
 » terra non ha alcun diritto di ri-
 » chiamare al trattato di Luneville,

» Ella sola ha ricusato di riconoscere
 » la Repubblica elvetica, la Repubblica
 » blica italiana, la ligure, ed il Re
 » d' Etruria. In onta delle più pres-
 » santi sollecitazioni fatte quasi per
 » un anno intiero dal Governo fran-
 » cese, ella persistette nel rifiutar di ri-
 » conoscere quegli stati, persistette nel
 » disapprovare gli accomodamenti con-
 » tinentali stipulati nel trattato di Lu-
 » neville. Di fatto l' Inghilterra non ha
 » Agenti diplomatici nè a Berna, nè
 » a Milano, nè a Genova, nè a Fi-
 » renze — Qual titolo può mai avere
 » un Poter insulare di mescolarsi negli
 » affari del Continente? Ed a quale
 » stato di servitù non sarebbero ri-
 » dotte la Russia, l' Austria, la Prus-
 » sia, la Svezia, la Danimarca, la
 » Baviera, le Case di Wurtemberg,
 » di Baden, di Assia-Cassel, e la Re-
 » pubblica francese, se elleno non po-
 » tessero negoziare, conchiudere, e
 » disporre de' loro interessi rispetto
 » agli stati ad esse confinanti, senza

» il consentimento di una Potenza
 » tanto straniera ai loro interessi ,
 » quanto alle lor leggi diplomati-
 » che?.... Le relazioni della Francia
 » coll' Inghilterra sono il trattato d' A-
 » miens; l' intiero trattato d' Amiens;
 » e nulla fuor che il trattato d' A-
 » miens ».

E Talleyrand e Bonaparte avevano
 di distanza in distanza annunziato il
 principio che il Governo inglese non
 avesse diritto d' ingerirsi nelle proce-
 dure della Francia, in alcun oggetto
 che non facesse parte delle condizioni
 del trattato d' Amiens; ma egli fu a
 quest' epoca che il Governo francese
 proclamò per la prima volta ufficial-
 mente un sì strano principio. Questa
 pretesione di escludere l' Inghilterra
 dall' ingerirsi negli affari altrui, a
 meno che questi non sieno specificati
 negli articoli del trattato d' Amiens,
 è tanto ingiusta, quanto è straordi-
 naria. Tutti li trattati nel provvedere
 agli oggetti a' quali sono particolar-

mente diretti, non suppongono però una indifferenza a tutti gli altri oggetti non ispecificati nel loro contesto, e molto meno suppongono che quegli stranieri oggetti si debbano abbandonare al capriccio dei potenti. La sola giustizia della causa basta per legittimare l'interposizione di qualunque delle Potenze dell'Europa, nelle differenze che potessero insorgere fra altri stati — Ma Bonaparte disprezzava queste sentenze, e contava per nulle le buone ragioni degl' Inglesi: questi però non erano ancora d'accordo nel principio che il trattato d'Amiens gli avesse privati del diritto di meschiarsi di ciò che si opera sul Continente. Eglino aveano ragione di reclamare contro le usurpazioni dell'Olanda e della Svizzera, e di tener l'occhio sopra il misterioso viaggio di Sebastiani; come il Ministro Otto avea torto di gridare incessantemente che si cacciassero gli emigrati francesi dall'Inghilterra.

CAPITOLO XHI.

Abusi della libertà della stampa.

Allorquando il genio di sopraffare si è impossessato di un uomo che può, la transizione da una pretesa all'altra gli diventa naturale. Siccome Bonaparte, affine che non si venissero mai a conoscere le non giuste sue azioni, aveva abolita in tutti li paesi che da lui dipendono la libertà della stampa, così fece un tentativo perchè la Costituzione della Gran Bretagna relativamente a questo punto venisse alterata. Ecco in conseguenza una nuova inchiesta apparir sull'orizzonte.

Il Ministro Otto presentò formalmente al Governo inglese una nota nella quale così esprimevasi: » Li re-
» terati sforzi di varj scrittori riuniti
» in Londra, onde infamare con sa-
» tire perenni il Governo francese,
» producono li più sfavorevoli effetti
» sulla buona armonia che è da

» desiderarsi che regni fra li due paesi :
 » In tempo di pace tutte le massime
 » condannano queste ostili pubblica-
 » zioni. In nome di Bonaparte pre-
 » sento una querela contro gli autori
 » di quelle , e domando una solenne
 » riparazione. Unisco a questa nota
 » le satire in questione ». Pel fatto
 » esistevano produzioni infamatorie di
 » varj autori , per la maggior parte fran-
 » cesi stabiliti in Inghilterra , ed abi-
 » tuati a rappresentare i Capi del Go-
 » verno francese sotto una luce odiosa
 » e degradante. Laonde Lord Hawke-
 » sbury rispose al Signor Otto ne' se-
 » guenti termini : » Non ho potuto
 » leggere i libelli inviatimi senza sen-
 » tirne il più gran dispiacere. Gli ho
 » passati all' Avvocato Generale del
 » Re , e gli ho raccomandata l' incoa-
 » zione del processo contro li loro
 » autori , acciò abbiano il castigo che
 » si giustamente meritano. Il Governo
 » francese sentirà il giudizio d' una
 » Corte di Giustizia : Questo è quanto

» viene accordato dalle leggi del
» paese ».

Una riparazione derivante da una
giudicatura criminale non accomodava
al Governo francese ; per lo che il
Signor Otto, affine d'indurre il Mi-
nistero britannico ad adottare in que-
sto peculiare caso più spedite forme
di procedura , produsse quest' altra
nota probabilmente da Bonaparte in-
sufflata : » Qualunque Nazione (as-
» serisce il Sig. Otto) è in libertà di
» sacrificare ogni vantaggio interno
» alla vista di conseguirne un altro
» al quale attacca una maggiore im-
» portanza. Allorquando un Istituto
» patrio è ingiurioso all'onore di un
» potere straniero, si deve reprimerlo
» piuttosto che venire al sovvertimento
» de' fondamenti della pace. La Co-
» stituzione della Gran Bretagna è
» subordinata ai principj generali delle
» leggi delle nazioni ; e questi prin-
» cipj prescrivono di ritenere entro
» convenienti limiti quella illimitata

» libertà della stampa, colla quale s'in-
 » quietà l'ordine pubblico dell'Europa.
 » E siccome il Ministero inglese ha un
 » legale e sufficiente potere per pre-
 » venire l'invasione di mille scritti
 » sediziosi, e per punirne i loro autori;
 » così dee adottare questa formola de-
 » liberativa invece che mandar la parte
 » offesa dinanzi ad una Corte di giu-
 » stizia. Desso è tanto più autorizzato
 » a questa specie di riforma, quanto
 » che la mancanza di positive leggi nel
 » vertente argomento apre l'adito all'e-
 » esclusivo impero del giure delle genti ».

È vero, gl' Inglesi non hanno leggi
 che prevengano la pubblicazione de' li-
 belli infamatorj, nè consuetudini au-
 torizzanti di reprimerli summaria-
 mente, nè codici, che senza bisogno
 d'alcuna forma di processo, dettaglia-
 tamente specificchino e prescrivano le
 pene da infliggersi ai libellisti

Però nella totale mancanza di que-
 ste leggi, eglino hanno un tribunale
 egualmente indipendente dal potere

legislativo e dall'esecutivo, il quale è incaricato di decidere sopra simili eccessi, e di far sentire ai rei la conseguenza delle loro trasgressioni. Quando un Istituto municipale esiste ed impera, rimangono necessariamente escluse le leggi delle nazioni. Queste cedono sempre il loco alle preesistenti pratiche del paese, le quali per ogni popolo sono costantemente un oggetto più assai importante di qualunque massima astratta, o di qualunque estero affare e riguardo. E siccome le Comunità indipendenti sono libere di adottare pel loro proprio governo quelle istituzioni che vogliono, così non si può mai ammettere che sugli interni regolamenti di uno stato abbiano a reclamare il predominio le leggi delle nazioni. Talvolta sono esse chiamate in soccorso degli usi del paese, ma anche in questo caso sono sempre considerate come ausiliarie, non mai predominanti. Allora solo appaiono in tutta la loro maestà,

quando mancano e leggi, e tradizioni, ed usi per isciogliere le questioni agitate. Ma posto che gli antichi Bretoni avevano stabiliti dei tribunali, prescritte delle forme di processo, ed ammesse delle penalità contro i libellisti, non restava più alla Francia che di fare quest'unica domanda: *Che sieno processati e puniti a norma degli usi del paese.*

Se la Gran Bretagna avesse negata ai Francesi quella riparazione, la quale era concessa dalle istituzioni del paese, avrebbe meritata una severa censura; ma per aderire alla domanda di un potere straniero, dovea ella forse declinare dalle regole ordinarie della giudicatura inglese? Giacchè Bonaparte si trovava offeso, doveva tradurre in giudizio i suoi avversarj, e dormire tranquillamente, nella sicurezza che un *Giurato* inglese avrebbe ritorti i dardi dell'ingiuria contro li suoi stessi nemici. — Non era ignoto a Bonaparte questo spediente, ma egli

conoscea pur anco l'inconvenienza di aprire sui punti segreti della sua vita un pubblico processo, che avrebbe maggiormente divulgato il sinistro suo carattere. Questa fu l'intrinsica ragione per la quale venne al partito di proporre ad un Governo indipendente di adottare nel suo regno de' nuovi metodi, che valessero a vendicarlo sommariamente de' ricevuti insulti. In ultima analisi, egli intendeva stabilire in Inghilterra contro gli autori de' libelli famosi un tribunale segreto, un segreto esame, ed un segreto imprigionamento.

Se per contentare Bonaparte il Ministero inglese avesse a se chiamata la censura della stampa, e l'autorità esclusiva di deliberare arbitrariamente sugli abusi che dalla libertà della stampa derivano, avrebbe soppiantato il perno principale della Costituzione. Questo usurpamento di un privilegio che da varj secoli è riguardato come sacro, avrebbe condotta la finale con-

sumazione d'ogni indipendenza d'opinioni, fin di ogni politica investigazione.

Voler forzare gl'Inglesi ad adottare in luogo de' proprj, de' nuovi principj di giurisprudenza; voler incatenare la più solida delle loro istituzioni, quella della libertà della stampa; la pretesa era forte Pretendea forse Bonaparte ridur gl'Inglesi all'umiliante condizione di pensare, di parlar e di scrivere, conformemente alle istruzioni che egli avrebbe loro inviate? Pretendea forse che eglino aspettassero dall'onnipotenza consolare il permesso di profferire le loro opinioni, l'ordine di modificar perfino i loro affetti? . . . Era lo stesso pretendere che eglino si lasciassero regolare da un nemico. A tempo e luogo su questo argomento ritornerò.

CAPITOLO XIV.

Ultimo tentativo della Francia contro gli emigrati francesi, residenti in Inghilterra.

Il cuore e la ragione umana egualmente si perdono nel meditare sull'ostinazione di Bonaparte a voler cacciati dall'Inghilterra gli emigrati francesi in quell'Isola residenti. Si aveva più volte fatta questa istanza a Mr. Merry : fu fatta allo stesso Lord Whitworth al suo arrivare ai primi di novembre dell'anno 1802 in Parigi, in qualità di Ambasciatore della Gran Bretagna presso il Governo francese. I subalterni tentativi del Sig. Talleyrand con Mr. Merry essendo andati a male, alla fine Bonaparte istesso presentossi sulla scena, nè si vergognò di proporre a Lord Whitworth di sacrificargli l'ospitale carattere e l'onore della sua nazione, col cacciare gli emigrati francesi

dall'Inghilterra. Lord Whitworth neppure si degnò rispondere ad una tale proposta.

Scaduto questo affare in Parigi, fu tentato in Londra. Il Sig. Otto riprodusse questa inchiesta presso il Governo britannico, assicurandolo che coll' esaudirla si avrebbe fatta una cosa oltremodo grata al cuore di Bonaparte. Il Secretario di Stato Lord Hawkesbury finì e per sempre questa scena di vergogna colla seguente risposta. » Tutti gli stranieri (disse egli) » che risiedono in Inghilterra devono » non solo comportarsi conformemente » alle leggi del paese, ma di più astenersi da qualunque atto ostile contro i Governi che sono in pace colla » Gran Bretagna. Fino a tanto che » rispettano questi principj, il Re » Giorgio III crede incompatibile colla » sua dignità, col suo onore, colle » leggi comuni dell' ospizio il privarli » dell' impartita protezione. Non ponno » perderla che colla loro mala con-

» dotta, e tranne questo caso nessuna
 » domanda, nessuna minaccia indurrà
 » mai un Monarca leale ed indipendente
 » a cedere queste vittime in sacrificio». All' udir quella risposta Bonaparte imbestiò, ma vedendo inutile ogni suo sforzo, dall'intrapresa desistette.

Per far dunque *una cosa oltre modo grata al cuore di Bonaparte* si doveano cacciare dall' Inghilterra senza alcuna ragione gli emigrati Principi, Cavalieri e Vescovi francesi! Non bastava dunque a Bonaparte di aver ottenuto tutto ciò che la speranza potea promettere, che la fortuna poteva donare; che dopo aver usurpata la sede dei Re di Francia, dalla reggia stessa di que' monarchi si pose ad inquietare i loro infelici discendenti, onde privarli fin di quella protezione che meritavano le loro sventure, e che gli Inglesi ad essi accordavano? Per conceder loro la pace pretendea forse che questi deboli rampolli di una sciagurata dinastia che regnò tanti secoli,

andassero a giurargli vassallaggio, ai piedi del solio stesso de' loro antenati? Pretendea forse che cedendo al vento impetuoso dell'avversità, schiantassero colle proprie mani l'albero della loro famiglia, di quella famiglia all'ombra della quale erano cresciuti, per offrirglielo in olocausto?

Che avevano fatto di male i Cavalieri francesi! Il cielo aveva ricevuti i giuramenti che avevano prestati al lor legittimo Sovrano, e se per mantenerli rigettarono ogni offerta di pace ad essi proposta da Bonaparte, se preferirono sventure che fanno fremere l'umana natura, piuttosto che abbandonar la causa del trono; questa non è una colpa, ma un onesto proponimento che ha qualche cosa di sublime. E perchè non vollero sacrificare la purità de' loro sentimenti alle mire di un potentato straniero, si dovea perseguitarli fino nella miseria, e si dovea tentar di toglier loro l'unico bene che ad essi restava, un romito asilo? . . .

Bonaparte, alterando colle minacce le seduzioni, era riuscito a carpire dallo stesso rappresentante della Divinità, da Pio VII una lettera circolare, colla quale questo Pontefice inculcava ai Vescovi francesi emigrati di rinunciare alle loro sedi, per dar luogo ad uomini intrusi a servir gli altari. Però, nè minacciate privazioni, nè offer- ti vantaggi avevano potuto indurre que' santi Prelati ad adattarsi ad inno- vazioni alla loro sinderisi repugnanti. Bonaparte poichè vide non poter isra- dicar dal cuore di quelli i principj della loro religione, tentò punirli col fargli esiliare dall'Inghilterra, da que- st' asilo ospitale che la Provvidenza aveva loro accordato. — E perchè, o Bonaparte, dopo averli espulsi dalle loro sedi, volesti anco farli cacciare dal loro ritiro? Che ti avevano mai fatto que' venerandi sacerdoti? Cosa domandavano mai dal cielo e da te?... La permissione di vivere in pace nel- l'oscurità, di adorare Iddio a norma

dell'intemerata loro coscienza, e di continuare lungi da' tuoi occhi il loro cammino solitario verso la tomba.

CAPITOLO XV.

Agenti commerciali. Missionarj. Viaggio di Sebastiani.

Le cose a quest'epoca cominciarono ad assumere un'aria di molto seria. Nel arrivare alli 6 di novembre dell'anno 1802 l'Ambasciatore francese Andreossi in Londra, Bonaparte mandò con lui molti francesi, li quali doveano essere distribuiti nelle differenti città marittime dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda, in qualità di *Agenti commerciali*. Costoro non potevano pretendere di essere riconosciuti sotto tale carattere, perchè il diritto di esser riconosciuti per *Agenti commerciali* poteva solo derivare da un trattato di commercio: e non esisteva alcun trattato di commercio fra

l'Inghilterra e la Francia. In conseguenza di questo principio eglino non potevano neppur godere de' privilegi e de' profitti annessi a siffatti impieghi. In onta di ciò si accettarono, si riconobbero, e loro si permise che profittassero de' vantaggi derivanti dai consolati di mare. Fortunatamente le inquisizioni, le procedure, le pretese di quegli Agenti commerciali furono sì strane, che fecero nascere ne' Ministri inglesi il dubbio se la loro missione fosse o no puramente commerciale. Si fecero delle ricerche, e si trovò che questi Agenti nel corso dell' ultima guerra avevano servito nelle armate francesi come Ingegneri, e che eglino erano effettivamente militari di professione. Allora si cominciò ad investigare, qual fosse il vero fine della loro venuta; ed in breve si trovò che il loro pretesto era commerciale, ma che il loro oggetto era ad un tempo mercantile e militare. Di fatti si rinvenne che questi pacifici

Tratt. d' Amiens,

Agenti commerciali erano nel fondo Consoli e Commissarj militari, muniti dal loro Governo di segrete istruzioni per procurarsi tutte le possibili conoscenze intorno al commercio inglese, per procacciarsi i disegni de' porti delle piazze nelle quali doveano risedere, e per tentar di avere gli esatti scandagli delle profondità di que' porti, delle profondità delle conche, de' baccini, fin delle rade delle coste britanniche.

Essendo stata intercettata una lettera che il Sig. Talleyrand aveva scritta a' dì 17 novembre dell' anno 1802 a Fauvelet Agente commerciale a Dublino, si vennero a conoscere le brame di Bonaparte di conseguire l'esatta conoscenza de' porti, delle rade, e del commercio dell'Irlanda. L'Agente Fauvelet per compiacere alle brame del suo padrone, e per avere le desiderate informazioni, dovea dirigersi a quegli scrivani delle dogane inglesi li quali meglio valessero a rispondere

alle sue domande. Pertanto ecco i problemi navali e commerciali de' quali il Sig. Talleyrand ricercava la soluzione da Fauvelet. » Voi siete incaricato di procurarvi un disegno de' porti del vostro distretto, con una specificazione delle loro profondità, onde rilevare se vascelli da guerra possano o no ancorarvi. Oltre al procurarvi il disegno de' porti, voi dovete informarvi con quai venti i vascelli da guerra possano entrarvi ed uscirne. Dovete di più cercar di conoscere quale sia la più grande altezza d'acqua delle rade, e se bastimenti da trasporto profondamente caricati possano o no a quelle approdare ».

Questo documento prova che era forse intenzione di Bonaparte tentar in tempo di pace un' invasione in Inghilterra. La scoperta di un disegno sì perfido stupefece gl' Inglesi. — Ma oltre alle accennate istruzioni risguardanti oggetti navali, nella lettera del Sig.

Talleyrand vi erano le seguenti domande, concernenti oggetti di commercio. » Vi informerete quali sieno » le principali case commercianti del » luogo di vostra residenza. Di più » cercherete di rilevare se i capi di » quelle case sieno o no forestieri. Quasi » lora sieno forestieri, voi dovete invece » stigare di quale nazione sieno, ed in » tutti li casi poi dovrete verificare » con quai paesi eglino si trovino in » relazione, e quale sia la linea principale del loro commercio ».

L'oggetto di queste ricerche non poteva esser altro se non quello di abilitare il Governo francese ed i suoi Commissarj a poter ruinare sotto il manto di transazioni commerciali le case mercantili di Dublino. Carpitì i segreti de' loro negozj e delle loro relazioni, i Mercatanti francesi avrebbero incamminata una illecita negoziazione in su le vie stesse, per le quali andavano le case mercantili fissate a Dublino, ed i corrispondenti di quelle

altrove stabiliti. E come è fuor di dubbio che le istruzioni del Sig. Talleyrand saranno state circolarmente inviate a tutti gli Agenti francesi disseminati sulle coste dell'Inghilterra, così si può affermare che Bonaparte intendesse a soppiantar tutto il commercio della Gran Bretagna. Se le prime istruzioni del Sig. Talleyrand danno un'idea che fossero que' Mercanti militari; le seconde dimostrano a cosa eglino mirassero. Perciò appena furono scoperti e conosciuti, il Ministero britannico rappresentò al Governo francese la necessità di richiamarli, e vennero richiamati.

Bonaparte sa minare segretamente ciò che non può assalire di viva forza. Sfrantati che vide i suoi Agenti commerciali, mandò agl'Inglesi sotto la direzione di un tal Fievée uno sciame di politici Missionarj. Questi amici del genere umano doveano seminare in Inghilterra il diritto della *santa insurrezione* contro tutto ciò

che non è d'istituto moderno. Per fortuna il Ministero inglese discoperse le loro trame, e que' Missionarj furono forzati ad uscire da Londra, e costretti a riservare a tempi più opportuni il propagarsi dalle loro dottrine. Però il cittadino Fievée ed i suoi confratelli ebbero da Bonaparte onori e ricompense per la buona volontà che avevano manifestata di spargere i dogmi di lui in Inghilterra. Intanto che ne ridondò a Bonaparte dal mandar quegli Agenti e questi Missionarj a sovvertir l'Impero britannico? Egli non ne ritrasse altro, che render più cauti gl'Inglesi nelle allora pendenti trattative. Ritorno al Colonnello Sebastiani. Costui da poi aver assestati nella Siria li suoi affari, alli 21 del mese di novembre abbandonò Acri, e s'imbarcò per le Isole Jonie, colla pia idea di far pure in quelle degli sforzi rivoluzionarj.

CAPITOLO XV.

*Incagli nelle transazioni di Malta.
Fine del viaggio di Sebastiani.*

Gl'Inglesi rinnovarono le più calde sollecitazioni presso il Governo francese perchè volesse ordinare a' suoi Ambasciatori di adoperarsi per ottenere la convenuta garanzia dalla Russia, dalla Spagna, dalla Prussia, dall'Austria. Ma il Governo francese da poi aver con maligni intrighi fatta procrastinare la stipulata garanzia, finì coll'operare in modo da scompigliare tutto il negozio di Malta. Bonaparte abolì in effetto una porzione della Lingua d'Italia colla riunione del Piemonte, di Parma e di Piacenza al territorio francese. La Spagna per insufflazione dello stesso Bonaparte smembrò dall'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme le Lingue d'Aragona e di Castiglia, le quali formavano una parte principale delle rendite del medesimo. Il Governo portoghese al

veder quella usurpazione dichiarò voler confiscare le proprietà de' Priorati portoghesi, come formanti parte delle Lingue di Spagna, a meno che quelle Lingue non venissero restituite all'Ordine di San Giovanni. La Prussia spalleggiando le viste della Francia, non parlò dell'argomento di Malta che col linguaggio dell'indifferenza e della procrastinazione, e ciò andò tanto avanti, che il Conte Haugwitz da poi aver molto tergiversato alla chiestagli garanzia, finì per dire al Residente inglese che il suo Re seguiva esattamente le tracce della Spagna, e che al veder l'esempio che quella gli aveva dato, era divenuto assai circospetto e difficile nell'accordar la domandata garanzia. Ciò è comprovato da un dispaccio di Mr. Jackson, datato da Berlino a' dì 25 novembre dell'anno 1802. L'Elettore di Baviera fu istigato da Bonaparte di sequestrare i beni dell'Ordine di San Giovanni, e di ritenerne le rendite ne' suoi

stati; e quel suggerito progetto risvegliò nella Corte di Pietroburgo l'idea di separare dall'Ordine di San Giovanni il Priorato di Russia. Qui non finirono gli attraversamenti all'affare di Malta. Alli primi del mese di dicembre dell'anno 1802. Fra Bartolomeo Ruspoli rinunziò alla conferitagli dignità di Gran Maestro.

È tempo di esporre come terminasse il viaggio del Colonnello Sebastiani. Questi alli 4 dicembre dell'anno 1802 giunse allo Zante. Quivi per procacciare devoti alla causa del suo padrone, e per indur que' devoti ad inclinare verso la Francia, pubblicamente perorò. Il Signor Spiridion Foresti, Ministro Inglese a Corfù, rese conto a Lord Hawkesbury dell'arringa da Sebastiani profferita al popolo dello Zante, nella quale tra gli altri passi vi era il seguente: » Il primo Con-
 » sole è stato colui che ha data una
 » politica esistenza a queste Isole. La
 » molta distanza ed i varj casi della

» guerra impedirono il mandarsi quei
 » rinforzi che avrebbero ad esse pre-
 » parato un migliore destino. Nulla-
 » dimeno il Primo Console sente il
 » più caldo interesse per la prosperità
 » degli abitanti di queste Isole, i quali
 » sarebbero indubitatamente felici, se
 » eglino volessero adottare un sistema
 » che fosse più analogo a quello della
 » Francia ». Da questi pochi cenni ap-
 » parisce che se la Francia avesse po-
 » tuto mandar rinforzi gli avrebbe inan-
 » dati, e che non potendo mandarli, li
 » Settinsulari avrebbero fatta ottima cosa
 » a mettersi da se stessi dalla parte della
 » Francia. Tutti due questi metodi mi-
 » ravano al sovvertimento della Repub-
 » blica: eppure il nono articolo del
 » trattato d'Amiens espressamente dice-
 » va: » La Repubblica delle sette Isole
 » è riconosciuta ». Dopo quella insi-
 » pida diceria, l'Oratore ambulante Se-
 » bastiani partì dallo Zante, e si restituì
 » in Francia. Durante il resto di que-
 » st'anno non vi ebbe tra il Governo
 » francese ed inglese discussione alcuna.

CAPITOLO XVII.

Proposta dell'Imperatore delle Russie. Motivi che impossibilitarono l'evacuazione di Malta.

Al cominciar dell'anno 1803 l'Imperatore delle Russie alla fine consentì di accedere alle stipulazioni del decimo articolo, e di diventarne garante, ma sotto condizione che la Lingua maltese fosse abolita. E come questa condizione non si poteva così assolutamente ammettere dal Governo inglese, Lord Hawkesbury scrisse una lettera al Conte Woronzoff nella quale così esprimevasi, intorno a quella grave proposta: » Rispetto all'articolo che » riferisce ai vantaggi stipulati in favore dei Maltesi, il Re d'Inghilterra è estremamente ansioso che » sieno indicati de' mezzi, onde conciliare le viste dell'Imperatore delle Russie relativamente all'Ordine di San Giovanni, colli riguardi che

» il Re d' Inghilterra per l' onore della
 » sua corona dee agl' interessi ed ai
 » desiderj dei Maltesi, e coll' indi-
 » spensabile oggetto del decimo arti-
 » colo del trattato di pace, con quello
 » cioè di provvedere efficacemente al-
 » l' indipendenza di Malta ». Qual fatto
 può più di questo provare chiaramente
 la liberale disposizione del Governo
 inglese di sottomettersi a qualunque
 accomodamento che venisse proposto,
 solo che fossero salvi gl' interessi de' Mal-
 tesi, solo che fosse mantenuta l' in-
 dipendenza di Malta? Però l' Impera-
 tore delle Russie non propose alcun
 mezzo di aggiustamento, e continuò
 a negare la Lingua maltese. Tanto è
 provato da replicati dispacci che da
 Pietroburgo scrisse a Londra l' Am-
 basciatore inglese Cav. Warren.

Il Governo inglese era ansioso di
 adempire, conformemente agli scritti
 patti, a' suoi impegni rispetto all' Or-
 dine di San Giovanni di Gerusalem-
 me, ma come Fra Bartolomeo Ruspoli,

nelle mani del quale doveasi consegnare Malta, avea rinunciato al conferitogli grado di Gran Maestro, come non si avea ottenuta la garanzia nè dalla Russia, nè dalla Prussia, nè dalla Spagna, non fin dall' Austria assolutamente, ella è cosa manifesta che senza il compimento di quelle pattuite stipulazioni il Governo inglese nè poteva nè dovea abbandonar l' Isola in questione. Il conseguimento della mallevadoria era e dovea essere un fatto preliminare alla evacuazione di Malta, e come la mallevadoria non erasi per anco ottenuta, l' evacuar quell' Isola tornava un passo contrario alla lettera ed allo spirito del trattato, ed in conseguenza altamente improprio e riprensibile. Essendo il decimo articolo fondamentato sopra tredici condizioni, è naturale che senza aver piantato prima il fondamento, non si poteva inalzare l' edificio. Non si può costruire alcuna mole, là dove manca la base. Ma ciò non è tutto.

L' aver Bonaparte soppressa una parte della Lingua d'Italia , e consentito che la Spagna sopprimesse le Lingue situate ne' di lei regni ; l' aver il Governo portoghese , la Baviera e la Russia minacciato di voler impossessarsi de' poderi dell' Ordine di San Giovanni , situati ne' loro rispettivi territorj ; l' aver per ultimo l' Imperatore delle Russie stabilito di non venir ad offerire la sua garanzia che nel caso che fosse soppressa la Lingua maltese: tutti questi cambiamenti, i quali parte per consenso, parte per istigazione del Governo francese avevano avuto luogo riguardo a Malta , aveano reso impossibile il compiersi di que' patti , sotto li quali soli gl' Inglesi aveano consentito restituirla all' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

Da tutti que' materiali cambiamenti risultava che l' Ordine di Malta , il quale dovea essere composto de' Priorati di Baviera e di Russia, delle

Lingue d'Italia, di Castiglia, di Aragona, coll'aggiunta di una Lingua maltese, era divenuto a forza di soppressioni uno scheletro; che le sue rendite, ridotte com'erano, non potevano più bastare né alle spese della sovranità, né a quelle della propria difesa; che il sostegno più solido dell'indipendenza dell'Ordine, il quale era fondato sopra il territorio, sopra la ricchezza, e sopra la popolazione delle Lingue e de' Priorati, si trovava quasi intieramente demolito, e che collo spogliar l'Ordine fin della forza che gli era assicurata dall'associazione del popolo maltese alla sovranità ed alla guardia dell'Isola, si veniva a totalmente ruinarlo. Per questi motivi il Governo inglese né poteva, né doveva ceder Malta, a meno che tutte le condizioni preventive alla stipulata restituzione non fossero state adempite, ed a meno che nuovi componimenti non fossero stati fatti per la futura sua sicurezza, ed ulteriori malleva-

dorie non fossero state date per la preservazione della sua indipendenza; poichè dopo li succeduti cambiamenti la stessa garanzia delle grandi Potenze, tale quale si era stipulata, non era da se sola più bastante a rimuovere ogni inquietudine circa il pericolo di una invasione. Una cessione fatta sotto altri termini da quelli convenuti ad Amiens, o senza stabilirsi una nuova garanzia, non era che un mero trasferimento del possesso dell'Isola nelle mani di Bonaparte. Tali erano li forti ed inequivoci argomenti pe' quali il Governo inglese era giustificato a sospendere l'evacuazione di Malta.

Malgrado tutto questo la Francia non ristette dal produr di nuovo la sua domanda rispetto all' évacuarsi di Malta. Infatti il Sig. Talleyrand a' dì 25 gennajo dell'anno 1803 per ordine espresso del Primo Console ricercò da Lord Whitworth d'informarlo quali fossero le intenzioni del Re

d'Inghilterra rispettivamente a quell'argomento. In quell'incontro dichiarò che Bonaparte sinceramente desiderava di metter a parte qualunque disputa la quale avesse potuto interrompere la buona intelligenza tra li due governi, solo che gli si facesse conoscere cosa s'intendeva di fare rispetto a Malta, e quando la clausola la quale ne stipulava la cessione fosse per essere eseguita. Lord Whitworth gli rispose che il Re d'Inghilterra avrebbe soddisfatto all'impegno stabilito dal decimo articolo, tosto che le stipulazioni a quello aggiunte fossero state eseguite; ma che si sentiva in diritto di rifiutar l'adempimento del suo impegno, fino a che quelle stipulazioni non fossero state portate ad esecuzione. E siccome tutti li casi succeduti erano altrettanti atti vulneranti quelle stipulazioni, e materialmente tendenti a sminuire la sicurezza dell'indipendenza di Malta; il Re d'Inghilterra in conseguenza avea diritto di tenerla, e la

avrebbe tenuta fino a che alle sussistenti stipulazioni si avesse adempito. Il Sig. Talleyrand gli rispose che un altro Gran Maestro sarebbe stato prestamente eletto, che le Potenze maggiori dell' Europa erano già state invitate ad accedere alla garanzia, e che erano disposte e pronte ad accedervi, tranne la Russia senza la quale la garanzia sarebbe stata egualmente solida e completa. Finì col lusingarsi che sarebbe in breve arrivato il momento nel quale la Gran Bretagna non avrebbe avuto più pretesto per tenere ulteriormente Malta. Lord Whitworth chiuse il colloquio col dire che li Ministri inglesi ben lungi dal prendere alcun vantaggio dai fatti corsi, non avevano altra premura che di soddisfare ai patti tutti del trattato d' Amiens, ed in prova di ciò partecipogli che l' Egitto era a quell' epoca compiutamente evacuato, e che le truppe napolitane condotte dal Principe di Pantelleria erano già sbarcate

in Malta , e che là erano state amichevolmente ricevute.

CAPITOLO XVIII.

Nuove istanze della Francia per reprimersi in Londra gli abusi della libertà della stampa.

Dall'argomento di Malta si passò di nuovo all'istanza di reprimere in Inghilterra gli abusi della libertà della stampa. Il Sig. Talleyrand trovandosi nuovamente a colloquio con Lord Whitworth, con lui fortemente si lagnò degli scrittori che ingiuriavano Bonaparte, ed insistette perchè il Ministero inglese li facesse stare al segno. Bonaparte poco dopo, per caso parlamentando con Lord Whitworth, gli dichiarò che *l'irritamento che egli avea contro gl'Inglesi cresceva giornalmente, perchè ogni vento che soffiava dall'Inghilterra non portava altro che atti di nimistà contro di*

lui; e che se si voleva la pace, si dovea e subito, se non sopprimere, almeno por un morso di ferro alla libertà della stampa Questa impertinente dettatura di Bonaparte nell'emanare li suoi voleri, tiene non poco dell'onnipotenza attribuita a Giove Tonante, il quale senza badare ad alcun fatto, esclama: *Così voglio, così comando; sta in luogo della ragione la volontà.*

Non molto dopo l'Ambasciatore Andreossi avvalorò in Londra le pretese di Bonaparte, rispettivamente al reprimersi la libertà della stampa. Di fatto in una Nota ufficiale che presentò a Lord Hawkesbury, dopo essersi villanamente scagliato contro la libertà della stampa, e dopo aver qualificata per inaudita la licenza de' dibattimenti nel parlamento, spiegossi nei seguenti termini: *Il primo Console ha espressa una volta, ed ora esprime per l'ultima, la sua volontà affinché sieno immediatamente adottati tutti*

i mezzi, onde prevenir in avvenire dal farsi nessuna menzione, o nelle discussioni del parlamento o negli scritti polemici, di ciò che succede in Francia.

Lord Hawkesbury comportandosi dietro ai principj del suo paese, preferì di andare incontro a tutte le fatali conseguenze derivanti dalla rottura della pace, piuttosto che infrangere le istituzioni del regno. Ecco pertanto la definitiva sua risposta all'Ambasciatore Andreossi: » Io sono » sicuro (scrive egli) che il Re d'In- » ghilterra nè può nè vorrà mai ade- » rire a nessuna concessione, la quale » possa essere lesiva della libertà della » stampa, nè di quella delle discus- » sioni parlamentarie; ma il Re d'In- » ghilterra è sempre disposto ad ac- » cordare a qualunque estero Poten- » tato, che si trovasse offeso dagli » scritti de' suoi sudditi, tutto quel pa- » trocinio che è concesso dalla Co- » stituzione. Il ricercare un altro

» metodo d'indennizzazione è lo stesso
 » che correr dietro ad una chimera,
 » è lo stesso che voler l'impossibile,
 » e pretendere ciò che io medesimo non
 » ardirei tentare in mio vantaggio.
 » Se il Governo francese si è imma-
 » ginato di aver potere bastante ad
 » abbattere li più essenziali privilegi
 » della legislazione de' miei padri; e
 » se si è lusingato che una sua rimo-
 » stranza valesse ad indur la Gran
 » Bretagna a rimodellare i suoi isti-
 » tuti, ed a consentire alla violazione
 » di que' diritti sopra li quali la gran-
 » dezza del popolo di questo paese è
 » fondata, si dee essere formato un
 » giudizio molto erroneo della tempra
 » della Nazione inglese, e del carat-
 » tere del di lei Governo. E siccome
 » gl'Inglesi sono convinti che il privi-
 » legio della libertà della stampa sia
 » il più grande beneficio politico della
 » loro Costituzione, così non sono da
 » censurare se colla maggiore vigilanza
 » custodiscono questa sacra fonte, le

» acque della quale furono sempre
 » dirette in canali, che promossero gl'in-
 » teressi del paese. Talvolta queste
 » acque deviano dal retto cammino,
 » ed allora le loro aberrazioni sono
 » corrette e rintuzzate dai tribunali.
 » Voler metter mano in questi tribu-
 » nali che tendono al bene generale,
 » voler convertirli in istrumenti di
 » vendetta, è lo stesso che portare al
 » suo apice la miseria politica, ed ab-
 » battere quel saldo bastione che forma
 » la principale difesa della mia pa-
 » tria ». Tale fu la maniera colla
 » quale Lord Hawkesbury resistette alle
 » irragionevoli domande della Francia.
 Questa in luogo di ricercar nel corso
 ordinario della giustizia la da lei chie-
 sta riparazione, cominciò a ricrimi-
 nare, e ad autorizzar li pubblici di
 lei *Fogli* a ritorcere contro la Gran
 Bretagna li suoi stessi argomenti. A
 quest'epoca i Francesi posero in piena
 attività il sistema di *libellare*, e con
 vero nazionale accanimento comincia-

rono a dar moto ad un corso ostile di diffamazione che fu diretto non solo contro la Costituzione inglese, ma fin contro la Chiesa anglicana, e contro le più eminenti potestà del regno. Tutto ciò che l'immaginazione può dipingere con bassi e vili colori, tutto fu dipinto, e tutto ciò di virulento e di scurile che l'impeto della fazione, o la rabbia della vendetta seppe vomitare, tutto fu vomitato. Io non disonorero la mia penna col venir a trascriver que' volgari insulti, il frasario de' quali è consecrato ai dibattimenti della plebe, ma solo mi ristringerò a far osservare, che fino a quest'epoca non esiste ne' documenti francesi traccia alcuna, che il Governo inglese abbia chiesta riparazione di quegli oltraggi.

Dopo che i libellisti francesi ebbero offesa la dignità della Gran Bretagna, cominciarono a satirizzare il di lei stato economico. Di fatti il *Monitore* di que' tempi fu quasi intieramente

consecrato a continue diatribe contro le finanze inglesi. Tra le molte assurdità contenute in quelle dicerie, si rimarcavano le seguenti: » Ogni anno » la spesa della Gran Bretagna ec- » cede di seicento e cinquanta mi- » lioni di lire tornesi. l'entrata. . . . » È derisorio l' Istituto del Fondo » d'ammortizzazione, per estinguere » il debito pubblico nel corso di » trent'anni ». Onde provare quelle asserzioni fu estesa una tavola delle rendite della Gran Bretagna, ed una tavola delle sue spese, ed ambedue furono corredate da illustrazioni economiche e satiriche. E siccome quelle censure contro la finanza britannica non venivano d'ordinario fatte che in contemplazione di una imminente guerra, Lord Whitworth chiese de' rischiaramenti su quell' argomento, ed il Sig. Talleyrand lo assicurò che il Primo Console non era animato che dal sincero desiderio di mantener la pace, e che dalla di lui condotta non

Tratt. d' Amiens,

traspariva sintomo alcuno, che potesse generare timori di una prossima rottura. Si volle credere a queste assicurazioni; ma frattanto il Governo francese continuò a lasciar correre forti diatribe contro lo stato economico della Gran Bretagna. Però malgrado quelle satire, il sistema delle finanze inglesi continuerà ad essere tanto onorevole, quanto stabile, perchè è nazionale, e perchè non germoglia ne' campi d'Inghilterra un filo d'erba che non sia solidamente obbligato al debito pubblico.

CAPITOLO XIX.

*Rapporto pubblicato dal Colonnello
Sebastiani.*

La pace andavasi sopra un fuoco coperto da un leggiero strato di cenere, ma quel fuoco ad ogni momento fuori appariva, e già minacciava di divampare in un incendio. A' di

30 gennajo dell'anno 1803 fu pubblicato nel *Monitore* un Rapporto del Colonnello Sebastiani; da lui indirizzato al Primo Console. Con quel Rapporto gli rendeya conto del suo viaggio in Egitto, nella Siria ed allo Zante, e di ciò che eragli avvenuto in ogni piazza nella quale si era fermato. Nel leggere quel Documento, nessuna persona, per quanto parziale fosse, non poteva non ravvisarvi le insidiose viste della Francia, non vedervi le norme colle quali ella intendeva estendere il suo potere, non iscoprirvi i disegni che covava di portar un colpo sull'Impero ottomano col carpirgli l'Egitto, e di ruinare il commercio dell'Adriatico coll'usurpar la Repubblica settinsulare.

Sebastiani, come io dissi, sbarcò da bel principio a Tripoli. Da Tripoli recossi ad Alessandria, dove, come rammemorai, trovò il Generale inglese Stuart, e dove confabulò con esso lui amichevolmente, ed a norma

delle istruzioni che aveva ricevute dal Sig. Talleyrand. In Alessandria ebbe pure una conversazione col Capitano Bey, il quale (se noi dobbiamo credere a Sebastiani) dichiarò che tutto il paese era molto contento per aver sentito che gli sarebbero stati mandati *Agenti commerciali* francesi, e che tutto l'Egitto era molto ansioso di veder effettuarsi la partenza degl'Inglese. A questo passo del Rapporto, Sebastiani proruppe nelle più *insultanti imputazioni contro il Governo britannico, contro il Generale comandante le sue truppe in Egitto, contro l'armata inglese stazionata in quella parte del mondo.*

Il Colonnello Sebastiani seguitando la sua strada verso il Cairo diede ragguaglio di ogni piazza nella quale si fermò, e riferì che a Foua aveva ricevute, da tutti coloro co' quali aveva conversato, calde proteste di attaccamento al Primo Console. A Manouf il Cheik della città, ed un Cadi, che

dovea il suo inalzamento a Bonaparte, gli avevano tenuto un eguale linguaggio. Sebastiani nel gergo rivoluzionario gli assicurò che il paese in breve avrebbe sentito quanta cura ne prendesse il suo padrone; e come egli conservasse memoria de' poveri Cheiks dell' Egitto. Giunto che fu Sebastiani al Cairo si presentò in gran pompa al Pascià, e le *sue proteste di amicizia, in nome di Bonaparte, furono ricevute dal Pascià con espressioni di rispetto, di ringraziamento e di riconoscenza*. A Damietta eguale fanatismo per Bonaparte, sommo attaccamento alla causa francese. Conformemente alla generale asserzione di Sebastiani, tutti gli abitanti dell' Egitto erano ammiratori entusiasti del Primo Console, amici sviscerati de' Francesi. Da questi dati Sebastiani tirò la conseguenza che *sei mila francesi sarebbero stati sufficienti a conquistare l' Egitto*. Venuto Sebastiani allo Zante, perorò, come accennai, al popolo; e tale fu

l'entusiasmo col quale fu ascoltato, che per suo detto, tutte le Isole del Mar Jonio si sarebbero da se dichiarate francesi alla prima opportunità.

Il Ministero britannico non fu travagliato nè delle ampollose storie, nè delle obblique procedure del Colonnello Sebastiani, poichè li suoi intrighi in Egitto gli erano stati partecipati dagli Ufficiali inglesi, li suoi sforzi rivoluzionarij allo Zante gli erano stati riferiti dal Sig. Spiridion Foresti; ma le calunnie avanzate in quel Rapporto, ma la pubblica manifestazione che Sebastiani faceva delle viste del Governo francese relativamente all' Egitto ed alle Isole Jonie, non si potevano certo passare dal Ministero britannico.

All'apparir di quel Rapporto fu facile a vedersi che la solenne domanda fatta dal Sig. Talleyrand a Lord Whitworth perchè Malta fosse evacuata, non era che una conseguenza del gran progetto di Bonaparte di ritentar

lo scompigliamento del Levante. Bonaparte agognava ad ottèner quell'Isola, poichè gli sarebbe tornata un eccellente punto d'appoggio per l'acquisto di una parte dell'Impero ottomano, di tutte le Isole Jonie, e pel conseguimento di ulteriori oggetti da lui vagheggiati. Da questi disegni derivò la sua negligenza nel sollecitar la garanzia, poichè consuonava tanto collè sue viste ambiziose il forzar l'esecuzione del decimo articolo, quanto l'impedire che avesse luogo la mallevadoria delle Potenze maggiori dell'Europa. Sommamente premendo a Bonaparte il carpir Malta, era del suo interesse che quelle Potenze non avessero diritto di opporsi a quell'usurpamento, nè di reclamare contro lo stesso. Ma Bonaparte a ciò non tanto badava: importavagli ampliare la sua influenza nell'Egitto, e screditarvi il nome inglese; importavagli strappar Malta dalle mani della Gran Bretagna, perchè questa era la sola Potenza

navale, idonea a por argine al suo ingran-limento. Questi politici disegni, fatti palesi dalle proposizioni espresse nel Rapporto del Colonnello Sebastiani, furono in Londra molto ponderati; e ridotti che furono al lor giusto valore, imposero ai Ministri inglesi l'assoluta necessità di rimostrare contro gli stessi in una ferma e determinata maniera.

Per la qual cosa il Ministero britannico alli 9 febbrajo dell'anno 1803 inviò a Lord Whitworth un dispaccio nel quale così esprimevasi: » Sicco-
 » me gli altri articoli del trattato
 » d'Amiens sono stati per parte del Re
 » Giorgio eseguiti, così egli avrebbe
 » amato di poter sollecitamente por-
 » tare ad effetto il vero senso del de-
 » cimo articolo, l'adempimento del
 » quale era stato reso impraticabile
 » da circostanze che il Re non avea
 » potute impedire, quantunque vo-
 » lonteroso d'impedirle. Si stava ap-
 » punto per preparare una comuni-

» cazione consona a quel suo buon
 » volere, e si sarebbe preparata, se
 » l'occhio degl' Inglesi non fosse stato
 » attratto dalla veramente straordinaria
 » pubblicazione del Rapporto del Co-
 » lonnello Sebastiani al Primo Con-
 » sole, Rapporto che essendo comparso
 » in un Foglio ufficiale, con un titolo
 » ufficiale allo stesso affisso, doveasi
 » riguardare come autorizzato dal Go-
 » verno francese. Quel Rapporto con-
 » tiene ingiustificabili calunnie contro
 » gli Ufficiali i quali comandavano la
 » forze del Re in Egitto, contro l'ar-
 » mata britannica che è stata in quel
 » paese, calunnie intieramente di-
 » stituite di fondamento, e tali da
 » autorizzare il Re a domandare quella
 » soddisfazione, che in occasioni di que-
 » sta natura le Potenze indipendenti
 » ed in istato d'amicizia hanno il di-
 » ritto di aspettarsi l'una dall'altra.
 » Il Rapporto dischiude inoltre viste
 » nel più alto grado lesive la sicu-
 » rezza de' dominj del Re, e diretta-

» mente ripugnanti allo spirito ed alla
 » lettera del trattato di pace. Pertanto
 » il Re non può considerare le
 » calunnie contenute nel Rapporto del
 » Colonnello Sebastiani, e le viste am-
 » biziose che quel Rapporto disvela,
 » senza sentire che è per lui neces-
 » sario di dichiarare distintamente
 » che gli sarà d'ora innanzi impos-
 » sibile di entrare in qualunque ul-
 » teriore discussione rispetto a Malta,
 » a meno che egli non riceva una
 » congrua riparazione di quelle ca-
 » lunnie, ed un soddisfacente rischia-
 » ramento sul soggetto de' disegni del
 » Governo francese ».

CAPITOLO XX.

*Conferenza di Lord Whitworth con
 Talleyrand: colloquio di quello con
 Bonaparte.*

A' dì 15 febbrajo dell'anno 1803 Lord
 Whitworth comunicò al Sig. Talley-

rand il contenuto del dispaccio di Lord Hawkesbury; gli partecipò le apprensioni destate nel suo Governo dal Rapporto di Sebastiani per la traveduta invasione dell'Egitto, e pel pericolo nel quale si sarebbero trovate le Grandi Indie, qualora si fosse effettuata, e gli fece intendere che il Re d'Inghilterra domandava un rischiaramento su quel disegno, ed una soddisfazione delle calunnie nel Rapporto contenute. Il Sig. Talleyrand nel rispondergli evitò di disputare sul centro di quegli argomenti, e molto si tenne sulle proposizioni generali. Egli concedette che la gelosia che il Ministero Britannico sentiva sulla temuta invasione dell'Egitto, per l'immediata vicinanza delle sue possessioni nelle Grandi Indie, era naturale; ma egli non potè ammettere che fosse apparsa qualche cosa nella condotta del Governo francese da giustificare i timori degli Inglesi. Egli asserì e giurò che la missione del Colonnello Sebastiani

era *strettamente commerciale*, e molto si diffuse sul sincero desiderio del primo Console di mantener la pace. Lord Whitworth gli rispose che non sapeva dire se li semplici suoi affermamenti sarebbero bastati a far cessare le apprensioni concepite in Inghilterra; ma lo assicurò che nel discutere i punti in questione il Governo inglese sarebbe stato unicamente animato dal sincero desiderio di esser convinto della veracità di quegli affermamenti: *E rispetto al risarcimento?* soggiunge Lord Whitworth: Il Sig. Talleyrand gli rispose che egli desiderava conoscere quale fosse la soddisfazione che il Re d'Inghilterra avrebbe amato di avere: — *Quella*, replicò l'Ambasciatore inglese, *che affatto smentirà le calunnie avanzate da Sebastiani* e chiuse il discorso col dichiarare apertamente al Sig. Talleyrand, che dal felice o dal cattivo esito di quegli argomenti dipendeva la continuazione della pace od il ricominciamento delle ostilità.

Appena Lord Whitworth ebbe inviato in Inghilterra il Rapporto della sua conferenza col Sig. Talleyrand, egli ricevette una Nota, colla quale fu invitato ad un personale abboccamento col primo Console. Questo abboccamento ebbe luogo alle Tuilleries a' di 18 febbrajo dell'anno 1803. Bonaparte al primò aprirsi del colloquio, accusò gl' Inglesi di non aver volontà di adempiere al trattato d'Amiens. Lord Whitworth gli rispose che lo aveano eseguito in tutto, tranne rispetto a Malta, e . . . Bonaparte, interrompendolo, gli chiese perchè non fosse stata evacuata. L'Ambasciatore britannico gli rispose che il decimo articolo non diceva che si dovesse evacuar Malta, ma che si dovesse restituirla all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. *E perchè dunque non l'avete ancora restituita all'Ordine di San Giovanni?* proruppe il Gran Console. » Per colpa del Governo francese, replicò Lord Whitworth:

» Di fatti siccome il Governo francese
 » ha, parte direttamente, parte indi-
 » rettamente, contribuito a violar le
 » condizioni, sotto le quali sole noi
 » abbiamo consentito di restituirla al-
 » l'Ordine; così deesi imputare al
 » Governo francese, non già a noi,
 » l'inesecuzione del decimo articolo
 » del trattato d'Amiens. Inoltre noi
 » abbiamo consentito di render Malta
 » ad un Corpo potente, ricco, sovrano,
 » quale ad Amiens aveasi stabilito
 » che dovesse essere l'Ordine di San
 » Giovanni: quel Corpo fu in seguito
 » spogliato de' mezzi di mantenere la
 » propria sovranità, de' mezzi di far
 » rispettare la propria indipendenza,
 » fin de' mezzi di sussistere Non
 » è più il colosso che fu formato ad
 » Amiens, e noi non siamo più in
 » dovere di restituirgli l'Isola. Non
 » si dà ad un'ombra di principato,
 » ciò che si stabili doversi dare ad un
 » solido impero ». *Queste sono dis-*
sertazioni, gridò Bonaparte: *il fatto*

sta che il Ministero inglese è estremamente ansioso di tener in perpetuo possesso Malta. » Non mai ,
 » replicò Lord Whitworth; ma è estremamente ansioso che quell' Isola
 » sia affatto indipendente. Finchè i
 » Francesi manterranno l'idea di invader l'Egitto, l'indipendenza di
 » Malta sarà per noi della più alta
 » importanza, e noi non potremmo
 » mai abbandonar questo punto, senza
 » chiamar sulle nostre teste tutte le
 » ruine che ci deriverebbero dalla perdita delle Grandi Indie. Comprendo, replicò Bonaparte: Voi deducete il vostro discorso da quel pezzo teatrale pubblicato da Sebastiani. Eh! che con un Rapporto pubblicato sopra una Gazzetta non si invade l'Egitto, nè si sconvolge l'Indostan! » Ma con
 » un Rapporto pubblicato sopra una
 » Gazzetta, soggiunse Lord Whitworth,
 » si ha denigrata la riputazione del
 » mio Governo, dell'armata inglese
 » che era in Egitto, e del Generale

» che la comandava ». A questo passo il Gran Console uscì da tutti li confini. In una stramba maniera ricapitolò e ripeté le pretese ingiurie e le supposte calunnie che i Giornalisti inglesi aveano pubblicate sul conto suo, e nel bollore del discorso scappò fuori col dire, che se il Re d'Inghilterra gli avesse abbandonati gli scrittori che lo avevano offeso, gli avrebbe ceduti in ritorno parecchi Irlandesi, li quali essendosi ribellati dal loro Sovrano, e vivendo sotto gli auspicj della Francia, scrivevano costantemente contro la Gran Bretagna. E come Lord Whitworth col capo fece cenno di disapprovar fortemente questo spietato progetto di perfetta reciprocità, Bonaparte ne propose un altro ad un tempo odioso e seducente. Con aria di candore disse che se la Gran Bretagna avesse sterminati gli autori che avevano scritto contro di lui, egli la avrebbe chiamata a dividere in eguali termini le spoglie del mondo. Questa idea lo

condusse a far confessioni indiscretissime, ed offerte che nessun principe, per quanto sia privo di morale, non ardisce mai di fare. Egli disse francamente a Lord Whitworth: » Io ho quattrocento ed ottanta mila disperati; » voi altri avete una flotta invincibile: io non ho altro disegno che » di render li miei soldati banditi » permanenti; e se voi altri volete » convertire la vostra marina in una » squadra di corsari, noi potremmo » cominciare dal dividere insieme l'Impero ottomano, le Isole Jonie, ed » in seguito il resto del mondo ». E continuò sopra questo tenore quasi per più di un' ora, durante la quale non permise all' Ambasciatore inglese di profferir neppure una parola. Alla fine Bonaparte e Lord Whitworth, senza aver conchiuso nulla, si separarono. Credo superfluo fare de' commenti sopra questo singolare abboccamento.

Tre giorni dopo quella conversa-

zione, il Sig. Talleyrand nel veder Lord Whitworth, lo assicurò che il Primo Console era stato molto soddisfatto della franchezza, colla quale gli aveva fatte le sue osservazioni. L'Ambasciatore britannico ridusse la sua parte di conferenza ad una assicurazione » che li Ministri inglesi avrebbero rimossi tutti li soggetti di disputa, sempre che avessero potuto farlo senza abbandonar i riguardi » che doveano al loro decoro; e che » eglino avrebbero strettamente adempito agli impegni che avevano contratti, sempre che avessero potuto farlo senza violar i principj vitali del » lor paese, e senza metter in contingenza la sicurezza dell'Impero » delle Grandi Indie». E come questa ultima osservazione andava a battere sull'Egitto, il Sig. Talleyrand disse a Lord Whitworth che aveasi in contemplazione un progetto nato, fatto per conciliare il tutto » e pel quale » l'integrità dell'Impero ottomano

» sarebbe stata sì sostanzialmente assicurata, da allontanare intieramente qualunque cagione di dubbio, e d'inquietudine ». Lord Whitworth ricevette con trasporto questa comunicazione, e la riguardò come una disposizione per parte del Governo francese favorevole ad accomodar qualunque differenza. Laonde a' dì 21 febbrajo dell' anno 1803 la partecipò al suo Governo. Collo stesso dispaccio gli diede ragguaglio de' colloquj avuti col Sig. Talleyrand e con Bonaparte.

Dopo i gravissimi casi succeduti, l' Ambasciatore inglese si trovava in positivo dovere di sostener con perseveranza le ragioni della sua patria. Nella vertente crisi la sua fermezza era una indispensabile virtù, e questa prudente costanza nel mentre che dava luogo ai disegni della Francia di sbocciar pienamente da se stessi, metteva gl' Inglesi in posizione di conoscerli, e di potere sventarli.

*Stato della Repubblica Francese
esposto da Bonaparte al Corpo
Legislativo.*

Perfino atti semplicemente disconvenienti, qualora sieno moltiplicati, possono formare un aggravio insopportabile: e se poi quegli atti sono assolutamente ingiuriosi? A' dì 22 febbrajo dell'anno 1803 Bonaparte presentò al Corpo Legislativo lo *Stato* della Repubblica francese. In quello specchio egli esponeva in dettaglio i suoi acquisti, le sue forze, li suoi mezzi, i suoi progetti; in quello specchio mostrava la soddisfazione che lo stato floridissimo della Francia cagionava ai cittadini, ai confederati, agli stranieri. Passava quindi in rivista la condizione delle Potenze del Continente le più subordinate alla Francia, come la Repubblica italica, la ligure, la batava, l'elvetica, ed accennava che

quelle Repubbliche doveano ricordarsi che la Francia sarebbe stata sempre la più utile loro amica, e la lor più fatale nemica — Da poi essersi Bonaparte spaziato in termini pomposi tra quelle Repubbliche, veniva a fare alcune osservazioni sugli stati maggiori dell' Europa, ma tutte tendenti a degradare le altre Potenze, e ad esaltare la Francia, ad ingigantirne la forza e l' influenza — L' oggetto di questo ufficiale esordio era probabilmente quello di eccitare l' invidia degli Inglesi coll' amplificata mostra del prospero e potentissimo stato della Repubblica francese; ma ciò che veniva in appresso sembrava fatto per provocare nel Governo inglese un serio risentimento, che facilitasse il ritorno della guerra. Di fatti Bonaparte così nel suo specchio seguiva: » Le truppe » britanniche sono tuttavia in Malta » Il Governo ebbe un bel lagnarsi di » tanta dilazione ma i vascelli » che devono portar quelle truppe in

» Europa, non sono ancora nel Medi-
 » terraneo — Il Governo garantisce
 » alla nazione la pace del Continen-
 » te, ai confederati la tranquillità del
 » Levante. Vi ha un Ambasciatore
 » francese a Costantinopoli il quale è
 » incaricato di consolidare e di forti-
 » ficare i legami che ci attaccano ad
 » una Potenza che sembra vacillare,
 » ma che è nostro interesse di soste-
 » nere, e di rassodare sulle sue fon-
 » damenta ». Il primo paragrafo di
 questa diceria è un insidioso insulto
 fatto alla lealtà del popolo inglese,
 l'ultimo è un vile inganno ordito e
 pubblicato per addormentare il popolo
 ottomano. » Ci è permesso, conchiude
 » Bonaparte, di mantenere una lu-
 » singa della continuazione della pace
 » marittima. Questa pace è il bisogno,
 » non meno che il desiderio di tutte
 » le nazioni. Per la sua preservazione
 » il Governo farà ogni sacrificio, però
 » sempre che sia compatibile coll' onor
 » nazionale, ed essenzialmente con-

» nesso colla stretta esecuzione de' trat-
 » tati. Ma in Inghilterra due partiti
 » sono in permanente contesa per
 » amor del potere: uno di questi par-
 » titi ha conchiusa la pace; ed appa-
 » risce desideroso di mantenerla: l'al-
 » tro ha giurato un odio eterno contro
 » la Francia. Da qui la fluttuazione
 » dellè opinioni e de' consigli che a
 » vicenda prevalgono. Da qui questa
 » attitudine nel tempo stesso pacifica
 » e minacciante. Finchè la contesa di
 » questi partiti continua, il Governo
 » francese è chiamato ad adottare
 » misure di precauzione. Cinquecento
 » mille uomini stanno pronti ad in-
 » traprendere la sua difesa, ed a ven-
 » dicare le offese che potesse ricevere.
 » E pur orrida la necessità, che delle
 » miserabili passioni impongono su
 » due popoli, i cui interessi scambie-
 » volmente consigliano la continua-
 » zione della pace! Tuttavolta qualun-
 » que esito gl'intrighi possano avere
 » in Londra, nessuna altra nazione

» sarà involta in nuovi militari avvenimenti. Il Governo afferma con » conscio orgoglio, che l'Inghilterra » da se sola non può battersi contro » la Francia ». La chiusa di questa diceria è un insulto fatto alla maestà ed al valore del Popolo inglese. Però gl'Inglesi proveranno alla Francia che non hanno bisogno di chiamare nè i Russi, nè i Prussiani a scaricar per essi i loro fucili.

Dissi che Lord Whitworth aveva trasmesso al suo Governo il Rapporto delle conferenze che aveva avute con Bonaparte e con Talleyrand. — Lord Hawkesbury, rispondendo alli 28 di febbrajo dell'anno 1805 a Lord Whitworth, gli fece osservare che nulla era stato detto dal Primo Console in risposta alle giuste lagnanze ed alle oneste ricerche del Governo inglese, che egli non aveva detto nulla di soddisfacente nè riguardo alle insostenibili calunnie contenute nel Rapporto di Sebastiani, nè riguardo allo

smentire i disegni che la Francia avea palesati contro il Levante, ma che all'opposto il linguaggio del Primo Console tendeva ad avvalorare le calunnie contenute nel Rapporto di Sebastiani, a confermare li sospetti che quel Rapporto aveva eccitati.

Rispetto all'accusa colla quale s'inculpava il Governo inglese di non aver volontà di adempiere al trattato d'Amiens, Lord Hawkesbury incaricò l'Ambasciatore inglese di far osservare » che il trattato d'Amiens era » stato eseguito per parte del Re d'Inghilterra in ogni articolo che era » stato trovato suscettibile di esecuzione, e che l'Egitto era a quell'epoca » compiutamente evacuato: — Che le » stipulazioni relative a Malta non » erano state ancora eseguite, poichè » l'eseguirle dipendeva da circostanze, che non erano in potere di » Sua Maestà. Il rifiuto della Russia » di accedere allo stipulato componi- » mento, eccetto che sotto condizione.

Tratt. d'Amiens.

» che la Lingua maltese fosse abolita,
 » il silenzio della Corte di Berlino ri-
 » spetto all' invito fattole di voler di-
 » ventare Potenza garante, l' abolizione
 » delle Lingue di Aragona e di Casti-
 » glia in isfregio del trattato, del quale
 » il Re di Spagna era parte contraente,
 » la dichiarazione del Governo portoghe-
 » ghesi del suo proponimento di se-
 » questrare i beni del Priorato portoghe-
 » ghesi, come formanti parte delle
 » Lingue spagnuole, a meno che le
 » proprietà di quelle Lingue non fos-
 » sero all' Ordine di San Giovanni
 » restituite, la inelezione del Gran
 » Maestro: — queste circostanze, an-
 » che senza altri speciali motivi, erano
 » sufficienti per giustificare Sua Maestà
 » a sospendere l' evacuazione dell' Isola
 » di Malta, fino a che nuove dispo-
 » sizioni non fossero state fatte per la
 » sua sicurezza, per la sua indipen-
 » denza E quelle circostanze,
 » sufficienti com' elleno erano da se
 » stesse a giustificare la condotta che

» Sua Maestà aveva determinato di
 » tenere, avevano ricevuta forza addi-
 » zionale dalle viste recentemente e
 » senza riserva manifestate dal Go-
 » verno francese rispetto a' dominj
 » turchi ed alle Isole del Mar Jonio,
 » viste le quali erano state in alto
 » grado ammesse dal Primo Console
 » nel suo abboccamento con Lord
 » Whitworth, viste non solo repu-
 » gnanti allo spirito, ma fino alla
 » lettera del trattato d'Aniens. — Se
 » nulladimeno, conformemente all'af-
 » fermamento del Sig. Talleyrand,
 » aveasi in contemplazione un pro-
 » getto pel quale l'integrità del terri-
 » torio ottomano dovesse essere assi-
 » curata, ed in modo da allontanare
 » ogni dubbio ed ogni inquietudine ri-
 » spetto all'Egitto, Sua Maestà avrebbe
 » riguardato un tale progetto come
 » un segno indicante che il Governo
 » francese era disposto a darle rischia-
 » ramento e soddisfazione rispetto ad
 » alcuni de' punti che erano stati il

» soggetto delle sue rimostranze. Ma
 » dopo tutto ciò che era succeduto,
 » il Re d'Inghilterra non poteva mai
 » consentire, che le sue truppe aves-
 » sero ad evacuar Malta, fino a tanto
 » che una sostanziale sicurezza non
 » fosse stata data per quegli oggetti,
 » li quali sotto le vertenti circo-
 » stanze potrebbero essere material-
 » mente esposti a grave pericolo colla
 » rimozione delle truppe da Malta ».

Lord Whitworth nel comunicare
 alli quattro di marzo dell'anno 1803
 al Sig. Talleyrand la sostanza del sur-
 riferito dispaccio, lo sollecitò a voler
 partecipargli il progetto pel quale s'in-
 tendeva assicurare l'integrità dell'Im-
 pero ottomano. Il Sig. Talleyrand gli
 rispose che quello che egli aveva chia-
 mato *un progetto*, non era altro che
 ciò che Bonaparte aveva dichiarato,
 relativamente all'Impero ottomano,
 nel suo *Stato della Repubblica fran-
 cese, esposto al Corpo legislativo*.
 Pertanto ecco di nuovo questa curiosa

dichiarazione : » Vi ha un Ambasciatore francese a Costantinopoli , il quale è incaricato di consolidare e di fortificar i legami che ci attaccano ad una Potenza che sembra vacillare , ma che è nostro interesse di sostenere , e di rassodare sulle sue fondamenta ». Questa illusoria dichiarazione non poteva esser presa come soddisfacente da Lord Whitworth : perciò della stessa irritato , senza dir motto ritirossi. Il Sig. Talleyrand , in un susseguente colloquio che ebbe con lui , procurò di mitigare lo sdegno che gli aveva destato colla sua prima informazione. Egli ingegnossi di convincere l'Ambasciatore inglese che il Primo Console , ben lungi dal voler sostenere l'argomento dell'Egitto fino all'estremità , era inclinato ad abbandonarlo del tutto e senza incremento. Ripetutamente assicurò Lord Whitworth che per quanto Bonaparte potesse aver a cuore l'acquisto dell'Egitto , egli avrebbe in ogni

circostanza sacrificato questo suo desiderio alla preservazione della pace, e che avrebbe cercato di aumentare la sua gloria col migliorar e consolidare lo stato interno della Francia, piuttosto che coll'aggiungere qualche nuovo territorio alli suoi possedimenti. Però malgrado questi magnifici discorsi, violente presunzioni inducevano a credere il contrario. Il Rapporto, la condotta e le confessioni di Sebastiani, la natura ed il vero scopo della sua missione, il progetto del partaggio dell'Impero ottomano apertamente proposto a Lord Whitworth, il desiderio che era naturale che Bonaparte sentisse di sperimentar di recuperare un paese nel quale aveva bramato di alzare un monumento di eterna fama, il furore che egli aveva di riacquistar questo stesso paese per tentar di rivendicare la sua gloria, macchiata dalle disfatte per mare e per terra ricevute dagl'Inglesi, tutte queste considerazioni pienamente provavano che

l'Egitto si trovava in pericolo, e che periclitante era lo stato delle Grandi Indie. Con questo orrido quadro innanzi agli occhi, qual uomo avrebbe potuto prender leggiermente l'argomento agitato? . . . La viva discussione di tutti gli accennati oggetti mostrò che non si poteva molto appoggiarsi sulla permanenza della pace fra li due paesi; mostrò la guerra non lontana il subitaneo armarsi di Bonaparte per terra e per mare.

CAPITOLO XXII.

Dibattimento intorno a Malta.

Malta alla fine venne ad assumere un sì cospicuo posto nella negoziazione, da esser generalmente considerata come la principale causa della in appresso succeduta rottura della pace. Il Sig. Talleyrand a' dì 6 marzo dell'anno 1803, lasciata ogni anteriore discussione, in modi imperiosi dichiarò

a Lord Whitworth che la Gran Bretagna dovea evacuar Malta. Fortunatamente questa rivoluzionaria proposizione non fece alcun senso sopra l'individuo al quale era indirizzata: Lord Whitworth compiutamente la confutò. Il Sig. Talleyrand ritornando all' assalto, molto si diffuse sull' indole pacifica di Bonaparte, sulla buona fede mostrata dal Governo francese nell' eseguir alla lettera il trattato d'Amiens, e sulla pontualità di aver fatto evacuar dalle sue truppe il Regno di Napoli e gli Stati pontificj, . . . Dietro alle quali cose tornava a cader sempre sull' argomento di *ceder Malta*. Questa ostinatezza di confinar la discussione al solo punto di quest' Isola, non poteva soddisfare l' Ambasciatore inglese. Laonde faticato da quella insistenza, produsse alla fine questa chiara distinzione: » Se Malta fosse perpetuamente posseduta dalla Gran Bretagna, la sicurezza della Francia non » sarebbe minacciata; ma il caso

» sarebbe a rovescio se venisse aperto
 » alia Francia l'adito all' Egitto colla
 » evacuazione di Malta ».

Intanto che il Sig. Talleyrand batteva a Parigi su questo punto, in Londra insisteva sul medesimo argomento il Generale Andreossi. Costui, dietro agli ordini del suo padrone, presentò al Ministero inglese una Nota, colla quale gli fece osservare » che le
 » truppe francesi avendo evacuato il
 » Regno di Napoli e gli Stati pontifici, e l'Egitto essendo stato restituito
 » al suo legittimo Sovrano, il solo oggetto che restava a fissar l'attenzione
 » delle due nazioni era l'esecuzione
 » del trattato d'Amiens per ciò che
 » riguardava Malta. Il Re d'Inghilterra essendosi impegnato di restituirla all'Ordine di San Giovanni,
 » e di affidarla alle truppe napolitane,
 » dovea rigettare ogni riserva, ogni sottigliezza, ogni distinzione ideale, ed adempiere al suo impegno;
 » altrimenti tutto sarebbe diventato

» confusione, e nessun mezzo sarebbe
 » restato alle due nazioni da venire
 » ad un'amichevole intelligenza ». Il
 Generale Andreossi ehiudeva questa
 Nota colla seguente bizzarra sentenza :
 » Il Primo Console farà di tutto per
 » evitare la guerra, non accetterà neppure
 » pure la sfida di guerra, se mai gli
 » venisse intimata dalla Gran Bretagna;
 » ma rispetto a Malta, egli non
 » vede alcun soggetto di discussione,
 » avendo il trattato d'Amiens chiaramente
 » prescritto agl'Inglesi di evacuarla ».

Dopo li forti attraversamenti dalla Francia in gran parte opposti all'adempimento delle stipulazioni annesse al decimo articolo; dopo che la Gran Bretagna aveva fatti invano i maggiori sforzi per mantener all'Ordine di San Giovanni il suo stato e per procurargli efficaci garanzie; dopo che aveva chiesto invano alla Francia risarcimento de' ricevuti aggravi, ed invano domandate spiegazioni delle viste

del Primo Console rispetto al Levante, ella era pienamente giustificata nel rifiutare di abbandonar Malta. Per lo che Lord Hawkesbury rispose alla surriferita Nota ne' seguenti termini:

» Il Re, mio padrone, vede con di-
 » spiacere che il Governo francese
 » continui a differire ogni soddisfazione
 » ed ogni rischiaramento su li punti
 » sopra li quali egli ha reclamato.
 » Nessun risarcimento è stato dato,
 » nessuna spiegazione di nessuna sorte
 » è stata offerta; ma all'opposto gli
 » insulti si sono aggravati colla pub-
 » blicazione dello *Stato della Repub-*
 » *blica francese*, e li sospetti del
 » Re intorno alle viste di Bonaparte
 » sull' Impero ottomano sono stati
 » da susseguenti parlari rinforzati e
 » confermati. In mezzo a queste gravi
 » mancanze, il Governo francese ha
 » il mal talento di persistere nella do-
 » manda che Malta sia evacuata. Il
 » Re d' Inghilterra non può scordare
 » ciò che dee a se stesso, a segno di

» acquetarsi sopra una simile maniera
 » di procedere, e perciò domanda chia-
 » ramente dal Governo francese se
 » egli è determinato a perseverare nel
 » suo sleale sistema, o se è disposto
 » a dare senza dilazione quel risarci-
 » mento e quelle spiegazioni che val-
 » gano frattanto ad accomodare al-
 » cune delle varie differenze esistenti
 » tra li due Governi Ad ogni evento,
 » prima che la Francia non abbia
 » fatta giustizia alle querele, e rispo-
 » sto alle domande del Re, questi non
 » ascolterà mai nessuna proposizione
 » sul soggetto di Malta ». La Nota
 fu consegnata al Generale Andreossi,
 ed una copia a quella conforme fu spe-
 dita a Lord Whitworth. Questi ne par-
 tecipò il contenuto al Governo francese,
 ma non ne ritrasse alcuna soddisfacente
 risposta. Bonaparte non volle dare al-
 cuna riparazione, non volle entrare
 in alcun impegno relativamente alla
 sicurezza del Levante, e nulladimeno
 stette sempre fermo nel suo favorito
 oggetto di voler evacuata Malta.

Nel tempo che Bonaparte forte stringeva gl' Inglesi perchè sgombrassero da Malta, pertinacemente spalleggiava le usurpazioni fatte sui beni dell' Ordine di San Giovanni, di soppiato attraversava le garanzie destinate a convalidare la sua neutralità, e sotto mano gli toglieva i mezzi da far rispettare la propria indipendenza. Per tal modo nel mentre che voleva isolatamente eseguito il decimo articolo, si giovava della sua autorità, perchè non fossero adempite le tredici condizioni che erano con quello immedesimate. E come l' evacuarsi di Malta non si doveva effettuare che seguito l' adempimento di quelle condizioni; essendosi la Francia adoperata perchè non fossero eseguite, ne ridondava alla Gran Bretagna il diritto di negare di lasciar Malta. Il trattato d' Amiens era tanto obbligatorio per la Francia, quanto per la Gran Bretagna, e posto che la prima lo aveva violato, non era la seconda in dovere di osservarlo.

Per verità li Ministri britannici erano anche pronti ad abbandonar molte delle lor giuste pretese sopra li varj punti che erano in questione; ma siccome senza incorrere in gravissimi danni-eglino non potevano lasciar inconsideratamente Malta, nol vollero. Bonaparte dal canto suo intendeva a carpir quest'Isola, perchè la situazione di lei nel Mediterraneo, la di lei vicinanza alle coste dell'Africa, dell'Europa e dell'Asia, la rendevano un mezzo attissimo a condurre a sommi ingrandimenti. Bonaparte padrone di essa, poteva minacciare la tranquillità di tre parti del mondo. E appunto per questo gl'Inglesi, che erano tenuti porre un argine al suo ingrandimento, non doveano ciecamente lasciarla, prima che non ne fosse rafferma la neutralità e l'indipendenza.

CAPITOLO XXIII.

*Armamenti francesi. — Domanda
di risarcimento.*

In mezzo a quelle discriminazioni, Bonaparte sotto mano continuava a prepararsi alla guerra; continuava ad allestire barche da trasporto, vetto-
vaglie, artiglierie, navi da linea ne'suoi
porti, e ad adunare milizie sulle coste
settentrionali della Francia. Lord Whit-
worth immediatamente riferì quegli
strani fatti al suo Governo. Però Bo-
naparte non essendo ancora pronto
alle ostilità, cercò mantenere le trat-
tative per acquistar tempo. L'Amba-
sciatore inglese, sedotto dalla lusinga
di poter in mezzo a tanti atti d'in-
ganno conservare tuttavia la pace,
venne a negoziare, ed a domandar di
nuovo soddisfazione non già di tutti,
ma solo degli oltraggi inseriti nel
Rapporto del Colonnello Sebastiani. Il
Sig. Talleyrand nel discutere questo ar-
gomento fece veementi obbiezioni alla

parola *soddisfazione*. Lord Whitworth nel render conto di questo colloquio al suo Governo così si esprime: » Il » Ministro francese mi disse che il » Primo Console si trovava offeso dalla » parola *soddisfazione*, alla quale » egli diede un senso che io mai non » intesi che le appartenesse, cioè essere una parola implicante superiorità, in maniera che il Governo britannico, col ricercar una soddisfazione dal Governo francese, arrogava a se stesso una preminenza. Io » gli risposi ciò che certo era inteso » da ognuno, che la domanda di soddisfazione indicava solo che una » parte era stata offesa dall'altra, e » che dessa aveva naturalmente diritto » di chiedere un risarcimento. Aggiunsi che fin un inferiore aveva » diritto di chiederlo dal suo superiore, e che nel caso in questione » essendovi perfetta eguaglianza tra le » parti, non si poteva in conseguenza » trovare in quella inchiesta offesa

» alcuna, ma che era bensì offensiva
 » la condotta di chi aveva reso ne-
 » cessario un tale appello ». La discus-
 sione di questo punto fu assai volte
 ripetuta, fu molto protratta, fece
 guadagnar molto tempo alla Francia,
 le diede comodo a proseguire li suoi
 armamenti, e non ebbe alcun favo-
 revole risultato per l'Inghilterra.

Li Ministri britannici si tennero in
 guardia contro le astuzie, i giuochi
 di parole, e le procrastinazioni del
 Primo Console; e con occhio imper-
 territo guatarono li crescenti arma-
 menti della Francia. Con questo con-
 tegno, ad un tempo accorto e stabile,
 manifestarono che non erano fatti per
 lasciarsi ingannare dai rigiri di Bona-
 parte, e che non temevano di entrare
 in ostilità, sempre che l'interesse pa-
 trio e l'onor nazionale realmente il
 richiedessero.

Che l'Ordine di S. Giovanni non era più quello che aveasi stabilito ad Amiens.

A quest'epoca la saviezza comandava ai Ministri inglesi somma cautela nel negoziare; la necessità ad essi raccomandava estrema determinazione ne' loro proponimenti. Laonde quegliino portarono una vigilante attenzione sui loro interessi, e stabilirono rigettare senza riguardi le non giuste pretensioni di Bonaparte. Nel tempo che costui tutto adoperava per ruinar l'Ordine di San Giovanni, in tuono perentorio ed in termini minaccianti insistette perchè Malta fosse a quello restituita. Gl'Inglesi ricusarono di nuovo di lasciarla.

Si voleva restituita Malta all'Ordine di San Giovanni, e quest'Ordine stesso, al quale doveasi consegnare, non era stato ancora ne' suoi diritti ristabilito: tornava lo stesso pretendere che

si fabbricasse il tetto di una casa prima di alzar le muraglie destinate a sostenerlo. Si voleva restituita Malta all'Ordine di S. Giovanni, e le stipulazioni preliminari al restituimento non erano state adempite nè da tutte le parti intervenute alla convenzione, nè da tutte quelle che erano state invitate ad accedere alla medesima. Si voleva restituita Malta all'Ordine di S. Giovanni, e la Prussia e la Spagna avevano declinato dal garantire i patti del decimo articolo; l'Austria gli aveva pieggiati, ma coll'esiger che le altre Corti gli avessero egualmente garantiti; e la Russia non aveva offerta la mallevadoria che sotto condizione che fosse annullata la Lingua maltese, condizione che del tutto violava il concordato. Si voleva restituita Malta all'Ordine di San Giovanni, e le usurpazioni esercitate sopra i fondi dell'Ordine dopo la conclusione del trattato di pace ne avevano mortalmente vulnerato il patrimonio, ed aveano quasi

del tutto spento il principio vitale della politica sua esistenza. Si voleva restituita Malta all'Ordine di S. Giovanni, ed i possèdimenti, i quali erano necessari all'Ordine per assicurargli la pattuita neutralità ed indipendenza, gli erano stati tolti da alcune di quelle stesse Potenze che erano state parti contraenti alla convenzione d'Amiens.

Quand'anche tutti que'cambiamenti fossero derivati da' casi che non fosse stato in potere di alcuna delle parti contrattanti d'impedire, il Re d'Inghilterra ayrebbe nulladimeno avuto diritto di tardare a lasciar Malta, finchè non si fosse conchiuso un altro componimento che fosse stato valevole a mantenerne la neutralità e l'indipendenza. Ma siccome que'cambiamenti erano corsi in conseguenza di atti praticati dal Governo francese, così non poteva esser contrastato al Re d'Inghilterra il diritto di continuare ad occupar l'Isola. È fuor di dubbio che una porzione della Lingua d'Italia era stata

abolita dallo stesso Bonaparte coll' incorporamento del Piemonte, di Parma e di Piacenza alla Francia. È fuor di dubbio che le due Lingue d'Aragona e di Castiglia, in virtù del consenso di Bonaparte erano state tolte all'Ordine dal Re di Spagna. È fuor di dubbio che senza il beneplacito di Bonaparte il Governo portoghese mai avrebbe ardito sequestrare i fondi del suo Priorato. Vi ha un sospetto che monta quasi alla certezza, che Bonaparte abbia indotta la Baviera a confiscare le proprietà del Priorato esistente in quel paese: e vi ha molta presunzione infine che Bonaparte abbia suggerita all'Imperatore delle Russie l'idea di ritenere entro i suoi dominj le rendite del Priorato di Russia.

Avendo dunque il Governo francese prestato mano a spogliar l'Ordine de' fondi indispensabilmente necessari al suo mantenimento, avendo proceduto col sistema di renderlo incapace di sostenere la sua indipendenza, ed

avendolo ridotto uno spettro che non aveva più che il nome di Principato, gl'Inglesi non erano più in dovere di restituirgli Malta. Tosto che l'Ordine di San Giovanni non era più quel Corpo, a cui secondo le condizioni del trattato dovea esser restituita l'Isola, si aveva diritto di negargliela. Doveasi forse rendere ad un Potentato esangue un possedimento che si aveva convenuto di dare ad un florido Istituto?

> Sopprese dunque le Lingue d'Aragona e di Castiglia, decimata la Lingua d'Italia, tolti i Priorati di Russia e di Baviera, negata la Lingua maltese, non restava più all'Ordine di San Giovanni per mantenersi e per sostenere la sua indipendenza che la Lingua d'Alemagna ed una parte della Lingua d'Italia. In tanto mutamento di cose, a chi dovea la Gran Bretagna restituire l'Isola di Malta e le sue dipendenze? All'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme? Quest'Isti-

tuto per li casi succeduti non era più che il frontespizio di un'Opera lacerata. Dovea forse restituirla a' que' pochi Cavalieri dell'Ordine che provenivano dalla Lingua d'Alemagna e dalla restante Lingua d'Italia? Quest'atto sarebbe stato contrario alla lettera del trattato, che prescriveva doversi restituir Malta all'intiero Ordine. Doveva forse abbandonarla a' questi stessi Cavalieri tedeschi ed italiani, i quali restando poveri, si costituivano necessariamente dipendenti? Questo sarebbe stato in diretta opposizione allo spirito del trattato, il quale prescriveva che l'Ordine fosse messo in uno stato di assoluta indipendenza. Che far dunque? Tener Malta, poichè cederla in quelle circostanze era lo stesso che darla alla Francia, ed il Re d'Inghilterra coll'articolo decimo si era obbligato di restituirla all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, non già alla Francia. Questo fu il motivo fondamentale, che creò l'ostacolo, per

gl' Inglesi insormontabile, alla piena esecuzione del trattato.

Nel tempo che Lord Whitworth insisteva in Parigi per aver soddisfazione, che il Sig. Talleyrand questionava sulla parola *soddisfazione*, e che Bonaparte nelle tenebre proseguiva li suoi armamenti, il Ministero inglese domandò perentoriamente al Generale Andreossi de' sinceri rischiaramenti intorno al *Rapporto* del Colonnello Sebastiani. L' Ambasciatore francese affermò che quel Rapporto era stato pubblicato semplicemente come una confutazione delle atroci e nauseanti calunnie contenute in un'Opera pubblicata dal Cavalier Roberto Wilson, e dirette contro l'Armata francese, e contro il di lei Generale Bonaparte.

» La pubblicazione di quel Rapporto
» (aggiungeva Andreossi) era ad un
» tempo una riparazione che l'Ar-
» mata francese aveva diritto di aspet-
» tarsi ». Che fossero quelle supposte calunnie qui appresso dirò.

CAPITOLO XXV.

*Del Cavaliere Roberto Wilson,
di Andreossi e di Sebastiani.*

Il Cavalier Roberto Wilson nella sua *Storia della spedizione inglese in Egitto* espone la serie dei fatti commessi da Bonaparte nell'Egitto e nella Siria. Per l'onore dell'umana natura sarebbe da desiderare che que' fatti potessero con giustizia esser rasi dalle tavole dell'istoria, e se non tutti, almeno quelli operati in Giaffa. Il Cav. Roberto Wilson nella sua *Opera* ricorda colle seguenti espressioni due fatti in Giaffa da Bonaparte commessi.

» Tre giorni dopo che la città di
» Giaffa era stata espugnata d'as-
» salto, Bonaparte . . . essendo de-
» terminato di liberarsi dal manteni-
» mento e dalla cura di tre mille ed
» ottocento prigionieri *munsulmani*, ad
» essi ordinò di marciare sopra una
» piccola eminenza vicina a Giaffa,
Tratt. d' Amiens.

» dove una divisione di fanteria fran-
 » cese stava schierata ad attenderli.
 » Quando li Turchi furono entrati nel
 » fatale allignamento, e che le ferali
 » preparazioni furono compite, un tiro
 » di cannone diede il segnale del ma-
 » cello. Salve di moschetteria e sac-
 » chetti di mitraglia immediatamente
 » scoppiarono contro di loro, e Bo-
 » naparte che con un canocchiale stava
 » in distanza guardando la tragedia,
 » allorquando vide ascendere il fumo,
 » non poté ritenere la sua contentez-
 » za, e scoppiò in esclamazioni di
 » approvazione ». L'altro fatto mani-
 festa ancora più fortemente il carattere
 di Bonaparte. Gli spedali di Giaffa
 erano colmi di soldati infermi o feriti,
 appartenenti alla sua propria armata,
 e ridotti a quello stato deplorabile a
 cagione del loro stolto zelo verso di
 lui. Essendo resi inabili a servire, e
 trovando egli inconveniente di conti-
 nuar a mantenerli, stabilì disfarsi di
 loro. Ruminando su questo affare,

giudicò che il veleno fosse il mezzo più spedito, e comunicò questa idea al suo medico, il quale ebbe bastante onore e probità da ricusare di essere stromento di un sì infernale disegno. » Bonaparte (dice il Cav. Roberto Wilson) non era uomo da esser per » morali considerazioni distornato dal » suo proponimento. Perseverò, e rin- » venne uno speziale il quale con- » senti a diventar suo agente, e ad » amministrare del veleno agli am- » malati. Nella notte fu distribuito » dell' opio in grate vivande: le po- » vere insospettanti vittime banchet- » tarono, ed in poche ore cinque » cento ed ottanta soldati, che tanto » avevano sofferto per la loro patria, » perirono così miseramente per co- » mando del loro idolo ».

Il Generale Andreossi asserì dunque che il Rapporto di Sebastiani era stato pubblicato per confutare le calunnie contenute nell' Opera data alla luce dal Cav. Roberto Wilson. Ad onta di

questa asserzione, è certo che il Colonnello Sebastiani non intraprese il suo viaggio per ottenere quelle informazioni che fossero state idonee a contraddire i fatti prodotti dal Cav. Roberto Wilson, poichè Sebastiani partì da Tolone il mese di settembre dell'anno 1802, ed il Cav. Roberto Wilson non pubblicò la sua Opera che nel susseguente novembre, alli 21 del quale mese Sebastiani aveva già abbandonato Acri, e si era messo alla vela per lo Zante. — Però il macello de' prigionieri di guerra a Giaffa era già stato, prima del mese di settembre, riferito in un *Viaggio pel Mediterraneo* del Rev. Cooper Willyams. Il fatto era dunque pubblicato, era noto a Sebastiani, e se fosse stato un mendacio, il viaggiatore Colonnello avrebbe potuto confutarlo. Eppure questa solenne atrocità imputata a Bonaparte non fu in alcun modo da Sebastiani contraddetta. Di fatti il lettore cerca nel *Rapporto* con ardente premura qualche

passo che lavi Bonaparte da quel misfatto. — Il lettore va affannosamente di posto in posto col Colonnello missionario, desiderando pur di giugnere a Giaffa dove il fatto può esser dilucidato; ma alla fine, il tutto letto e riletto, egli vede con dispiacere che la fregata sulla quale Sebastiani è imbarcato, scorre innanzi a Giaffa nel passaggio da Damietta ad Acri, e tutta l'informazione che egli ne ritrae si è, che *come i venti erano sfavorevoli per un viaggio a Giaffa, io (è Sebastiani che scrive) feci vela pel Zante, dove arrivai alli dì quattro dicembre.* Eppure era in quella Città che il vendicatore della riputazione di Bonaparte avrebbe dovuto sbarcare per vendicarla. Egli è dunque da presumere che o fosse impossibile refeller quelle accuse, o che non fosse oggetto delle ricerche di Sebastiani il confutarli divulgati assassini. Dopo tutto questo, un uomo sensato poteva egli mai riguardare la pubblicazione del

Rapporto di Sebastiani come una difesa del carattere di Bonaparte contro *le atroci e nauseanti calunnie* del Cav. Roberto Wilson? Li Ministri inglesi sarebbero stati accusati di soverchia credulità, se si fosséro lasciati deludere da quel falso e puerile *rischiamento*. Laonde dello stesso non s'acquetaronò.

Il Generale Andreossi sconfitto su tutti li punti, in Londra sacramentava non aver Bonaparte commessi que' misfatti, ed in prova di questo diceva che il buon accoglimento fatto al Colonnello Sebastiani in tutto il suo viaggio, intieramente smentiva le menzogne divulgate dal Cav. Roberto Wilson. Ed a corroborare il suo assunto spesso citava il seguente squarcio del Rapporto in questione.

» Li Cheiks del Cairo, scrive Sebastiani, sono attaccatissimi a Bonaparte. Per formarsi un' idea dell'esaltazione de' loro sentimenti, bisognerebbe che Bonaparte istesso fosse

» stato al par di me testimonio del-
 » l'entusiasmo che si levò tra loro
 » alla vista del suo ritratto Io lo diedi
 » a tutti li principali Cheiks del Cairo,
 » ed a quelli di tutte le città per le
 » quali passai. Il Cairo fu di fatti una
 » scena di trionfo. Il Cheik Suleiman
 » el Fayoumy mi ricevette con molta
 » amicizia, e mi assicurò dell'illimi-
 » tata sua ammirazione pel Primo
 » Console. Li cittadini Jaubert e Berge
 » mi certificarono che gli abitanti del
 » Cairo non dimostrarono mai tanto
 » attaccamento ai Francesi, quanto
 » al mio arrivare. Quando noi pas-
 » siamo per le strade, ognuno ci sa-
 » luta. Ogni giorno i loro astrologhi
 » fanno predizioni intorno a quello
 » che può concernere il Primo Con-
 » sole ». Alla fine Sebastiani da poi
 » aver detto che li Romiti del Monte
 » Cairo erano consolatissimi dell'ottimo
 » state di Bonaparte, e che quelli della
 » *propaganda* avevano cantato un *Te*
 » *Deum* pel suo avvenimento al grado

di principale in Francia, così compendia in brevi frasi la somma delle sue osservazioni: » In Egitto, capi, » mercadanti, popolo, tutti amano » parlare del Primo Console: tutti » offrono preghiere al Cielo per la » sua prosperità. Le nuove, che lo riguardano, si spargono da Alessandria, da Damietta alle Piramidi, e » da queste alle grandi cateratte con » una maravigliosa rapidità ». Però da' seguenti aneddoti si può dedurre quale fosse il buon accoglimento che ricevette Sebastiani in Egitto e nella Siria. Avendo egli al Cairo offerta al Bascià la mediazione della Francia, onde accomodare le differenze che esistevano tra la Porta ottomana e li Beys, gli fu risolutamente ordinato di non ingerirsi nelle cose de' Turchi. Quantunque egli dica nel suo *Rapporto* che il Bascià Dgezzar desiderava esser alle buone col Primo Console, e che temeva li suoi risentimenti, questo stesso Dgezzar non volle

permettergli che visitasse li Forti di San Gioan d' Acri. Oltre a queste mortificazioni, gli accaddero alcuni contrattempi, da' quali fortunatamente si liberò con qualche comodo spediente. Ad Alessandria i soldati turchi lo svillaneggiarono vedendolo esaminare le loro batterie; ma egli finse di non sentirli. A Manouf un turco lo minacciò di vita col suo *Attagan* alla mano, ed egli si salvò dal pericolo colla fuga. Al Cairo Mustaphà Oukil condannò alle battiture una delle sue guide, perchè aveva servito Sebastiani. I Romiti del Monte Cairo lo maledirono al solo vederlo: poco mancò che quelli della *propaganda* non lo lapidassero. Tali furono le espansioni di esultanza colle quali fu ricevuto il degnissimo Colonnello lungo il suo viaggio, tali i saluti che ricevette per le strade, tali i cantici de' Romiti e le predizioni degli Astrologhi.

Di Malta, e del Levante.

La domanda che le truppe britanniche sgombrassero da Malta fu incessantemente fatta dalla Francia quasi fin dal cominciarsi delle discussioni; ma ora alla domanda si aggiunse la minaccia. Il Generale Andreossi a' dì 7 marzo dell'anno 1803 dichiarò che se gl' Inglesi non fossero partiti da Malta, egli sarebbe partito da Londra. E come a questo tempo le ragioni, le quali da prima avevano consigliato gl' Inglesi di non far quel passo, esistevano in eguale ed indiminuita forza, così la ingiusta proposta fu rigettata. Di fatti l'Ordine di San Giovanni non era stato ne' suoi possedimenti ristabilito. Il Gran Maestro non era stato rieletto, la mallevadoria delle Potenze invitate a pieggiare il componimento non era stata conseguita, nè erano state eseguite le preliminari

condizioni, le quali sole rendevano obbligatorio il decimo articolo, e ne forzavano il finale adempimento. Non essendo dunque questa evacuazione prescritta dalla giustizia, così non potè essere estorta da una minaccia.

Li Ministri inglesi si determinarono di non lasciar Malta alla vista degli ambiziosi disegni di Bonaparte, ed al senso de' pericoli ne' quali queglino incorrevano. Essi prevedero, e finalmente da chiarissime confessioni furono nella lor previdenza confermati, che Bonaparte voleva Malta, perchè era inteso conquistar l'Egitto, e sconvolgere la Repubblica settinsulare.

Il principale oggetto de' Ministri inglesi nello stabilire ad Amiens solidi provvedimenti per l'indipendenza e per la neutralità di Malta era stato quello di opporre un forte ostacolo alle idee che Bonaparte potesse mantenere rispetto al riconquistar l'Egitto e le Isole Jonie. Li provvedimenti del decimo articolo erano dunque stati

fatti per mettere al coperto dall'ambizione di Bonaparte l'Egitto e la Repubblica settinsulare. E nel *Rapporto* di Sebastiani si trovavano appunto espressi non solo li disegni della Francia su que' due stati, ma le facilità che si presentavano per effettuarli, ed i metodi che potevano essere adottati per assicurarne l'esecuzione. In conseguenza di quell'impudente documento di Sebastiani, li Ministri inglesi doveano ricusare di abbandonar Malta, a meno che una sostanziale sicurezza non fosse stata data per l'integrità dell'Impero ottomano, e per l'indipendenza delle Isole Jonie. Lasciar violare li provvedimenti stabiliti per Malta era lo stesso che metter a repentaglio tutto il Levante.

Considerando dunque l'articolo decimo del trattato d'Amiens, e le condizioni a quello annesse, come una convenzione isolata, non si dovea evacuar Malta; non si dovea evacuarla, considerando l'articolo decimo come

parte di un trattato in cui tutto è insieme connesso, ed i di cui patti naturalmente tengono l'uno per l'altro. Il Re d'Inghilterra aveva consentito a render l'Isola di Malta all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, perchè il Governo francese aveva consentito a soscrivere all'articolo ottavo col quale veniva stipulata l'integrità dell'Impero turco, ed al nono articolo col quale veniva riconosciuta l'indipendenza della Repubblica delle sette Isole. Ma il Re d'Inghilterra essendo in appresso stato convinto, dalla pubblicazione del Rapporto del Colonnello Sebastiani, dalla condotta di quell'Ufficiale al Cairo, ad Acri allo Zante, e dalle chiare proposte fatte dal Primo Console a Lord Whitworth, che il Governo francese nutriva viste funeste all'Egitto ed alla Repubblica settinsulare, e che aveva fin suggerita l'idea di un partaggio delle Isole Jonie e dell'Impero Ottomano; il Re d'Inghilterra vedendo

Bonaparte determinato a mancare all'articolo ottavo ed al nono, avea diritto di non adempiere al decimo, e di non voler evacuare l'Isola di Malta fin che non si fosse stipulata qualche altra convenzione che avesse provveduto alla sicurezza del Levante. Ceder Malta nel periglio di tanti e sì importanti oggetti sarebbe stato lo stesso che cedere a Bonaparte quella medesima spada, colla quale meditava ferire a morte la Gran Bretagna.

Nel mentre che la diplomazia di Bonaparte intendea a soverchiar il Levante, il suo genio militare era volto alla ruina delle Isole britanniche. Alla spiaggia della Francia, del Belgio e dell'Olanda andavano in folla truppe francesi da terra. A Tolone, a Brest, ad Helvoet sluys gli armamenti navali francesi crescevano, ed in sì alto grado, da non poter più esser guardati con occhio d'indifferenza. Al veder quello sfracello nelle negoziazioni, e questa sollecitudine

negli armamenti, la Gran Bretagna venne alla fine a pubblici atti di risolutezza e di forza. Gl'ingegni diplomatici e li militari preparamenti di Bonaparte la aveano accesa sì caldamente, che scoppiò in tanto fuoco da annunziar prossima una rottura nelle transazioni.

CAPITOLO XXVII.

Messaggio del Re Giorgio III al suo Parlamento.

Tale era l'aspetto generale degli affari, allorquando il Re Giorgio III. a' di 8. di marzo dell'anno 1803 con un Messaggio informò il suo Parlamento » che siccome de' ragguardevoli preparativi si facevano ne' porti » della Francia e dell'Olanda, egli » giudicava necessario di prendere misure addizionali per la pace e per » la sicurezza de' suoi dominj — e che » quantunque il Governo francese as-

» sicurasse che que'preparamenti erano
 » per oggetti coloniali, pure siccome
 » pendeano tra il Governo inglese ed
 » il Governo francese discussioni di
 » grande importanza, ed il risultato
 » delle quali era dubbioso, così il Re
 » avea giudicata indispensabile quella
 » comunicazione ». Dall'istante che
 fu inviato il Messaggio del Re al Par-
 lamento, li Ministri inglesi impiega-
 rono il loro tempo nel far provvedere
 rapidamente tutti gli articoli di guerra,
 e nel collocar il paese in una formi-
 dabile attitudine per la resistenza e
 per l'assalto. Presto ordinarono reclu-
 tamenti per l'armata di terra, ordi-
 narono *presse* per la marina, e quegli
 ordini furono eseguiti. In un lampo
 sboccò un popolo di eroi li quali si
 accinsero a portar tuonando il nome
 della Gran Bretagna attorno al mondo.

Contemporaneamente all'inviarsi il
 Messaggio del Re al Parlamento, Lord
 Whitworth, tuttavia ignaro di quel
 fatto, di suo capo chiese al Sig. Tal-

leyrand una spiegazione del formidabile armamento della Francia. Il Sig. Talleyrand nel voler giustificare quel soggetto, a suo danno lo rischiare. In una Nota, che a' dì 11 di marzo dell'anno 1803 rimise a Lord Whitworth, asserì che l'armamento ad Helvoet sluys ed a Brest era destinato per andare a prender possesso della Luigiana e della Nuova Orleans, e che già era sul punto di far vela per la sua destinazione. Però a dì 30 aprile di quel medesimo anno fu concluso e sottoscritto un trattato, pel quale la Luigiana e la Nuova Orleans vennero dalla Francia vendute agli Stati Uniti d'America. Ora la distanza fra l'America e la Francia, le difficoltà inseparabili da una tale stipulazione, provano che quel trattato era già incoato quando il Sig. Talleyrand fece quella dichiarazione a Lord Whitworth, e provano che la Francia non avrebbe certo allestito un costosissimo armamento per an-

dar a prender possesso di un paese, il quale in cinquanta giorni fu definitivamente agli Americani venduto. Questa circostanza prova che il Sig. Talleyrand aveva assegnata all' armamento una destinazione, la quale necessariamente dovea esser non vera, e che Bonaparte aveva in vista di prender possesso di qualche altro paese. Questo fatto dà una chiara idea del pericolo dal quale fu recuperata l'Inghilterra per un tempestivo atto di risolutezza del Re, e convince che se per fatalità il Governo inglese si fosse fidato alle parole di Bonaparte, nel breve spazio di una notte avrebbe potuto trovare un' armata nemica smontata sulle coste della Gran Bretagna. Per lo che a ragione il Re Giorgio III; al veder i porti dell' Olanda e della Francia pieni di ragguardevoli armamenti, aveva avvertito il suo popolo della necessità di prepararsi alle armi, onde mantenere il suo bene, la sua costituzione, l'indipendenza sua.

CAPITOLO XXVIII.

*Abboccamenti di Lord Whitworth
col Sig. Talleyrand.*

A quest'epoca gli affari cominciarono ad avvicinarsi ad una seria crisi. Lord Whitworth informato del Messaggio del Re, a' di 12 marzo dell'anno 1803 lo espose al Sig. Talleyrand, ma lo trovò già inteso di quell'atto, ed estremamente cauto nel far sullo stesso delle osservazioni. Egli si ristinse ad assicurare l'Ambasciatore inglese che non vi era alcuna ragione da allarmarsi, che gli armamenti approntati ne' porti dell'Olanda e della Francia non avevano altra destinazione che quella delle Colonie, che il Primo Console non aveva il minimo pensiero di invadere i dominj del Re d'Inghilterra, e che mai si sarebbe rischiato in una simile intrapresa, a meno che non fosse stato costretto a tentarla da un principio di

ostilità per parte del Governo britannico, *che avrebbe però sempre riguardato il rifiuto di evacuar Malta come un tale principio di ostilità.* Il Sig. Talleyrand finì il suo discorso col dire che non poteva comprendere quali avessero potuto essere li motivi, i quali avessero necessitato il Re d'Inghilterra a prendere ultronee misure di precauzione e di difesa. Lord Whitworth gli rispose che dappoichè la Francia con tanta solennità e per mare e per terra si armava, il suo Re era giustificato nell'adottare quelle misure militari, le quali nella crisi delle vertenti discussioni potessero essere eventualmente necessarie; e si separarono.

Il Ministro francese, avendo incontrato nello stesso giorno ad un pranzo Lord Whitworth, gli disse che aveva veduto il Gran Console, e che lo aveva trovato irritatissimo al sentir gl'ingiusti sospetti intorno a lui prevalsi in Inghilterra, ma che fortunatamente egli non era dominato dal

suo risentimento a segno da perder di vista le calamità che il cattivo esito delle discussioni intorno agli armamenti ed a Malta avrebbe riversate sull'umana specie. Dopo che il Sig. Talleyrand si fu molto spaziato sulle *calamità che si sarebbero riversate sull'umana specie*, Lord Whitworth prese la parola, e lealmente gli manifestò li sentimenti del suo Governo. » La Gran Bretagna, disse » egli, non desidera la guerra: la pace » è tanto necessaria a lei, quanto può » esserlo alla Francia; ma ciò che » ella desidera, il principio pel quale » ella contendè, è la sicurezza. Ogni » cosa prova che questa sicurezza è » minacciata dalle ambiziose viste del » Primo Consòle sul Levante; in conseguenza la determinazione di tener » Malta è diventata una misura di » precauzione tanto necessaria, quanto » lo è la difesa di qualunque parte » de' dominj britannici ». Il Sig. Talleyrand oppose a questo discorso il

genio quieto del Primo Console, la somma sua antipatia a qualunque idea d'ingrandimento, e la sua determinazione di sacrificare alla pace fin le sue viste più favorite. E come prova singolare della moderazione di Bonaparte, il Ministro francese pose nelle mani di Lord Whitworth la seguente Nota. » È un fatto conosciuto da tutto » il mondo che la spedizione di Brest » e d'Helvoet sluys è destinata per » l'America, e che la sua partenza è » stata contrammandata solo in conseguenza del Messaggio del Re d'Inghilterra... Pertanto, a meno che » affatto non cessi l'armamento inglese, è naturale che venti mila » uomini marceranno nell'Olanda, è » naturale che l'Annover sarà invaso, » è naturale che corpi addizionali saranno spediti ai corpi destinati per l'America, è naturale che de' campi saranno formati a Calais ed in altre parti della costa, è naturale che l'armata francese continuerà a stare

» nella Svizzera, ed è naturale che
 » poderose forze saranno mandate in
 » Italia ad occupar Napoli e Taranto.
 » E la Francia sarà costretta di pren-
 » der tutte queste precauzioni in con-
 » seguenza degli armamenti britan-
 » nici. Tutta l'Europa sarà in iscom-
 » piglio, ma anche l'Inghilterra sarà
 » fortemente allarmata dalla minaccia
 » di una invasione. Il popolo inglese
 » sarà obbligato di mettersi sotto le
 » armi per propria difesa, ed il di lui
 » commercio rimarrà, durante la guer-
 » ra, in uno stato di assoluta stagna-
 » zione in Inghilterra ed in tutti i
 » luoghi occupati dalle armi france-
 » si ». Questa Nota, più di qualunque
 altra, manifesta il temperamento del
 Governo francese. In essa la frase è
naturale trovasi usata sì spesso, da
 sembrare quasi ripetuta per facezia;
 ma li progetti che nella medesima si
 annunziano sono sì ingiusti, da parer
 impossibile che sieno stati intimati in
 una maniera inequivoca, autentica ed
 ufficiale,

Atto violento di Bonaparte.

La rabbia prevalente nella citata Nota, con maggiore impeto scoppiò dalle labbra dello stesso Bonaparte, al circolo tenuto alle Tullierie a' di 13 marzo dell' anno 1803. In quella circostanza Bonaparte mancò al suo grado, mancò ad un Ambasciatore inglese, mancò ai riguardi che dovea ai Ministri delle Corti straniere, presenti ed ascoltanti. Persuaso poter egli terminare le transazioni intorno all' Egitto ed a Malta con un colpo violento, lo scagliò; ma fu slanciato indarno. In sul cominciar di quella villania, assumendo un'aria feroce, e biecamente guatando Lord Whitworth, scoppiò col dire: » A dispetto » del vostro Governo mi è facile poter avere l'Egitto, e più facile poter » tenerlo come una colonia. L'Egitto » presto o tardi apparterrà alla Fran-

» cia, o pel cader in pezzi dell'Im-
 » pero turco, o per qualche acco-
 » modamento colla Porta ottomana.
 » — Giacchè volete saperlo, la mis-
 » sione del Colonnello Sebastiani fu
 » una spedizione fatta in un militare
 » punto di vista, e resa necessaria
 » per aver voi altri infranto il trat-
 » tato d'Amiens.... La vostra na-
 » zione non rispetta li trattati: biso-
 » gna d'ora innanzi ricoprirli con
 » un panno funebre. Guai a coloro
 » che non rispettano li trattati! »
 Come poi era suo principale oggetto
 convincere Lord Whitworth, che da
 Malta dovea dipendere la pace o la
 guerra, uscì fuori con questa straordi-
 naria minaccia: » Ho quattrocento ed
 » ottanta mila uomini, i quali stanno
 » pronti per le più disperate spedi-
 » zioni, dovessero anche sul comin-
 » ciar delle ostilità rischiarsi in una
 » invasione contro l'Inghilterra; e
 » que' miei bravi mi assisteranno in
 » quella intrapresa, qualora Malta
Tratt. d' Amiens,

» non venga evacuata. Amerei meglio
 » veder gl' Inglesi in possesso del sub-
 » borgo di Sant'Antonio, che in pos-
 » sesso di quell' Isola. Però non io
 » voglio la guerra, ma voi la volete
 » per guadagnare un titolo sopra Malta.
 » Se così non fosse, perché dunque
 » si arma in Inghilterra? Contro chi
 » sono que' militari preparamenti? Io
 » non ho un solo vascello di linea
 » ne' porti della Francia e dell' Olan-
 » da ». In sì grossolana, in sì solenne
 maniera discoperse Bonaparte li suoi
 sentimenti all' Ambasciatore inglese.
 Questa impertinente apostrofe fu sca-
 gliata a voce sì alta, che fu sentita
 da circa duecento persone che erano
 presenti, e non vi ebbe persona al-
 cuna, che in suo cuore quella inde-
 gnità non disapprovasse.

Il Gran Console dichiarò dunque
 che l' Egitto sarebbe stato suo, e con
 questa proposizione totalmente an-
 nullò l' articolo ottavo del trattato
 d'Amiens, nel quale era detto: » Li

» territorj , possessioni e diritti della
 » Sublime Porta sono mantenuti nella
 » loro integrità, come lo erano in-
 » nanzi la guerra ». Bonaparte , quasi
 aspirando alla lode che l' impu-
 denza talvolta ottiene sotto l' aspetto
 della franchezza , non affettò di dire
 al pari del Sig. Talleyrand che la
 missione di Sebastiani fosse un *espe-*
rimento affatto commerciale , ma di-
 chiarò rotondamente che era una *spe-*
dizione fatta in un punto di vista
militare. Aggiungendo poi a questa
 verità uno sfrontato mendacio, scappò
 fuori col dire: *Gl'Inglesi non rispet-*
tano li trattati Guai a coloro
che non rispettano li trattati! Nel sen-
 tir Bonaparte invocar punizioni contro
 gl' infrattori de' trattati, Bonaparte ,
 che in ogni periodo della sua vita
 non esitò di violarli, si può affermare
 che nessun uomo abbia mai scongiu-
 rata una più severa maledizione con-
 tro se stesso. Dopo aver egli mancato
 all'Ambasciatore inglese col rinfac-

ciargli che la sua nazione non rispettava li trattati, minacciò d'invader l'Inghilterra, qualora questa non avesse lasciata Malta, a lui più cara del sobborgo di Sant'Antonio. Questo composto di puerili minacce, d'ingiuste pretese, e di ridicole affezioni, con seco porta la sua confutazione. Poi con estrema villania, e con totale mancanza di verità e di decenza proruppe: *Voi altri volete la guerra, per guadagnare un titolo sopra Malta.* Ah! sono vani gli sforzi di Bonaparte per far credere una simile favola! Quando si vede con quanta facilità i Ministri inglesi, in seguito del trattato d'Amiens, cedettero ampie e numerose conquiste, non si può più imputare ad essi che la brama di conseguir Malta gli abbia di nuovo indotti nella guerra. L'ambizione non avrebbe mai consigliato di restituire ragguardevoli stati, e di incorrer poi nella guerra per guadagnare un'Isola del Mediterraneo. Bonaparte può su

questo punto calunniare i Ministri inglesi, ma non potrà mai accusarli con giustizia. Egli non persuaderà alcuno, che nel disarmar eglino le loro flotte, nel licenziare le loro armate, nel sacrificar alla pace, che volevano dare al mondo, molte conquiste importanti, abbiano avuta l'intenzione di ricominciare alcuni mesi dopo la guerra per ottener Malta. Una tale accusa ripugna tanto alla sana ragione ed al buon senso, che non può essere riguardata che come cosa assurda. — Dopo aver Bonaparte, co' suoi, provocati gli armamenti britannici, davvero stupisce sentirlo domandare: *Ma perchè si arma in Inghilterra? Contro chi sono que' militari preparamenti?* Questa memorabile apostrofe cominciò con una dichiarazione sfrontata, e finì colla seguente menzogna: *Io non ho un solo vascello di linea ne' porti della Francia e dell'Olanda: ma di ciò altrove.*

Del mancamento fatto a Lord Whitworth: definizione del ricorso contro gli abusi della libertà della stampa.

Malgrado quel mancamento scopertamente fatto al Monarca inglese nella persona del suo Rappresentante, la negoziazione fu tenuta aperta. L'Inghilterra, che di buona fede voleva la pace, non ruppe le trattative: la Francia, che voleva prender tempo per compiere li suoi armamenti, amò di continuarle. E Lord Whitworth, di quell'apertura giovandosi, chiese soddisfazione della superchieria ricevuta da Bonaparte alle Tullierie. Il Sig. Talleyrand, quasi mirasse ad aggravare invece che a riparar la mancanza, lo assicurò che un simile atto non sarebbe più corso. E questo fu il risarcimento che Lord Whitworth ricevette di quell'aggravio.

Gli atti ostili si succedevano con una lagrimevole rapidità. Bonaparte, aggiungendo al oltraggio fatto a Lord Whitworth una nuova violenza, comandò a Rheinhardt suo Residente ad Amburgo di estorcere o colle persuasioni, o colle minacce dai Senatori di quella città la loro autorizzazione ad inserire nel *Corrispondente d'Amburgo* un *Articolo*, che sfregiava la Costituzione, il Monarca ed il Popolo inglese. Il Cavalier Giorgio Rumbold in un suo dispaccio diretto a Lord Hawkesbury, e datato da Amburgo li 29 marzo dell'anno 1803, rende conto di quel fatto ne' seguenti modi:

- » Nella scorsa notte si stabilì che il
- » Senato si dovesse straordinariamente
- » raccogliere in quest'oggi, per es-
- » minare una richiesta del Ministro
- » francese, di inserire nel Foglio d'A-
- » burgo un *Articolo*, qualificato come
- » una giustificazione del Primo Con-
- » sole, ma in sostanza un offensivo
- » assalto contro le misure del Governo

» inglese. Egli è col più gran dispiacere che io mi trovo costretto di partecipare a Vostra Eccellenza, che il Senato giudicò prudente di aderire a quella domanda, e che l'Articolo sarà inserito nel Foglio di domani. Orà si trova in mano dell' editore per questo proposito. Era desiderio del Senato che gli fosse almeno concesso di omettere, o di modificare i passi li più offensivi, ma il Signor Rheinhardt disse che li suoi ordini erano positivi per l'esatta inserzione del tutto». L'ingiurioso Articolo fu infatti pubblicato nel *Corrispondente*, ed i Senatori d'Amburgo furono forzati a propagare loro malgrado un emporio di calunnie, che oltraggiava la Maestà di Giorgio Terzo, che avviliva il suo governo, e che infamava la sua nazione. Questo atto, a meno che non fosse stata data soddisfacente riparazione, stabiliva un legittimo motivo da intimar la guerra. Si chiese una

riparazione; non ne fu data alcuna dalla Francia, nè per questo la Gran Bretagna le dichiarò la guerra. Però Lord Hawkesbury fece delle osservazioni sopra quel libello al Generale Andreossi; ma costui interrompendolo, sulfuteamente esclamò: » Siamo noi » forse ritornati all'età de' torneamenti? Cento anni fa motivi di questa » natura avrebbero provocato un combattimento; ma ora non possono » formare ragione sufficiente da ridestar la guerra fra li due paesi ».

È pur forza confessarlo: la condotta della Francia, in tutta questa transazione relativa agli abusi della libertà della stampa, fu destituita di dignità e di prudenza. O ella intendeva perseverare nella sua querela contro gli scrittori che l'aveano ingiuriata, e non dovea autorizzar la ricriminazione; o voleva ricriminare, e non doveva più degradarsi con ulteriori rimostre. Ricriminò; nè desistette dal corroborar con clamori, e

con alte minacce l'inchiesta d'una soddisfazione, per ciò che era stato scritto in Londra contro di lei, contro Bonaparte. Di fatti il Generale Andreossi annunciò in tuono imperativo, *che Bonaparte avea preso fuoco ai ricevuti insulti, che non poteva più a lungo durare le personalità scagliate contro di lui dagli scrittori stabiliti in Londra*, e dichiarò che *se non avesse avuta immediatamente una solenne riparazione, avrebbe . . .* Lord Hawkesbury interrompendolo: *Dite a Bonaparte, replicò, che vada ai Tribunali, che gli verrà fatta giustizia.*

Il Capo della Repubblica francese tremava tanto alla sola idea delli documenti, che necessariamente si sarebbero contro di lui prodotti in giudizio, che non potea risolversi ad incontrarlo. Nè l'esempio di una Maria Antonietta Regina di Francia, nè l'esempio di un Paolo primo Imperatore di tutte le Russie, li quali si erano

sottomessi alla decisione di una Magistratura britannica; poteano indurlo a discendere dalla sua eminenza, ed a presentarsi a questo esperimento. Che far dunque?... Bonaparte che non recede dalle sue intraprese quando ha torto, non dovea certo abbandonare l'intento in un raro incontro nel quale avea ragione. Dopo mille riflessioni alla fine venne ad assoggettarsi al giudizio di un *Giurato* bretone.

Comparsè in Tribunale le opposte parti, agitata dai rispettivi patrocinatori la questione, prodotti i documenti, esaminati, a vicenda attaccati e difesi, finita la discussione, ne risultò che gli Scrittori tradotti in giudizio aveano fuori d'ogni confine, fin fuori d'ogni diritto offeso Bonaparte. Per lo che il *Giurato* di fatto li dichiarò colpevoli; e 'l *Giurato* di giudizio li condannò ad una grave multa pecuniaria. Bonaparte però ricevette in quel digladiamento un'a-

mara mortificazione: Li Patrocinatori de' Libellisti, affine di far abbassare la voce agli Avvocati di Bonaparte, giovandosi al loro torno della libertà de' rostri, propalarono nuove e sconosciute sue colpe, in maniera che egli uscì ad un tempo trionfante dal litigamento, e da nuove offese stimatizzato.

Che gli Europei s'immaginino un uomo sì avido di smodati elogi, che la più fertile adulazione non ha ancora trovato il mezzo di soddisfarlo; ed allora comprenderanno qual senso orribile sul suo orgoglio abbia fatto un simile avvenimento. Maledì la procedura inglese, ma l'imprudenza era fatta.

Allorquando Salmasio villanamente ingiuriò per iscritto il Protettore dell'Inghilterra, questi non chiese alla Svezia l'abrogazione delle sue leggi, nè de' nuovi provvedimenti contro futuri insulti, ma rimise il libello nelle mani del suo Secretario perchè il confutasse. Milton infatuato degli stessi

principj del suo padrone, compose nell' idioma del Lazio una *Difesa* colla quale sconfisse come meglio potè il Patrocinatore della causa di Carlo Primo, ottenne elogi da tutti li professori di lingua latina, ed alquanto mitigò l' orrore, che la tiranna condotta di Cromwell avea destato. Come mai Bonaparte non imitò l' esempio del suo precursore? Una delle due: o non aveva un Milton atto a difenderlo, o la sua causa era peggiore di quella di Cromwello.

CAPITOLO XXXI.

Degli armamenti francesi.

L' affare degli armamenti francesi non finì in Parigi: in Londra si domandò spiegazione de' disegni di Bonaparte intorno alli suoi armamenti. Laonde il Generale Andreossi a' di 29 marzo dell' anno 1803 consegnò al Segretario di stato inglese per gli affari

esteri una Nota nella quale asseriva:

» Che il Re d'Inghilterra era ingan-
 » nato nel rapporto che il suo impero
 » fosse minacciato dalle preparazioni
 » fatte ne' porti dell'Olanda e della
 » Francia: che il Primo Console non
 » aveva fatte preparazioni di sorta, e
 » che vi erano solamente due fregate
 » nelle rade dell'Olanda, e tre cor-
 » vette nella rada di Dunkerque ...
 » Che l'asserzione del Messaggio, che
 » esistessero fra li due paesi delle di-
 » scussioni, l'esito delle quali era
 » dubbioso, non era meglio fondata,
 » poichè non esistevano discussioni di
 » sorta alcuna, e che se Sua Maestà
 » britannica era determinata di fare
 » la guerra, poteva allegare tutti li pre-
 » testi che voleva, ma che ne avrebbe
 » rinvenuti assai pochi di fondati ».

Il Sig. Talleyrand nella minacciante
 Nota cagionata dal Messaggio del Re
 d'Inghilterra, avanzò dunque che
*l'armamento a Brest e ad Helvoet
 sluis era destinato per l'America:*

Bonaparte nella sua oltraggiante apostrofe a Lord Whitworth furiosamente gridò: *Io non ho un solo vascello di linea ne' porti della Francia e dell' Olanda*: ed il Generale Andreossi nella sopraccitata Nota asserì che *vi erano solamente due fregate nelle rade dell' Olanda, e tre corvette nella rada di Dunkerque*. Queste asserzioni apparvero più contraddittorie che soddisfacenti, poichè il Ministro asseriva che esisteva un *armamento*, il Principale gridava che non aveva *un solo vascello di linea*, e l' Ambasciatore scriveva che esistevano *due fregate e tre corvette*. Il Governo inglese domandò de' rischiaramenti sopra que'detti evasivi e contraddittorj, e furono rendute spiegazioni vaghe, e fra lor ripugnanti. Però le asserzioni di que' Triumviri erano contraddette da fatti patentemente esistenti. Li Ministri inglesi erano esattamente informati de' preparativi militari, e de' disegni di Bonaparte. Eglino sapevano di certo esservi

un armamento ad Helvoet sluys, e trovarsi impronta una flotta a Brest, ed un'altra a Tolone. Eglino non avevano scordato che Bonaparte istesso aveva dichiarato a Lord Whitworth che *quattro cento ed ottanta mila uomini erano pronti per le più disperate intraprese, fossero anche da rischiarsi in una invasione in Inghilterra sul cominciare delle ostilità*. Questa dichiarazione e que' fatti servirono di norma ai Ministri inglesi, e ad essi persuasero che era necessario progredire vigorosamente ne' loro armamenti, poichè il progetto di una invasione in Inghilterra non era più un enigma, nè una favola. — Tutta questa opera confuta il grossolano mendacio di Andreossi, che *non esistessero fra li due paesi discussioni di sorta alcuna*. Ma già a quest'epoca il flusso delle bugie veniva addosso onda dopo onda.

Bonaparte sconcertato nella sua speranza di poter invadere per sorpresa

l'Inghilterra, non ancora abbastanza armato per venir ad un aperto assalto, con tutte le arti del rigiro s'ingegnò di guadagnar tempo, e perciò finse voler trattar di nuovo col Ministero britannico. Questo amando sinceramente la pace, si lasciò andare a quelle aperture di negoziazione, e sollecitò un risarcimento del mancamento fatto a Lord Whitworth da Bonaparte, ed una sincera spiegazione degli armamenti francesi. Bonaparte risoluto di non voler render giustizia, mai non dette risarcimento de' suoi multifarj atti villani; mai non offerse alcuna base di sicurezza sulla quale si potesse tranquillamente riposare. Parole, proteste, procrastinazioni, risposte facili a darsi, più facili ad evadersi, ecco tutte le soddisfazioni, tutti li rischiaramenti: e frattanto nessuna posa nel prepararsi validamente alla guerra. Laonde il Governo britannico non allentò dal canto suo ne' suoi sforzi, onde compiere un tale arma-

mento, che valesse a mettere il Popolo inglese in uno stato di perfetta sicurezza.

CAPITOLO XXXII.

*Di Malta, del Levante,
e delle Grandi Indie.*

In mezzo a tutti gli accennati casi, qual uomo avrebbe consigliato agl'Inglesi di abbandonar Malta?.... Però a dispetto del chiaro ed incontrastabile titolo che eglino aveano di tenerla, il Sig: Talleyrand a'di due aprile dell'anno 1803 fece intendere di nuovo a Lord Whitworth *che la si dovea lasciare, e che il rifiuto di evacuarla sarebbe stato considerato da Bonaparte come un cominciamento di ostilità.* Lord Whitworth senza scostarsi dalle vie della moderazione risposegli: » L'a-
» derire all'ingiusto mandato di evacuar
» Malta, nel presente incertissimo stato
» di affari, sarebbe in diretta oppo-

» sizione alla lettera ed allo spirito
 » del trattato, il quale ci vieta di
 » evacuarla finchè resti il minimo
 » dubbio sopra la sua durabile in-
 » pendenza. Noi siamo ben lontani
 » dal cercar la guerra, ma vogliamo
 » la sicurezza del Levante e la nostra.
 » Tranquillizzateci per mezzo di altre
 » condizioni equivalenti a quelle an-
 » nesse all'articolo decimo, e tutto
 » il trattato d'Amiens sarà eseguito». Non dipendeva dunque che dal Go-
 verno francese metter fine a tutto con
 una negoziazione sincera e liberale;
 ma esso non fece altro che eluder
 sempre le amichevoli proposizioni de-
 gl' Inglesi.

Ma non solo il Sig. Talleyrand, Bo-
 naparte istesso sciamava, dichiarava, e
 faceva pubblicare che *avrebbe riguar-
 dato il rifiuto di evacuar Malta come
 un cominciamento di ostilità*. Coll'insi-
 stere sopra un punto ingiustissimo ed
 inaccordabile, egli poneva necessaria-
 mente fine a tutte le transazioni, e

veniva a chiudere agl' Inglesi in faccia la porta della negoziazione. Di fatti, come il vero scopo del negoziare è di terminar amichevolmente la disputa; il proponimento di voler contro ogni titolo l'oggetto in contesa, è un direttamente chiudere il canale della negoziazione. A Bonaparte dunque dee essere ascritta la doppia colpa, prima di provocar la guerra con un pertinace sistema di violenza, d'insulto, e di pretensione; poi d'impossibilitare qualunque accomodamento, col perseverare inflessibilmente a pretendere ciò che per giustizia non gli era dovuto. Ma non solamente la giustizia, la ragione di stato prescriveva di resistere alla domanda di Bonaparte. Essendo Malta l'avamposto del Levante, la necessità di proteggere il commercio inglese in quella parte del mondo, il dovere di mantener l'Impero ottomano, il bisogno di salvare la Grecia, l'Egitto, l'Asia minore, la Siria, la Persia, ed i possedimenti inglesi nel-

l'India orientale; tutti questi oggetti imperiosamente comandavano di non cedere incondizionalmente Malta. Bonaparte per la ragione de' contrarj voleva Malta, perchè voleva il Levante, e voleva il Levante, perchè questo era stato sempre riguardato come il solo mezzo di ruinare uno de' più importanti possedimenti dell' Impero britannico, il territorio delle Grandi Indie. Gl'Inglese non negavano di ceder Malta; ma con ragione pretendevano che dovesse andare nelle mani di una Potenza neutrale, che avesse forza sufficiente per proteggersi da se, e la quale valesse a resistere alla corruzione, alla sorpresa, alla violenza delle armi. Bonaparte all'opposto amava che cadesse in mano di un Principe incapace di difenderla, per poter più agevolmente carpirgliela. Signore di quell'Isola, egli avrebbe potuto invadere l'Egitto, sbarcar un corpo di truppe nella Grecia, rovesciare la Porta ottomana, far una rivoluzione nel-

l'Asia minore, sconvolgere la Siria, metter fuoco alla Persia, e minacciare l'Indostan. Lo scoprimento di tali disegni prescrisse imperiosamente agl'Inglesi di tener Malta, onde porre freno all'insaziabile ambizione di Bonaparte.

La violazione dunque del trattato d'Amiens per parte della Francia, l'impossibilità di adempierne i termini per parte dell'Inghilterra, i suggerimenti della prudenza, le necessità della politica giustificavano il ritenersi Malta. In conseguenza il Ministero britannico costantemente ricusò di aderire all'ingiustissima inchiesta di evacuarla.

CAPITOLO XXXIII.

Momentaneo ravvicinamento fra li due Governi.

Vedendo Bonaparte che gl'Inglesi non volevano cedere nè alle sue astuzie, nè alle sue minacce, la sua rab-

bia andò al sommo. Nessuna cosa poteva calmarlo dal vedersi fallito il viaggio nella Grecia, nella Siria, nell'Egitto, per la via di Malta; nessuna cosa poteva calmarlo dal vedersi fallito il viaggio alle Grandi Indie per la via del Levante. Ma giacchè la rabbia nulla giojava, dissimulò il suo irritamento, e venne a praticar più moderati spedienti, onde indurre gl'Inglese a lasciar Malta. Il Sig. Talleyrand a' di quattro aprile dell'anno 1803 incontrandosi con Lord Whitworth gli disse: » Che quantunque il Primo » Console fosse estremamente ansioso » di evitare la guerra, egli avrebbe » tuttavia sempre insistito sulla piena » esecuzione del trattato d'Amiens ». Per altro temperò il rigore di quella proposizione coll'aggiungere: » che » Bonaparte non si sarebbe d'altronde » opposto a quel qualunque progetto » d'accomodamento, pel quale la » Gran Bretagna avesse potuto acquistare sicurezza; e che si sarebbero

» potuti trovare de' mezzi per soddi-
 sfare ad ambedue le parti ». Lord
 Whitworth sperò da questa apertura
 un felice risultato, e lusingossi che
 le sue speranze non sarebbero state
 da nuovi contraccolpi distrutte. Per
 là qual cosa partecipò al suo Governo
 il discorso del Sig. Talleyrand.

Li Ministri inglesi affine di portare
 la disputa intorno a Malta ad un'a-
 michevole conclusione, mettendo in
 non cale tutti li mancamenti ricevuti
 da Bonaparte, abbandonando fin il ri-
 cercar de' rischiamenti intorno a' suoi
 sinistri disegni, a' di 13 aprile dell'anno
 1803 scrissero a Lord Whitworth un
 dispaccio col quale proponevano: » che
 » si sarebbero acquetati di tenere in
 » perpetuità una guarnigione sem-
 » plicemente nelle Fortezze di Malta,
 » dando il Governo civile dell' Isola
 » all' Ordine di San Giovanni, e sal-
 » vando per li Maltesi li privilegi sti-
 » pulati nel trattato d' Amiens. Se
 » non si poteva conseguire il perpetuo

» possedimento delle Fortezze dell' I-
 » sola, Sua Maestà si sarebbe conten-
 » tata di tenerne il possesso per un
 » limitato termine di anni, sempre
 » che il Re delle due Sicilie fosse
 » stato indotto a cedere agl' Inglesi
 » per una somma di danaro la so-
 » vranità dell' Isola di Lampedusa. In
 » questo caso, spirato che fosse il
 » tempo che si avesse creduto conve-
 » niente di fissare, Malta sarebbe stata
 » dalle truppe inglesi evacuata, e ri-
 » conosciuta per indipendente ». A
 » tanto arrivò il Governò inglese per
 » evitare di venir alle armi. Il Re Gior-
 » gio non cercava allori, ma sarebbe
 » stato felice di scansare i cipressi che
 » nascono sulle vie della guerra.

Lord Whitworth ricevuto che ebbe
 quel dispaccio, ne rese inteso il Go-
 verno francese, il quale a negoziare
 su quelle proposizioni deputò Giu-
 seppe Bonaparte. Costui nell' abboc-
 carsi con Lord Whitworth rigettò il
Tratt. d'Amiens,

ritenimento delle Fortezze di Malta in perpetuità; ma spontaneamente propose che la Gran Bretagna dovesse tenerle per dieci anni. L' Ambasciatore inglese non dissentì dalla proposta, sempre che si fosse ottenuta anche Lampedosa. Una conversazione, che Lord Whitworth ebbe poco dopo sullo stesso argomento col Sig. Talleyrand, gli diede speranze di un sollecito e ragionevole accomodamento. Queste speranze fluttuarono per alcuni giorni, ma alla fine dopo qualche dilazione il Sig. Talleyrand disse definitivamente a Lord Whitworth: » che Bonaparte non voleva in alcun modo ascoltare niente, nè di perpetuo, nè di temporaneo possesso di Malta, e che il suo oggetto era che fosse in tutto eseguito il trattato d' Amiens ». In simile modo fece Bonaparte annunziare la sua ultima risoluzione, e fu in quella immobile. Tale è l' esatta storia delle trattative intorno a quella Malta, la quale fu

cagione del terminarsi le negoziazioni.
 La guerra in conseguenza diventava inevitabile.

CAPITOLO XXXIV.

Bonaparte offre agl' Inglesi Lampedusa per Malta. Rottura della pace.

In questa solenne crisi, le speranze di riposarsi dalle fatiche, dai pesi, e dagli orrori della guerra della rivoluzione, non furono più che sogni. Però i Ministri inglesi, per provar quanto la pace fosse loro cara, portarono la loro moderazione fin nel mezzo degli atti selvaggi di Bonaparte. Di fatti a' di 18 aprile dell'anno 1803 istruirono Lord Whitworth » di non » ricusar di ascoltare qualunque proposizione, la quale gli venisse fatta » colla vista di provvedere alla sicurezza di quegli importanti oggetti,

» per riguardo de' quali Sua Maestà
 » reclamava il possesso di Malta. Se
 » poi egli fosse di parere che non
 » vi fossero speranze da portar la ne-
 » goziazione ad un' equa conclusione,
 » dovesse informare il Sig. Talleyrand
 » della necessità nella quale sarebbe
 » stato di abbandonare Parigi ». Bo-
 naparte aveva passati tutti i limiti
 della discrezione, ma non era disposto
 a ritrattarsi. Riferito che gli fu il de-
 finitivo dispaccio di Lord Whitworth,
 imbestiò. Determinato a non rimo-
 versi dal suo proponimento, ma non
 ancor pronto alle armi, e costretto a
 cercare di guadagnar tempo, com-
 mise al Sig. Talleyrand di proporre
 a Lord Whitworth invece di Malta
 il possesso di Lampedosa, o di al-
 cun' altra delle tre o quattro piccole
 isole che sono fra Malta e le coste
 dell' Africa, ognuna delle quali, per
 suo detto, era un ottimo posto per
 assicurare il Levante, la Persia e l'In-
 dostan, ed un comodo luogo di rifu-

gio per ogni squadrone che la Gran Bretagna avesse trovato necessario di tener nel Mediterraneo.

Questo momento è notabile, poichè l'alternativa della pace o della guerra sta per essere enunciata. A' di 22 aprile dell' anno 1803 il Sig. Talleyrand dietro ai mandati del suo padrone offerse per Malta l'Isola di Lampedosa a Lord Whitworth. Questi al sentir quell' offerta, come percosso da qualche cosa impreveduta e strana, proruppe: » Il mio Re non considererà » mai Lampedosa come equivalente, » in punto di sicurezza, a Malta. Il » possesso, o permanente, o temporaneo di quest' Isola, è alla nostra » sicurezza necessario e noi siamo » sì fortemente impressi di questa idea » di necessità, che piuttosto che abbandonare incondizionalmente Malta, siamo disposti di andare in » guerra, e pronti a dichiararvela ». Il Sig. Talleyrand rispose che non conveniva alla dignità ed all' onore

del Primo Console l'accordare il suo
 consenso a nessuna proposizione, la
 quale fosse accompagnata da una mi-
 naccia Su di che Lord Whit-
 worth replicò: » Il Re d'Inghilterra
 » non ammetterà mai che il Primo
 » Console abbia diritto di soperchiare
 » i Ministri stranieri, di eccitar so-
 » spetti, e di suscitare inquietudini
 » nelle Corti estere . . . non ammet-
 » terà mai che il Primo Console,
 » ricercato di dare risarcimento, di
 » portar sicurezza, o di offerire ri-
 » schiaramenti, possa aver la facoltà
 » di definir tutto col dire esser con-
 » trario al suo onore ed alla sua
 » dignità l'accordarli. Tali argomenti
 » possono forse aver effetto quando
 » vengano applicati ad alcuni di
 » que' Governi, co' quali la Francia
 » è accostumata a trattare, o, per par-
 » lar più correttamente, a dettare, ma
 » non si potranno mai usare colla
 » Gran Bretagna. Il mio Re ha diritto
 » di dire liberamente la sua opinio-

» ne, e possede anche i mezzi, ogni-
 » qualvolta scelga di adoperarli, di
 » opporre una barriera all'ambizione
 » di qualunque individuo, o di qua-
 » lunque Potentato il quale fosse in-
 » teso di minacciare la sicurezza de' suoi
 » dominj, o la tranquillità dell'Eu-
 » ropa ». Questa conferenza fu pel
 fatto la concludente. A questa succedet-
 tero varj altri abboccamenti, ne' quali
 non si potè stabilire alcun ragionevole
 aggiustamento, poichè la Francia non
 negoziava in quella circostanza che
 pel solo oggetto di acquistar tempo.
 Lord Whitworth, quantunque vedesse
 andar a voto tutte le trattative, con-
 tinuò a negoziare, e malgrado quella
 tempesta di aggravi e quel torrente
 di delusioni, seguì a star in Parigi,
 ed a sperar nella pace. Una sì ampia
 moderazione fu esercitata invano. Pe-
 rò, tanto eccesso di ostinatezza e di
 perfidia per parte della Francia, tanta
 prodigalità di pazienza per parte de-
 gl' Inglesi, fanno indubitata prova

della loro ripugnanza nel venir alla guerra.

Ne' primi giorni del mese di maggio dell' anno 1803 passarono alcune Note fra il Sig. Talleyrand e Lord Whitworth, le quali talvolta facevano rinascere speranze di un pronto riconciliamento, ma che ordinariamente erano distrutte un istante dopo dal rifiuto di accordar punti necessarj e fondamentali, o dalla produzione di stravaganti proposizioni. Di fatti Bonaparte a' di dieci maggio fece proporre a Lord Whitworth di dar in custodia Malta ad una guarnigione russa, prussiana ed austriaca. Lord Whitworth prevedendo che Bonaparte col ceder a quelle Potenze qualche piccolo stato sul Continente si sarebbe di leggieri fatto ceder Malta, ricusò di aderire alla delusoria proposta, ed in conseguenza la negoziazione fu totalmente rotta. L' Ambasciatore inglese toccando alla fine con mano, che la sola guerra poteva metter ter-

mine allo straripamento di tanti usurpamenti e di tante soperchierie, domandò il suo passaporto. Il Governo francese molto ritardò a darglielo sotto varj pretesti. Lord Whitworth dopo essersi adattato ad ogni dilazione alla quale veniva assegnato qualche sopportabile motivo, insistette di nuovo con forza pel suo passaporto, e lo conseguì. A' dì 12 maggio lasciò Parigi, abbandonò le coste della Francia, e con lui partì dalla terra ferma il genio della pace.

CAPITOLO XXXV.

Conclusione generale.

Compendierò la serie degli atti dal Governo francese operati ne' tranquilli tempi della pace, e sono certo che ognuno di quegli atti apparirà motivo sufficiente da giustificare e da render necessaria una dichiarazione di guerra.

Non pertanto , per indur gl' Inglesi a rinnovar la guerra , un solo atto ostile non bastò , non bastarono molti , tutt' i seguenti vi vollero.

Il pretender contro le leggi dell' ospitalità che fossero cacciati dall' Inghilterra gli emigrati francesi : il tentativo ripetutamente fatto di rovesciare la Costituzione inglese col voler repressa la libertà della stampa e delle discussioni parlamentarie : le satire lesive il Re d' Inghilterra , i suoi Ministri ed il suo Popolo , inserite per forza nel *Corrispondente d' Amburgo* , nè mai dal Governo francese disapprovate : l' illegittimo ingrandimento di Bonaparte nell' interno della Francia : l' aver egli carpito il grado di principale nella Repubblica cisalpina : gli acquisti di territorio da lui o con arte o forzatamente fatti dopo il trattato d' Amiens : la riunione dell' Elba e del Piemonte ai dominj della Francia : l' aver le truppe francesi , in onta di tre trattati , costantemente tenuta l' Olan-

da: l'invasione dell'Elvezia in aperta contraddizione al trattato di Luneville, e contro il sentimento generale degli Svizzeri: l'ufficiale e positiva dichiarazione che gl'Inglesi erano fuori dell'Europa, e che non avevano diritto d'interferire nelle procedure della Francia cogli altri stati del Continente: le superchierie fatte ai vascelli britannici, e gl'impedimenti opposti al commercio inglese, non solo in Francia, ma fin in paesi neutrali: l'azione di mandar uno sciame di *Agenti* in Inghilterra sotto un pretesto commerciale, quando in fatti il loro oggetto era principalmente militare: il tentativo di screditare gl'Inglesi nell'opinione generale dell'Europa, col raffigurarli come Potenza secondaria alla Francia, ed incapace di battersi testa a testa con lei: il manifestato disegno d'invadere e smembrar l'Impero turco, quantunque la sua integrità fosse solennemente stipulata nel trattato d'Amiens: il viaggio del Colon-

nello Sebastiani, accreditato Agente del Primo Console; viaggio intrapreso per accrescere l'influenza ed il dominio della Francia nel Levante: il *Rapporto* dello stesso Sebastiani, che oltre al calunniare l'armata inglese in Egitto ed il Generale che la comandava, dischiudeva intenzioni funeste alle Isole Jonie, fatali alla Porta ottomana, e terribili per l'Egitto: il non aver dato risarcimento di sorta delle calunnie avanzate in quel *Rapporto* da Sebastiani, nè spiegazione soddisfacente delle intenzioni del Primo Console rispettivamente all'Egitto, all'Impero ottomano, alle Isole Jonie: gli armamenti francesi allestiti sotto gli auspicj stessi della pace: li falsi e contraddittorj rischiaramenti esibiti intorno alla quantità ed alla destinazione di que' preparativi navali e terrestri: il mancamento che Bonaparte fece a Lord Whitworth alle Tullierie: il non aver egli curato di risarcire l'Ambasciatore inglese del fattogli ag-

gravio: li danni o direttamente, o indirettamente dallo stesso Bonaparte recati all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme: gli ostacoli da lui posti all'adempimento delle condizioni annesse al decimo articolo del trattato d'Amiens: la pretesa di voler a dispetto della giustizia e della ragione di stato evacuata Malta: l'aver offerta agl'Inglesi Lampedusa per Malta, e la stravagante proposizione di dare in custodia quest'Isola ai Russi, ai Prussiani, ed agli Austriaci.... Tali furono li gravi motivi che fecero svanire la stella benigna della pace. Per le quali cose, appena arrivato Lord Whitworth a Londra, la Maestà di Giorgio III a' dì 16 di maggio dell'anno 1803 con pubblica Notificazione sfidò alle armi la Francia, e le dichiarò solennemente la guerra.

Così spirò il trattato d'Amiens, pel quale i Ministri britannici si erano tanto affaticati onde porre le fondamenta di una pace, la quale se fosse

stata tanto religiosamente osservata da Bonaparte quanto lo fu dagl'Inglesi, sarebbe diventata perenne sorgente della prosperità della Gran Bretagna, della Francia, e dell' umana specie.

Fine.

Dai tipi di FRANCESCO FUSI.

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO LIBRO.

CAPITOLO I.

INTRODUZIONE. *Sottoscrizione dei preliminari, e del trattato d' Amiens.* pag. I

CAPITOLO II.

Aggressioni contro il commercio inglese. » 13

CAPITOLO III.

Ingrandimento di Bonaparte nell'interno. » 21

CAPITOLO IV.

Transazioni intorno a Malta » 25

CAPITOLO V.

Emigrati francesi residenti in Inghilterra. » 33

CAPITOLO VI.

Continuazione delle transazioni intorno a Malta » 35

CAPITOLO VII.

Nuovo acquisto di Bonaparte » 41

CAPITOLO VIII.

Nuove transazioni rispetto a Malta. . . » 43

CAPITOLO IX.

<i>Altro ingrandimento di Bonaparte nell'esterno.</i>	<i>pag. 48</i>
---	----------------

CAPITOLO X.

<i>Viaggio del Colonnello Sebastiani . . .</i>	<i>53</i>
--	-----------

CAPITOLO XI.

<i>Affare dell'Olanda</i>	<i>56</i>
-------------------------------------	-----------

CAPITOLO XII.

<i>Discussione intorno alla Svizzera . . .</i>	<i>64</i>
--	-----------

CAPITOLO XIII.

<i>Abusi della libertà della stampa. . .</i>	<i>83</i>
--	-----------

CAPITOLO XIV.

<i>Ultimo tentativo della Francia contro gli emigrati francesi, residenti in Inghilterra</i>	<i>91</i>
--	-----------

CAPITOLO XV.

<i>Agenti commerciali. Missionarj. Continuazione del Viaggio di Sebastiani. .</i>	<i>96</i>
---	-----------

CAPITOLO XVI.

<i>Incagli nelle transazioni di Malta. Fine del viaggio di Sebastiani . . .</i>	<i>103</i>
---	------------

CAPITOLO XVII.

<i>Proposta dell'Imperatore delle Russie. Motivi che impossibilitarono l'evacuazione di Malta</i>	<i>107</i>
---	------------

CAPITOLO XVIII.

<i>Nuove istanze della Francia per reprimersi in Londra gli abusi della libertà della stampa</i>	<i>115</i>
--	------------

CAPITOLO XIX.

*Rapporto pubblicato dal Colonnello
Sebastiani.* pag. 122

CAPITOLO XX.

*Conferenza di Lord Whitworth con
Talleyrand: colloquio di quello con
Bonaparte* » 130

CAPITOLO XXI.

*Stato della Repubblica francese esposto
da Bonaparte al Corpo legislativo. »* 140

CAPITOLO XXII.

Dibattimento intorno a Malta. - . . . » 151

CAPITOLO XXIII.

*Armamenti francesi. — Domanda di
risarcimento* » 159

CAPITOLO XXIV.

*Che l' Ordine di S. Giovanni non era
più quello che aveasi stabilito ad
Amiens* » 162

CAPITOLO XXV.

*Del Cavaliere Roberto Wilson, di
Andreossi e di Sebastiani.* » 169

CAPITOLO XXVI.

Di Malta, e del Levante » 178

CAPITOLO XXVII.

*Messaggio del Re Giorgio III al suo
Parlamento.* » 183

CAPITOLO XXVIII.

*Abboccamenti di Lord Whitworth col
Sig. Talleyrand.* » 187

CAPITOLO XXIX.

Atto violento di Bonaparte pag. 191

CAPITOLO XXX.

Del mancamento fatto a Lord Whitworth : definizione del ricorso contro gli abusi della libertà della stampa. » 198

CAPITOLO XXXI.

Degli armamenti francesi » 205.

CAPITOLO XXXII.

Di Malta , del Levante , e delle Grandi Indie » 210

CAPITOLO XXXIII.

Momentaneo ravvicinamento fra li due Governi » 214

CAPITOLO XXXIV.

Bonaparte offre agl' Inglesi Lampedusa per Malta. Rottura della pace . . » 219

CAPITOLO XXXV.

Conclusione generale » 225



005685286

Montolani's *Best*
ELEGANCE



